

ICM MALTAURO
1921 > 2021
LA CIVILTÀ
DEL COSTRUIRE

Da Recoaro al mondo,
la grande avventura
di un'impresa che
compie cento anni

Paolo Madron

Una storia di tante storie

Cento anni fa, nel 1921, Giuseppe Maltauro fondava a Recoaro la propria impresa di costruzioni, rilevando le attrezzature e le attività di una piccola cooperativa di cui faceva parte. Il figlio Adone, Cavaliere del Lavoro, nel corso di circa trent'anni la fece crescere fino a renderla una delle presenze più solide e prestigiose nel settore delle costruzioni, non solo in Italia. Oggi, il Gruppo ICM è una realtà di livello internazionale, in grado di competere in Europa, Africa e Medio Oriente, grazie alla sua capacità di innovazione tecnologica e organizzativa. La storia di un'azienda si può riassumere così, in pochi paragrafi. Oppure la si può raccontare in modo approfondito, recuperando ricordi, momenti particolari, punti di svolta che ne hanno segnato

il destino. Si possono ascoltare le voci di chi quei momenti li ha vissuti e rivedere le immagini delle opere nate dal nostro lavoro, perché costruire significa sempre lasciare un segno. Che si tratti di un edificio, di una strada, di una diga, di un ponte o di una metropolitana, ogni realizzazione interviene a modificare un assetto, quello del territorio e quello delle attività umane che vi hanno luogo. È una grande responsabilità, che abbiamo sempre tenuto presente.

La memoria non è solo ricordare, la memoria è conoscere. Per questo, abbiamo voluto celebrare il nostro centenario con un libro, che non solo ripercorre le tappe principali dello sviluppo dell'Impresa, ma si sofferma anche su tanti singoli passaggi e sulle persone che si sono spese per la sua crescita e per il suo successo. L'amore per

il lavoro, il gusto della battaglia e della sfida, il piacere dei traguardi raggiunti, ma anche la resilienza, lo spirito di sacrificio, il coraggio e l'umiltà di confrontarsi sempre con gli altri con rispetto, sono stati i valori fondanti di questo lungo percorso. Questa Impresa è una comunità, e la sua è la storia di tante storie, ciascuna delle quali ha contribuito a creare qualcosa di più grande, che va oltre la vita dei singoli.

L'evoluzione sociale ed economica di un intero secolo si è strettamente intrecciata con la vita dell'Impresa e ne ha cambiato fisionomia, organizzazione, pelle e persino il nome. Ma lo spirito e i valori sono rimasti gli stessi, e non vogliamo solo ricordarli, ma anche proiettarli nel futuro. I giovani che oggi sono con noi portano freschezza di idee e purezza di cuore.

Essi raccolgono da noi il testimone e trasmetteranno alle nuove generazioni lo stesso entusiasmo che ci ha portato fin qui. Qui desidero ringraziare coloro che hanno contribuito a realizzare questo libro: Paolo Scaroni, che mi ha introdotto a Paolo Madron, autore di questo volume, Marcello che è stato l'anima del progetto, Cristina, preziosa collaboratrice.

Dedico questo libro a chi c'era, a chi c'è adesso e soprattutto a coloro che verranno. Affinché sappiano di far parte di una storia più grande, che viene da lontano e che li accompagnerà nel loro percorso, facendoli sentire più forti e più sicuri, orgogliosi di un passato che contiene ancora un grande futuro.

Il Presidente,
Franco Simonetto

Indice

Costruire civiltà _____	8
I luoghi dei cento anni _____	12

20

Recoaro Terme piccola <i>ville d'eau</i> _____	18
Le origini del capostipite _____	19
1916. L'offensiva di Primavera _____	21
Giuseppe diventa "Paron Bepi" _____	22
Il nome Maltauro "scende a valle" _____	24
Alla ricerca dell'Acqua Lora _____	25
Primo Asnicar l'Ercole di Recoaro _____	26
L'Ossario del Monte Cimone _____	29



30

Un'impresa di famiglia _____	32
------------------------------	----

40

1944, la guerra sotto casa _____	38
I bunker dei tedeschi _____	38
La Resistenza sugli Altopiani _____	42
Le bombe del 20 aprile 1945 _____	44
La Wehrmacht occupa Recoaro _____	46
Si ricostruisce sulle macerie _____	48



50

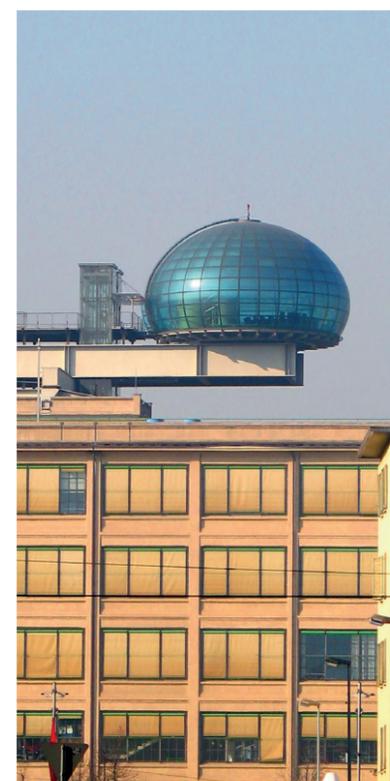
La sede Maltauro a Palazzo Volpe _____	52
Le grandi opere per il governo Usa _____	55
"Mio figlio è impazzito!" _____	56

60

Adone alla guida dell'impresa _____	62
Gli anni de <i>La dolce vita</i> _____	63
Le strade dei fratelli si dividono _____	64
Nuove commesse dagli americani _____	65
L'azienda diventa un Gruppo _____	67

70

Alla conquista dell'Africa _____	72
La ricostruzione post terremoto _____	76
L'ospedale di Tripoli _____	79
I rivoluzionari anni Settanta _____	80
Le voci di chi c'era _____	83
Il senso di Adone _____	88



80

L'espansione in Italia e fuori _____	94
Un Gruppo diversificato _____	96
Altre avventure in terra africana _____	97
"Si fa presto a dire Africa" _____	98
Racconti leggendari _____	101
Cantieri multietnici _____	102
L'Eden somalo di "Villabruzzi" _____	104
Adone nel "salotto" della finanza _____	106
Adone Cavaliere del Lavoro _____	110

90

La nascita di un mondo nuovo _____	114
Un sistema malato _____	114
Il nuovo Lingotto di Renzo Piano _____	117
Mario Bellini e Fieramilanocity _____	117
Ancora in Libia con la Delma _____	120
Il Cavaliere esce di scena _____	121
Enrico in Impresa _____	125
Storie d'amore in costruzione _____	128

00

Il bambino nel palazzo _____	134
Ancora Africa: Capoverde e Kenya _____	136
Si sbarca in Sicilia _____	137
Dal Friuli alla Sardegna _____	139
Le voci di chi c'era _____	143

10

Due progetti straordinari _____	156
Combinazioni vincenti _____	158
Un nuovo atto fondativo _____	159
Un player internazionale _____	161
Grandi opere in Italia _____	162
La civiltà del costruire _____	165
"Il privilegio di far parte di una grande storia" _____	168
Maltauro Timeline _____	174



Da Recoaro al mondo,
la grande avventura
di un'impresa
che compie cento anni.



Costruire civiltà

Mentre questo libro va in stampa, nel 2021, sta sorgendo in Kenya la città di Konza, la prima *smart city* del continente africano.

La nuova città, fortemente voluta dal governo keniano, occuperà una superficie complessiva di 150 ettari, a una settantina di chilometri dalla capitale, Nairobi, ed è progettata come una città modello per intelligenza, servizi evoluti, sostenibilità ambientale. Una volta ultimata, potrà ospitare fino a duecentomila residenti, in un contesto urbano ad alto contenuto tecnologico, con abitazioni suddivise tra residence e *social housing*, uffici, scuole, trasporti a elevato risparmio energetico. A Konza avranno sede università e centri di ricerca, che lavoreranno per l'innovazione in campo ambientale e hi-tech.

Il Gruppo ICM - Impresa Costruzioni Maltauro - è il General Contractor di quest'opera, con l'incarico di realizzare la prima fase del progetto: creare l'ecosistema di base, edificare i quartieri per l'insediamento dei residenti e per i servizi primari, su cui innestare le successive fasi di sviluppo. In particolare, le opere di urbanizzazione prevedono la progettazione e la realizzazione di 40 chilometri di strade, oltre a parchi, sottoservizi, impianti di potabilizzazione dell'acqua e di trattamento dei reflui, un sistema di raccolta automatico dei rifiuti e alcuni edifici pubblici, come le stazioni di polizia e vigili del fuoco. Essere protagonista di un progetto di questo livello, strategico per lo sviluppo del paese africano, riassume nel modo più efficace il senso del *pay off* che accompagna da alcuni decenni il logo del Gruppo ICM: "Civiltà del costruire".

L'espressione "civiltà del costruire" arriva infatti a includere anche il suo reciproco, "costruire civiltà", cioè costruire ambienti umani che contengono semi di futuro, guardando lontano. Una vocazione che risale alle origini di questa realtà imprenditoriale, divenuta - nel corso di un secolo - uno dei player globa-

li del costruire. Oggi, ICM - una delle prime dieci aziende italiane per fatturato (più di 500 milioni di euro previsti nel 2021), numero di collaboratori (millesettecento) e portafoglio ordini (2,2 miliardi di euro) - è attiva su più fronti: ingegneria civile, industriale e infrastrutturale, settore immobiliare, servizi ambientali, finanza.

UNO STORICO LEGAME CON L'AFRICA

Lavorando per il governo del Kenya, il Gruppo rinsalda un legame storico con l'Africa, iniziato negli anni Settanta del secolo scorso, con la realizzazione di opere in Libia e proseguito con grandi lavori in So-

Diga sul fiume Qattara, Libia



malia, Etiopia e Camerun, Capo Verde e Gibuti. Anche questa è una vocazione originaria dei Maltauro, quella di aprirsi al mondo, portando i propri cantieri ovunque, con i propri uomini, le proprie competenze, la capacità organizzativa, gli strumenti, e quel tocco di genio italiano che è al tempo stesso capacità di visione e cura per i dettagli, serietà dell'impegno e calore nelle relazioni umane.

Valori che ICM condivide con altre realtà italiane dello stesso settore, in cui le imprese competono tra loro, ma al tempo stesso rinforzano reciprocamente una reputazione di eccellenza riconosciuta a livello internazionale. In questo momento, mentre scriviamo, sono attivi nel mondo ben ottocento cantieri italiani, impegnati in grandi opere: dighe, ponti, ferrovie, metropolitane, autostrade, piattaforme petrolifere, edifici innovativi, e molto altro, per un valore complessivo di circa 14 miliardi di euro, secondo dati ANCE. Come si spiega questo successo? Oltre a disporre di ottime competenze, strumenti e uomini, i costruttori italiani si distinguono per il fatto di non temere le sfide e di trovare spesso soluzioni creative, là dove altri si arrendono e rinunciano.

“Vocazione” è una delle parole-chiave di questa storia. Come nell'arte, la vocazione non è qualcosa che si comprende dal principio, al momento di un suo apparire quasi mistico, bensì a posteriori, quando l'artista si rivela tale per quello che fa, crea, produce. Lo stesso vale per un'azienda. È solo lungo le tappe del suo sviluppo che troviamo i segni della sua vocazione, di uno spirito originario - fatto di impegno, intelligenza e coraggio - che continua a dare slancio e forma al suo operare quotidiano.

Riavvolgiamo ora all'indietro il nastro del tempo e dello spazio e dal territorio africano in cui sta sorgendo la città di Konza, risaliamo verso nord, at-



traversiamo il Mediterraneo e poi tutta la penisola italiana, su su, fino alle pendici delle Alpi, in territorio vicentino. Arriviamo a una cittadina che si distende nell'alta Valle dell'Agno, sul fondo di una conca (la “Conca di Smeraldo”) a 445 metri sul livello del mare, ai piedi delle Piccole Dolomiti. Siamo a Recoaro Terme, dove la storia dei Maltauro ebbe inizio, poco dopo la fine della Prima guerra mondiale.

Smart City Konza, Kenya

I luoghi dei cento anni

Giuliano Segre*

Ogni anno è in sé una svolta nella storia. Poi tocca all'interprete comprenderne il senso, rileggendo i connotati e i luoghi di quell'anno. Del 1921 ricordiamo Livorno per la scissione del partito comunista dai socialisti ovvero Stoccolma per il premio Nobel a Albert Einstein. Ma di quell'anno 1921 qui celebriamo un fatto più intimo, esemplare di queste terre: la nascita (quale che sia il nome giuridico) dell'**Impresa Maltauro**, che poi nei suoi primi cento anni di vita esecutiva ha allargato nel mondo la sua presenza, lasciando testimonianze concrete del suo operato, volto a servire molte popolazioni diverse, senza mai dimenticare tuttavia la propria origine.

Di questo particolare secolo di vita dell'Impresa, ricco di pensiero, di azione, di risultati e di immagini, oggi leggibile

nella qualità della sua storia e per l'unitarietà del contesto, si può proporre una lettura geolocalizzata, per la quale i luoghi del lavoro assumono il ruolo di protagonisti: prima nell'avvio tra le pendici della **montagna di Recoaro**, poi nella discesa in pianura a Vicenza, quindi in una Italia inizialmente minore e poi vincente e infine nel mondo, con l'apertura verso il futuro. Seguendo il filo dei luoghi crescono le dimensioni e i valori delle opere e con esse i meriti dei promotori. Fino a giungere a un'intera città nuova in Africa, in **Kenya**, a pochi chilometri dalla capitale, dove con il nome di Konza nasce una città dedicata all'intelligenza e alla ricerca.

È un percorso trasparente, senza smagliature, narrato nel "libro dei cento anni" con cadenza decennale,

capace di informare con completezza anche coloro che - come chi scrive - hanno direttamente conosciuto gli eventi della fase più recente. Perciò, al fine di confortare un'opinione già ampiamente e positivamente condivisa sull'intero percorso imprenditoriale, conviene aggiungere solo poche chiose sui luoghi. La discesa dalla montagna delle **Alpi** verso la pianura subito sottostante fu un connotato evidente di una molteplice tendenza ben nota nel primo secolo della modernità. Non solo per lasciare i siti della grande strage sul confine conteso con l'esercito austriaco, ma soprattutto per cogliere le potenzialità dell'innovazione industriale derivata dall'energia idroelettrica.

Il percorso che portò nel 1917 all'avvio di **Porto Marghera a Venezia** ebbe la tendenza a ripetersi in diverse localizzazioni industriali padane,

Recoaro inclusa, introducendo quindi la felice scelta della discesa a valle dalle limpide acque termali al diffuso tessuto urbano in margine della pianura. La capacità dei Maltauro in quell'occasione fu prodromica di una vicenda imprenditoriale, allineata con le mutazioni della domanda, ma capace di mantenere il governo dell'Impresa sotto le scelte di famiglia.

Al termine del secondo grande disastro umano degli anni Quaranta la ripresa dell'Italia fu intensa, ma sotto un certo aspetto assai inquieta: la divisione del mondo in due grandi aree politiche richiedeva una decisione collettiva che nel Paese passò per una convulsa campagna elettorale. Il principale esponente della famiglia ebbe allora diverse occasioni di lavoro affidato in loco dalle scelte statunitensi motivate da rapporti intessuti nelle

condizioni belliche, consentendo all'azienda i primi contatti con un mondo assai vasto e coincidente con le opzioni politiche del Paese. Questo secondo scalino verso la crescita venne compiuto non solo con avvedutezza, ma con grande senso di partecipazione allo sviluppo italiano, confermato dall'ulteriore discesa logistica, che aprì la partecipazione sociale della famiglia ancora più verso il centro della città di Vicenza. Con questo insediamento personale, la nuova presenza nella città leader dello sviluppo imprenditoriale del nord Italia, l'Impresa Maltauro si apre con diverse declinazioni al mondo in maniera compiuta: Milano e Roma condividono i primari luoghi di contatto.

Lo sviluppo del paese comportava nuova edilizia in un immenso cerchio di iniziative e l'azienda era presente in molti

luoghi, pur nello stesso tempo espandendo la propria articolazione societaria in un percorso che troverà solo nel nuovo secolo una ricomposizione ordinata. La grande ripresa del nostro Paese veniva intanto crescendo anche all'estero e le diverse iniziative che il libro ricorda nel continente africano a partire dagli anni Settanta sono un'altra peculiarità geopolitica dell'Impresa. Ma soprattutto in Italia il nome Maltauro accompagna ampi sviluppi urbani e delle opere pubbliche, maturando una presenza diffusa e solida, compiuta con nomi diversi e capitali divisi. I luoghi di presenza aziendale si moltiplicano e crescono di dimensione, sia geografica sia, soprattutto, finanziaria. La **Borsa di Milano** diviene il luogo di maggior presenza per Adone Maltauro, che conduce con capacità di grandi vedute sul futuro l'Impresa

Maltauro a consolidarsi in una dimensione assai stretta tra le varie forme societarie, via via rafforzata anche in ragione di peculiari dinamiche sociali e giuridiche attraversate negli anni a cavallo del secolo che riaccentrano in Vicenza il luogo principale.

Poi nell'affacciarsi al nuovo millennio l'economia italiana, rallenta ed entra in crisi con la caduta dello sviluppo internazionale. Ampie complicazioni si infittiscono nello sviluppo edilizio e immobiliare. Ripetute crisi finanziarie e disagi politici e giuridici si sovrappongono alle attività economiche dell'Italia e l'Impresa Maltauro nelle sue diverse articolazioni non ne sfugge, poiché le funzioni hard dello sviluppo sono subordinate all'evoluzione soft dell'ingegneria e della finanza. Ecco quindi riapparire a **Konza** la

dimensione internazionale dell'Impresa, ma anche la realizzazione - in attuazione di un bando europeo promosso dalla Fondazione di Venezia - di un intervento di rigenerazione urbana, fondato sulla diffusione digitale di attività culturali e sociali e compiuto a Mestre in un ettaro nel centro in terraferma della città metropolitana di Venezia.

Così l'**Impresa Maltauro**, oggi governata con saldezza e saggezza, entra nel percorso delineato dall'**Unione Europea** per il necessario risanamento entro il 2050 degli ambienti urbani: un mestiere già collaudato che, al termine della grave crisi sanitaria, sarà il luogo di intervento di tutti per la civiltà futura.

* Pensieri per l'Impresa Maltauro, maturati nei molti anni di relazione, come professore ordinario nell'Università Ca' Foscari di Venezia, presidente della Cassa di Risparmio di Venezia e presidente della Fondazione di Venezia.





Anni Venti

RECOARO TERME PICCOLA VILLE D'EAU

Recoaro Terme potrebbe non essere diversa da tante altre località delle Prealpi venete. Invece lo è per un motivo preciso: la presenza di acque termali. La prima fonte venne scoperta nel 1689 dal conte vicentino Lelio Piovene e fu perciò denominata *Lelia*. Già nel 1701, le caratteristiche e le proprietà curative dell'acqua sono descritte in una pubblicazione scientifica, e una cinquantina d'anni dopo, la Repubblica di Venezia concede l'uso gratuito della sorgente.

Grazie alla crescente fama delle acque curative, Recoaro vede rapidamente crescere e svilupparsi, attorno al vecchio nucleo centrale, una piccola *ville d'eau*, con alberghi, locande, caffè e locali di intrattenimento che attirano una clientela vasta e variegata alla ricerca di salute, relax e mondanità.

Il flusso turistico è rilevante: a fine Ottocento si conta una media di ottomila visitatori all'anno, che arrivano fino a quindicimila nei primi anni del Novecento. Gli ospiti stranieri provengono da Austria, Francia, Inghilterra, Prussia, Svizzera, Spagna, Grecia, Russia, Turchia.

Tra le presenze di maggiore prestigio, ricordate nella storia della Fonti, troviamo il principe Giovanni d'Austria, fratello dell'imperatore Francesco II; Margherita di Savoia, regina d'Italia, che si fermò a Recoaro con il piccolo Vittorio Emanuele per una ventina di giorni. E ancora, il conte Antonio Aldini, primo segretario di Napoleone; il principe Umberto di Savoia, l'arciduchessa di Toscana Maria Anna degli Asburgo Lorena e altri rappresentanti della famiglia Asburgo d'Austria (come gli arciduchi Stefano, Guglielmo e Ranieri, quest'ultimo viceré del Lombardo-Veneto). Ancora, il conte Aloys Pálffy von Erdöd, governatore dei territori veneti, il feldmaresciallo Josef Radetzky, i generali Lamarmora, Della Rovere, Cialdini. Tra gli esponenti del mondo della cultura, si fermarono alle

terme Pietro Mascagni, il compositore tedesco Jakob Meyerbeer, Giuseppe Verdi insieme all'amico e poeta Andrea Maffei, Friedrich Nietzsche, Antonio Rosmini.

“Recoaro, come paesaggio, è una delle più belle esperienze - scrive Friedrich Nietzsche in una lettera del 17 giugno 1881 - e questa sua bellezza io l'ho inseguita prodigandovi con zelo e fatica. La bellezza della natura, come ogni altra bellezza, è gelosa, e vuole che si serva lei sola”.

Naturalmente, non tutti i villeggianti possono permettersi di soggiornare negli hotel. Altri prendono in affitto appartamenti, altri ancora vanno a pensione nelle case degli abitanti del luogo. Tutto questo genera incontri, simpatie, amicizie e amori stagionali, in un clima che rende il piccolo centro di Recoaro molto più movimentato e vivo di altre località della stessa provincia.

LE ORIGINI DEL CAPOSTIPITE

Giuseppe Maltauro nasce qui nel 1887, da una famiglia proveniente dalla vicina contrada Maltàure, situata a quasi mille metri di altitudine. I contradaiooli erano per lo più boscaioli, pastori e agricoltori, ma pare che la famiglia di origine di Giuseppe fosse specializzata nella realizzazione delle coperture in paglia per le prime abitazioni stanziali recoaresi.



In qualche modo, una premessa alla futura attività nell'edilizia.

Quella di Giuseppe è una famiglia numerosa, come era normale all'epoca. I genitori, Stefano e Domenica, hanno infatti otto figli, nati tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento: Albina, Mario, Sandrina, Giuseppina, Giuseppe, Antonia, Stefano e Luigia.

Nel 1912, Giuseppe Maltauro, all'età di venticinque anni, sposa Amalia Campanaro, figlia di mugnai proveniente da una frazione a valle di Recoaro. Avranno cinque figli, mentre il capofamiglia lavora nell'edilizia. Pochi anni, il tempo di imparare il mestiere, e sull'atmosfera da *Belle Époque* che circonda le Terme di Recoaro, si abbatte la Prima guerra mondiale, sconvolgendo l'intera regione. Il Veneto diventa infatti la retrovia del lunghissimo fronte che si estende dalle Prealpi alle Dolomiti, alla Carnia e all'altopiano carsico. Ma il territorio prealpino sarà l'unico a subire ininterrottamente le conseguenze di tutti i quarantuno

mesi di guerra, divenendo teatro di alcune tra le più sanguinose battaglie del conflitto.

1916. L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

Punto culminante dell'escalation bellica in questa area, fu la grandiosa "offensiva di Primavera" scatenata dagli austriaci nel 1916 e passata alla storia come "battaglia degli Altopiani" o *Strafexpedition* (spedizione punitiva), forse la più imponente battaglia che si sia mai combattuta in montagna. Obiettivo del feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf, capo di stato maggiore delle forze armate imperiali, era quello di sferrare un definitivo assalto all'esercito italiano, per costringerlo alla resa e poter così convogliare quattrocentomila uomini sul fronte di Verdun, per combattere contro i francesi. L'offensiva austriaca sugli altopiani si svolse in quattro fasi, a partire dalla metà di maggio del 1916, con un colossale spiegamento di cannoni e con bombardamenti a tappeto sulle prime linee.

“Non v’era un solo metro quadrato di terreno che non fosse battuto; sotto quella furia la montagna stessa doveva essere spianata. Le rocce si sfaldavano, precipitavano, mutavano aspetto; il monte era tutto un cratere in eruzione. Ci sembrò che il monte avesse cambiato fisionomia, irriconoscibile”.

Alfredo Graziani, tenente della brigata Sassari.

Si va avanti così fino al 16 giugno, mentre gli austriaci vengono fermati in più punti dalla resistenza italiana, oppure si trovano costretti a interrompere le ostilità, perché incalzati dall'offensiva Brusilov sul fronte orientale. Nonostante l'imponente spiegamento di forze e di artiglieria, la strategia del generale Conrad per dilagare nella pianura padana non ottiene il successo sperato e l'esercito imperiale deve arretrare e riassetarsi a nord.

L'offensiva, però, aveva lasciato sul campo migliaia di soldati italiani, il territorio era stato devastato, paesi e contrade erano stati distrutti quasi completamente, costringendo molti degli abitanti ad abbandonare le proprie case. L'enorme povertà lasciata dalle macerie della guerra provocò una massiccia emigrazione di veneti sia verso altre regioni d'Italia sia verso l'estero, soprattutto nei paesi dell'America latina.

Tra i soldati coinvolti nella *Strafexpedition* austriaca, c'è anche Giuseppe Maltauro, che combatte nel Battaglione Alpini Vicenza e viene ferito, ma sopravvive e riesce a fare ritorno a casa.

GIUSEPPE DIVENTA "PARON BEPI"

Tornato il tempo di pace, Giuseppe si unisce a una piccola cooperativa composta da manovali, muratori e carpentieri, tutti reduci della Grande Guerra. Ma nel 1919, mentre l'influenza spagnola imperversa in tutto il mondo, la cooperativa cessa l'attività. Eppure, il lavoro non manca, anzi, dopo le distruzioni causate dalla guerra c'è moltissimo da fare, per chi abbia spirito d'iniziativa e sappia cogliere il momento.

La scintilla dell'impresa si accende nella mente di Giuseppe e gli viene un'idea: in cambio della modesta liquidazione che gli spetterebbe, chiede che gli vengano cedute le poche attrezzature della cooperativa in disarmo. La proposta viene accettata. Siamo alla fine



del 1920. Gli strumenti di lavoro ottenuti in questo modo, sono la prima pietra di un'impresa e di una storia che ancora continua, dopo cento anni.

Il racconto della nascita dell'Impresa Maltauro è stato tramandato in famiglia da Gradisca, la seconda dei cinque figli di Giuseppe, il cui nome rimanda alla città di Gradisca d'Isonzo, uno dei luoghi storici della Grande Guerra.

Il battesimo ufficiale avviene dunque il 16 febbraio 1921, durante la tradizionale festa di santa Giuliana, che ogni anno si tiene a Recoaro, sul colle a lei dedicato.

Prima dell'inizio della messa, Giuseppe aveva chiesto al celebrante, l'arciprete don Giovanni Dall'Armellina, una preghiera per la sua nuova attività. Non pretendeva certo una benedizione ad alta voce: bastava un pensiero di buon auspicio, anche in silenzio. Invece, durante i momenti conclusivi della cerimonia, il prelado, parlando dal pulpito, rivolse un accorato

Briglie del torrente Agno, Valdagno (Vicenza)

appello a santa Giuliana, affinché aiutasse la nuova impresa di Giuseppe Maltauro, la sua famiglia e tutti coloro che in futuro avrebbero collaborato con lui. Una benedizione in piena regola, che santa Giuliana, evidentemente, decise di non ignorare.

IL NOME MALTAURO “SCENDE A VALLE”

L'attività della “Giuseppe Maltauro” inizia praticamente subito. L'impresa si assume in primo luogo la continuazione delle opere già acquisite in precedenza della cooperativa, e poi arrivano nuovi lavori, in particolare, la costruzione di edilizia residenziale e il potenziamento delle vecchie strade militari, che durante la guerra servivano a raggiungere il fronte, a poca distanza dal territorio di Recoaro.

Giuseppe si fa conoscere e apprezzare anche dal Genio Civile di Vicenza e si aggiudica l'appalto per il rinforzo degli argini del torrente Agno, che attraversa Recoaro. Con le sue maestranze, realizza le briglie di attenuazione del flusso idraulico, particolarmente vivace, a causa del breve e ripido dislivello tra le Piccole Dolomiti e il centro urbano della cittadina. I lavori sono molto apprezzati dalle varie committenze pubbliche e alla Maltauro vengono così affidate anche le opere di difesa del suolo relative alla cosiddetta frana del Rotolon, incombente dalla zona di Campogrosso verso le contrade sottostanti.

Con l'aumento del numero di lavori da seguire, a Giuseppe si affianca il fratello minore, Stefano, e il nome Maltauro comincia a “scendere a valle”, quasi seguendo il flusso del torrente.

Gli anni Venti vedono infatti l'impresa impegnata nel settore delle difese idrauliche, con l'esecuzione di numerose opere per conto del Genio Civile di Vicenza: piccole dighe - che in lingua locale vengono chiamate “briglie” - rinforzo di argini, ponti e marginamenti a Valdagno, Montecchio Maggiore e Brendola.

ALLA RICERCA DELL'ACQUA LORA

Un altro fronte di intensa attività è quello relativo allo stabilimento di imbottigliamento dell'acqua minerale di Recoaro, la principale risorsa economica della cittadina. Già nel 1920 era stata avviata nello stabilimento, che sorge tuttora all'ingresso del paese, un'attività industriale di imbottigliamento dell'acqua minerale da tavola e delle celebri bibite con marchio “Recoaro” (come chinotto, gingerino e acqua brillante). Dopo alcuni anni, occorre rafforzare le tubazioni e rendere sicuro e costante il prelievo dell'acqua di alimentazione per il processo produttivo. L'Impresa Maltauro, forte di una profonda conoscenza dei luoghi e grazie alla professionalità delle sue maestranze, esegue un impegnativo scavo in galleria all'interno della montagna, per la ricerca della vena d'acqua chiamata Lora. Sempre a Recoaro, l'attività dei Maltauro prosegue con la costruzione di villette in stile liberty, ristrutturazioni di edifici storici per farne alberghi e servizi turistici, e fabbricati per uso industriale e popolare. Inoltre, all'impresa viene assegnata la sistemazione del corso d'acqua Laverda nel comune di Breganze, oltre a diverse opere idrauliche nella zona di Marostica.

Un lavoro particolare, con una valenza non solo edilizia, ma anche simbolica, fu poi la costruzione del Sacello Ossario sul Monte Cimone, proprio uno dei luoghi in cui Giuseppe aveva combattuto con il battaglione Vicenza e dove era stato ferito, durante la devastante battaglia degli Altopiani.

Primo Asnicar l'Ercole di Recoaro

Briglie del torrente Agno,
Valdagno (Vicenza)

Lo scavo della galleria per la ricerca della fonte **Lora di Recoaro** venne eseguita a mano, con i modesti mezzi di perforazione dell'epoca (siamo negli anni Venti del Novecento), seguendo la vena dell'acqua, che sarà definitivamente prelevata, attraverso un tortuoso percorso di sbalzi e saliscendi, fino a una quota superiore ai 1200 metri di altitudine. Ogni mattina una fila di operai con pesanti carichi sulle spalle, risaliva l'erta valle di un ramo dell'Agno. Per raggiungere il cantiere, ci voleva un'ora abbondante di cammino. Una volta consolidata

la presa dell'acqua con la costruzione di una solida galleria a volta in calcestruzzo armato, venne realizzata una tubazione in ferro di notevole diametro, che dalla sorgente scendeva parallela al corso d'acqua per diverse centinaia di metri di dislivello, per poi attraversare boschi e prati, arrivando direttamente allo stabilimento di imbottigliamento. Nelle contrade limitrofe, questa "epopea" aveva assunto toni di **"narrazione leggendaria"**. Uno degli "eroi" dell'epopea fu l'operaio **Primo Asnicar**,

diventato famoso perché affrontava la salita fino al cantiere, caricandosi sulle spalle non uno, ma ben due sacchi di cemento. Riceveva per questo il compenso di un "soprassoldo". Ma non lo faceva solo per denaro: il bello era dare dimostrazione della sua forza poderosa e ottenere così la notorietà di un **Ercole locale**.





L'Ossario del Monte Cimone

23 settembre 1916, ore 5:45. Una mina da 14.000 chilogrammi di esplosivo viene fatta brillare dall'esercito austro-ungarico: la vetta del Monte Cimone viene sconvolta per sempre e centinaia di soldati italiani della Brigata Sele, che la presidiano, vi muoiono, seppelliti vivi. La montagna era infatti diventata un punto di importanza strategica per l'offensiva di Primavera scatenata dalle truppe imperiali. Nel primo Dopoguerra furono recuperati i resti di 1210 caduti (tutti ignoti), poi inumati in un unico vano.

L'Ossario sorge sulla cima del Monte Cimone, a 1226 metri di altezza, sfruttando in parte il cratere provocato dalla mina che ancora oggi si può vedere arrivando dal sentiero. Una scalinata conduce verso l'Ossario vero e proprio, composto da un sacello di forma quadrata aperto su tutti i lati. Al centro, una pietra ricavata dall'esplosione è posta come altare e protegge la pavimentazione che custodisce i resti dei soldati. Sopra al sacello, una base ortogonale fa da sostegno al tetto, cilindrico e molto ripido, sormontato da una croce di ferro.

L'Ossario del Monte Cimone fu costruito dall'Impresa Maltauro, su progetto dell'ingegnere Thom Cevese e venne inaugurato il 28 settembre 1929 alla presenza del principe ereditario Umberto di Savoia. Insieme a quelli del Pasubio, del Monte Grappa e del Leiten, è uno dei quattro simboli presenti sullo stemma della provincia di Vicenza.



Anni Trenta

UN'IMPRESA DI FAMIGLIA

Già prima della guerra, come abbiamo visto, Giuseppe ha sposato Amalia.

Amalia non è solo moglie e madre dei cinque figli che nascono dal matrimonio, è anche una colonna dell'Impresa Maltauro, attiva e partecipe del lavoro del marito. L'abitazione della famiglia, infatti, è anche sede dell'impresa: la corte di lavoro e di movimentazione, il piccolo deposito attrezzi e le fosse della calce da intonaco trovano posto nel nucleo centrale della casa. Al piano terra c'è la stanza per il ricevimento dei clienti e l'ufficio del titolare, mentre un'ampia scala conduce al piano superiore, dove abita la famiglia.

Amalia è il volto femminile della Ditta.
Non si limita a servire il caffè
e a organizzare le cene per festeggiare
i lavori completati, lei si interessa
ai progetti, segue con attenzione
lo svolgimento delle attività, esprime
le sue opinioni sui problemi che insorgono
e di cui sente discutere in famiglia.

Al tempo stesso, cresce i figli, ciascuno dei quali, negli anni Trenta, comincia a imboccare la propria strada personale e professionale.

Gradisca, donna-manager *ante litteram*, si impegnerà intensamente nella gestione di numerosi alberghi della



Recoaro turistica del Dopoguerra, al punto da rinunciare ad avere una propria abitazione, per vivere con la propria famiglia in uno dei suoi alberghi.

Mario diventerà avvocato tributarista e inizierà la sua attività presso un importante studio di Roma, contribuendo all'elaborazione dei primi testi unici legislativi fiscali dell'Italia repubblicana. Mario aveva preso il nome da uno dei fratelli del padre, che, come Giuseppe, fu combattente nella Grande Guerra, ma con meno fortuna. Fatto prigioniero a Caporetto, era morto di inedia in un campo di prigionia dell'Impero austro-ungarico, nei primi mesi del 1918.

Ines fu quasi certamente la prima donna di Recoaro laureata in legge. Avvocato, dunque, ma anche sportiva, amante e praticante a buon livello di sci alpino e di arrampicata su roccia. Col tempo, sceglierà di dedicarsi soprattutto alla famiglia, che diventerà straordinariamente cosmopolita.

Gli altri due figli, Adone e Piero, vengono coinvolti direttamente nell'attività edilizia del padre.

Negli anni Trenta, Giuseppe Maltauro è già un affermato imprenditore, con alcune centinaia di dipendenti tra ingegneri, tecnici e operai. Per storia personale e per carattere, ha un piglio padronale, anche se è sempre molto attento alle caratteristiche personali dei suoi collaboratori e alle loro esigenze. Alle serate organizzate all'albergo Parco Fortuna, della figlia Gradisca, siedono tutti i maggiorenti del paese, ma il capotavola è sempre lui.

Adone e Piero lo affiancano in modo crescente, anche perché i cantieri da seguire sono sempre più numerosi. In particolare, Adone già dirige personalmente alcuni lavori, mentre Piero si laurea in Ingegneria all'Università di Padova.

Sarà però Adone, come vedremo in seguito, a ereditare l'impresa creata da Giuseppe e a svilupparne tutte le potenzialità, con grande impegno, spirito di innovazione e passione.





Anni Quaranta

1944, LA GUERRA SOTTO CASA

La crescita dell'Impresa Maltauro prosegue anche nei primi anni della Seconda guerra mondiale, che per l'Italia inizia il 10 giugno 1940. Si continua a lavorare, pur nello sconvolgimento provocato dalla situazione, almeno fino al 1943. Ma nel 1944, la guerra, a Recoaro, se la trovano letteralmente in casa.

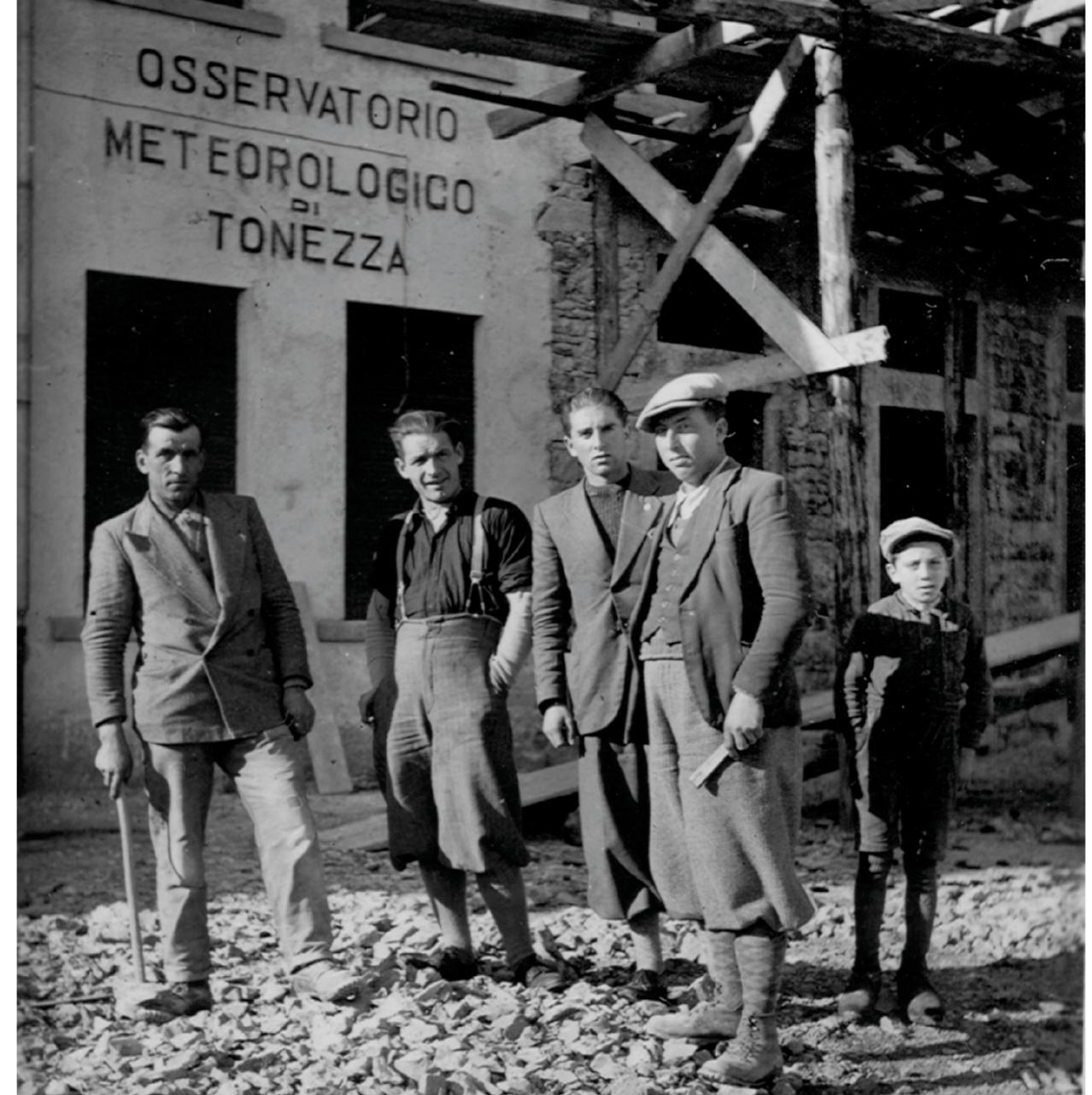
Dopo l'armistizio dell'8 settembre, infatti, il Veneto viene occupato dalle truppe tedesche. Verona diventa una delle capitali della Repubblica Sociale Italiana, con la presenza di importanti comandi militari e di alcuni ministeri.

I bombardamenti aerei degli Alleati causano enormi distruzioni nella regione. Feroce quello che rade al suolo gran parte di Treviso. Altri massicci bombardamenti colpiscono Padova, la stessa Verona e soprattutto Vicenza, anche questa quasi rasa al suolo, duramente danneggiato anche il polo industriale di Marghera. Nello scenario bellico, i Maltauro si trovano a incrociare di nuovo la Storia con la S maiuscola, quando l'esercito tedesco sceglie proprio la cittadina di Recoaro Terme per installarvi il proprio Comando Supremo Sud-Ovest, nello sconcerto della popolazione locale.

I BUNKER DEI TEDESCHI

Recoaro viene scelta dai tedeschi per diverse ragioni. Permette di raggiungere agevolmente la nuova linea del fronte, la Linea Gotica, sulla dorsale degli Appennini, ma rappresenta anche la via di un possibile ripiegamento verso nord, attraverso il Pian delle Fugazze sulla strada statale Schio-Rovereto. Anche i ministeri della Repubblica di Salò, dislocati tra il lago di Garda, Verona e Vicenza, sono a poca distanza.

Ancora. La particolare ubicazione della cittadina rendeva difficile individuarla, da parte dall'aviazione,



tra le numerose valli dell'Alto Vicentino. Infine, la stazione termale, grazie alle sue numerose strutture alberghiere, poteva accogliere le circa millecinquecento persone (tra generali, soldati e truppe ausiliarie) che componevano lo Stato Maggiore del Comando Superiore Sud-ovest, senza dover evacuare i residenti. Per tutti questi motivi, poco prima dell'offensiva angloamericana della primavera-estate del 1944, il generale Albert Kesselring individua la cittadina veneta come nuova sede del suo Comando, che sarebbe stato alla testa di tutta l'attività militare tedesca nel Nord Italia per contrastare gli Alleati sul fronte della Linea Gotica.

Il Comando della Wehrmacht si stabilisce quindi a Recoaro nel settembre del 1944, e vi rimane fino al 25 aprile 1945. Ma già dal maggio 1944 iniziano i lavori per accogliere il nuovo Quartier generale.

Il progetto prevedeva uffici, alloggi per i militari e rifugi antiaerei nell'area delle Fonti e nel centro cittadino, mentre gli ufficiali e le truppe avrebbero occupato le eleganti palazzine liberty del paese e gli alberghi. Occorreva però garantire al più presto la massima sicurezza alla nuova sede. Vengono avviati, perciò, grandi lavori di scavo, sotto la supervisione della Todt, l'organizzazione militare e logistica tedesca, che si occupava di fortificazioni e infrastrutture su tutti i fronti di guerra.

L'Impresa Maltauro, la più importante società di costruzioni del territorio, viene precettata e messa duramente al lavoro, insieme a ingegneri, tecnici e impiegati del luogo, tutti assunti e remunerati, ma tenuti anche sotto la minaccia dei fucili mitragliatori MP40, le famigerate *Maschinenpistole*.

Dopo appena quattro mesi di lavoro le difese antiaeree più importanti, quelle in galleria e quelle di superficie in cemento armato, erano completate e potevano accogliere circa duemilacinquecento persone. Poco prima dello scoppio della guerra, Adone Maltauro era rimasto vittima di un grave incidente sugli sci

(passione che lo accompagnerà per tutta la vita) e per oltre un mese aveva combattuto tra la vita e la morte. L'infortunio gli evita la partenza per il fronte, finché, una volta guarito, viene arruolato nei servizi ausiliari. Tra il 1940 e il 1943 presta servizio nella Regia Aeronautica e dopo l'8 settembre fa ritorno fortunatamente a casa.

Insieme al fratello Mario, entra nella Resistenza, prendendo parte a diverse azioni, in particolare con la Brigata Stella. Grazie ai lavori eseguiti per la Todt, tra l'altro, è in grado di passare informazioni riservate ai partigiani. Inoltre, collabora con la guida alpina Gino Soldà, nel mettere in salvo verso la Svizzera ebrei e antifascisti. Per questo, riceverà la Croce al Merito di Guerra da parte del generale Alexander, comandante dell'esercito alleato.



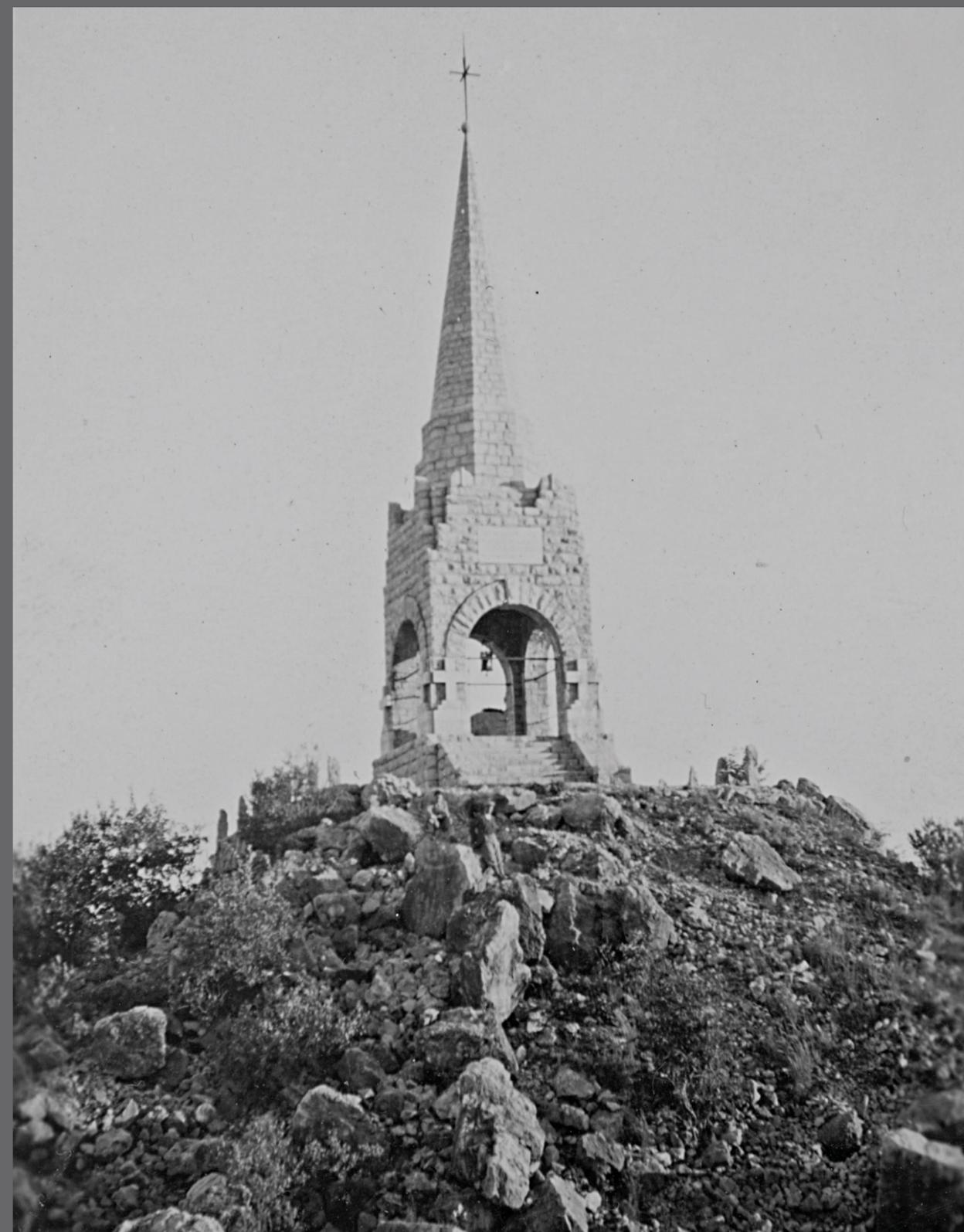
La Resistenza sugli Altopiani

L'Ossario del Monte Cimone,
Tonezza (Vicenza)

La **Brigata Stella** ha avuto un ruolo importante nel quadro della lotta armata partigiana nel Veneto. Dai suoi primi nuclei si costituisce infatti il gruppo A. Garemi, che nell'autunno del 1944 prende la testa di tutte le formazioni armate, dal Garda al Brenta. I partigiani operano in una zona strategica molto pericolosa, forse la più controllata e presidiata da fascisti e tedeschi in Italia, visto che proprio qui si trova **il comando della Wehrmacht** per il sud-est europeo. La Brigata pagò un pesante contributo in vite umane: **181**

partigiani uccisi da fascisti e tedeschi in combattimento o per rappresaglia. **Gino Soldà**, del quale Adone Maltauro era amico e compagno, era nato a Valdagno. Diventato maestro di sci e poi guida alpina, si era trasferito al Rifugio Locatelli, alle Tre Cime di Lavaredo. Ma dopo l'8 settembre torna a Recoaro, per prendere parte alla guerra di liberazione partigiana, con il nome di **battaglia di "Paolo"**. Insieme ai compagni, forma il battaglione "Tordo Valdagno", che compie azioni di guerriglia. Il gruppo si occupa

anche di espatriare in Svizzera ebrei ricercati e di condurre in salvo, sempre in Svizzera, alcuni fuggitivi alleati, come il tenente inglese **James Arthur Riccomini**, il capitano australiano **Harold Peterson** e il partigiano italiano **Alberto Zanchi**. Adone Maltauro riuscì a collaborare con questi gruppi, proprio mentre l'impresa di famiglia scavava i bunker per il Comando tedesco, correndo gravi pericoli. Per la sua partecipazione alla Resistenza, riceverà la Croce al Merito di Guerra da parte del **generale Alexander**, comandante dell'esercito alleato.



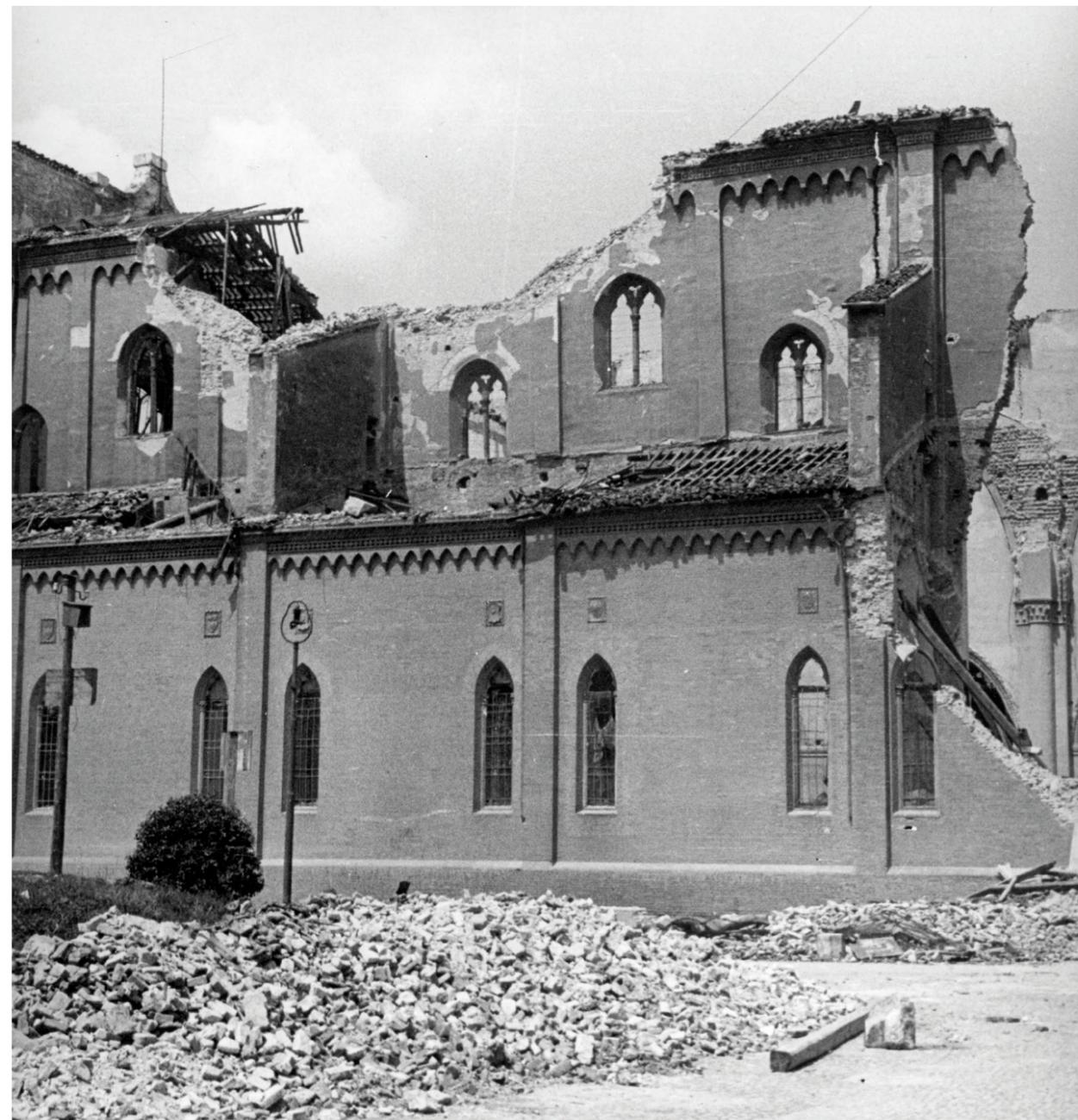
LE BOMBE DEL 20 APRILE 1945

L'opera più imponente, tra quelle progettate dai militari tedeschi a Recoaro, era il grande bunker di comando destinato agli uffici strategici. Lungo 60 metri, largo 4 e alto 3, comunicava con l'esterno attraverso tre gallerie minori, costruite con curve ad angolo retto per rompere l'onda d'urto delle bombe.

E le bombe arrivarono.

Il 20 aprile 1945 (giorno del compleanno di Hitler), diciotto bombardieri americani B25J Mitchell decollati da Rimini sorvolarono Recoaro Terme e con precisione chirurgica sganciarono 135 bombe, di 250 chilogrammi ciascuna, sul Quartier generale tedesco, concentrando l'attacco solo sull'area delle Fonti Regie e distruggendo la sede del Comando e le ville e gli alberghi in cui alloggiavano gli ufficiali. I rifugi antiaerei resistettero alle esplosioni e la maggior parte dello Stato Maggiore si salvò all'interno del bunker del Comando.

Due giorni dopo, i più alti ufficiali della Wehrmacht, ancora asserragliati nel bunker, decisero di arrendersi agli Alleati. La resa incondizionata fu poi firmata a Caserta il 29 aprile 1945. Questa capitolazione del Gruppo d'Armate tedesche, la prima in Europa, pose fine alla guerra in Italia.



La Wehrmacht occupa Recoaro

Fonti di Recoaro Terme
(Vicenza)

Un documento redatto dal Comando tedesco il 22 settembre 1944, riporta con precisione l'elenco degli edifici occupati a Recoaro dai comandi e dai rispettivi generali, nonché le opere di difesa assegnate e il numero di soldati che vi potevano trovare protezione. Il documento elenca **diciannove alberghi** e **otto ville** requisiti. Ma furono occupati anche le scuole, due edifici e l'ufficio postale delle Fonti Centrali, l'autorimessa di un albergo e il deposito della società d'imbottigliamento dell'acqua minerale. In due ville erano alloggiati il giudice militare e il capo dei cappellani militari e sappiamo che erano in funzione anche una stazione meteorologica e l'infermeria per la truppa, con l'ambulatorio dentistico. Il documento riporta inoltre i tre tipi di rifugio

costruiti: bunker, gallerie e trincee antischegge. A ogni fabbricato occupato era assegnato un rifugio a cui fare riferimento. La gestione delle opere faceva capo alla **Todt**, l'organizzazione militare tedesca che si occupava di fortificazioni e infrastrutture su tutti i fronti di guerra e che si era installata nell'**Albergo Gaspari**, nel centro di Recoaro Terme. Il personale della Todt aveva la direzione generale e si occupava della progettazione, elaborando i disegni tecnici necessari ai cantieri, coadiuvati da ingegneri, tecnici, impiegati e operai italiani. Tutte le gallerie furono scavate in roccia compatta, utilizzando scalpelli, martelli pneumatici ed esplosivi, maneggiati sotto stretto controllo tedesco. Come risulta dai disegni

tecnici, lo scavo della galleria iniziava contemporaneamente da due punti e procedeva con uno stretto cunicolo verso il centro, dove i due rami si sarebbero congiunti. Completato lo scavo, si procedeva con la costruzione dei muri laterali in calcestruzzo o in sasso lavorato e malta e su questi veniva poggiata una robusta volta in cemento armato o in mattoni. I rifugi avevano almeno due ingressi e spesso i corridoi di accesso erano dotati di porte in legno. Ultimate le opere murarie, si procedeva alla posa dell'impianto elettrico realizzato con cavi gommati, rudimentali lampadari e interruttori all'ingresso. Tutto il materiale elettrico e tutto quanto poteva essere riutilizzabile, dalle porte ai mattoni, fu asportato durante il saccheggio seguito alla ritirata tedesca.



SI RICOSTRUISCE SULLE MACERIE

Il paesaggio che si presenta nell'immediato Dopoguerra è una distesa di macerie. La città di Vicenza ha subito bombardamenti devastanti: completamente bruciata la grande copertura "a carena di nave" del suo edificio più noto e prestigioso, la Basilica Palladiana, distrutti il duomo gotico, buona parte del centro storico e numerosi ponti.

Giuseppe Maltauro, passato attraverso due guerre mondiali, ha continuato a lavorare e ora la sua impresa, che ha acquisito sempre maggiore notorietà e prestigio, viene incaricata già dal 1946 dell'opera più significativa: la completa ricostruzione della copertura della Basilica. Il restauro, portato a termine in tempi rapidissimi e con risultati eccellenti, resterà per molti anni nella memoria dei protagonisti: affiancare il nome Maltauro a quello di Palladio rimane ancora oggi un punto di fierezza e di orgoglio nella storia aziendale.

Lo stesso può dirsi per la cattedrale di Vicenza: al suo interno una significativa incisione su marmo elogia la direzione dei lavori e la perizia delle maestranze che si dedicarono alla ricostruzione.

Anche numerosi ponti, sia in città sia nella primissima periferia, vennero ricostruiti dai Maltauro in cemento armato, secondo le più avanzate tecnologie dell'epoca, e ancora oggi reggono benissimo l'urto del tempo e del pesantissimo traffico attuale.

Intanto, nel 1946 Adone ha sposato Rina Gaspari, dalla quale avrà quattro figli: Adriana nata nel 1947, le gemelle Elena e Amalia (1949) e infine Enrico nel 1955, quando la famiglia sarà ormai trasferita a Vicenza.

Rifacimento della Basilica
Palladiana, Vicenza





Anni Cinquanta

LA SEDE MALTAURO A PALAZZO VOLPE

Con l'intensificarsi dei cantieri a Vicenza, matura la decisione di spostare in città tutta l'attività dell'azienda. Nel 1954, i Maltauro lasciano Recoaro e trasferiscono a Vicenza depositi, magazzini e uffici. La scelta della sede - il centralissimo e rinascimentale Palazzo Volpe, diventato Palazzo Maltauro e oggi sede della Prefettura cittadina - dice molto dell'immagine di sé in cui la famiglia si riflette, a trent'anni dalla benedizione dell'arciprete, che aveva invocato per l'impresa di Giuseppe la protezione di santa Giuliana.

“Maltauro” diventa il nome di un palazzo nobile, appartenuto alla secolare e blasonata famiglia Volpe, quasi certamente rimaneggiato da Palladio a metà del Cinquecento, trasformando il vecchio edificio gotico, più basso, nel nuovo palazzo, più alto e più elegante.

Gli stessi Maltauro metteranno mano a un primo ammodernamento del palazzo negli anni Sessanta, e poi ancora, negli anni Ottanta, a un restauro che riporta alla luce l'antico e originale splendore della costruzione.

Anni dopo, Adone Maltauro, parlando di quel restauro osservò che esso “non rispondeva a un'esigenza puramente ‘esteriore’, né tanto meno alla rivalutazione speculativa dell'immobile, quanto piuttosto a un senso di devozione alla cultura e al mio bisogno di esaltare



uno dei valori primari dell'esistenza umana, che danno senso, cioè, alla nostra vita quotidiana: il lavoro serio e costruttivo, che comporta indubbiamente sacrifici anche gravi, ma può fare approdare a risultati altamente gratificanti”.

In ogni caso, dicevamo, la scelta di questa sede riflette il cambiamento avvenuto nella percezione che il capostipite e i figli hanno di sé. Maltauro è diventato il marchio di una grande società di costruzioni, impegnata sia sul fronte privato che su quello pubblico, incaricata di lavori sempre più rilevanti, nome di riferimento per la committenza più esigente, in forza di una reputazione riconosciuta in termini di competenze, serietà, puntualità e capacità produttiva. Sempre più spesso, nei lavori assunti dall'impresa di costruzioni, l'ingegneria incontra l'architettura,



*Rifacimento della Basilica
Palladiana, Vicenza*

come nella costruzione del Seminario vescovile minore di Vicenza e della chiesa parrocchiale di Recoaro Terme. Quest'ultima sorgerà a seguito di un concorso istituito dalla romana Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, al quale partecipano ben novantuno studi di progettazione e in cui risulterà vincente il progetto dell'architetto Giuseppe Vaccari. Sarà questo l'ultimo lavoro dei Maltauro nella cittadina termale che ha visto nascere e crescere la loro impresa. Ma il senso delle radici è così forte, che Giuseppe finanzia personalmente la costruzione di una cappella adiacente alla nuova chiesa. Dona la cappella alla comunità, ma chiede che essa possa diventare il monumento funebre per la moglie Amalia e per se stesso. Il che avverrà effettivamente, in deroga alla legge napoleonica che impone la tumulazione solo cimiteriale.

LE GRANDI OPERE PER IL GOVERNO USA

L'Impresa Maltauro incrocia di nuovo la grande Storia. Nell'aprile 1949, dopo l'adesione di Alcide De Gasperi al Patto Atlantico, l'Italia entra a far parte della NATO. Una scelta che avrà conseguenze decisive sullo sviluppo del Paese. Da quel momento, infatti, l'Italia si lega culturalmente ed economicamente agli Stati Uniti e intraprende la strada che la porterà a diventare un'economia capitalista.

Nello scenario globale scaturito dal Dopoguerra, con il mondo diviso tra due grandi superpotenze, gli Stati Uniti stanno consolidando la propria presenza strategica e logistica in Europa.

In Italia vengono insediate la base di Camp Derby, tra Pisa e Livorno, e quella di Napoli, dove si installa il comando navale della Sesta flotta del Mediterraneo, ma dopo la firma del trattato di pace tra gli Stati Uniti e l'Austria, che si era dichiarata neutrale, tutte le truppe d'occupazione statunitensi dovevano lasciare il Paese alpino ed essere dislocate altrove.

Dal punto di vista americano, con l'Austria divenuta neutrale, il fianco orientale dell'Italia settentrionale risultava ora vulnerabile a eventuali attacchi da parte del blocco sovietico. Per ridurre il pericolo in questo settore, gli Stati Uniti istituirono allora una specifica forza militare, la United States Army Southern European Task Force, creata il 2 ottobre 1955. L'unità prevedeva la dotazione di un arsenale nucleare e una flotta di aviazione strategica, pronta a intervenire ovunque, in qualunque momento.

Una parte dei militari smobilitati fu inviata a Camp Derby, ma per acuartierare la maggior parte della truppa, venne scelta la città di Vicenza.

Il governo americano stanziò dunque cospicui investimenti per collocare nella città palladiana una propria base militare, che comprenderà le abitazioni

per i soldati, oltre agli uffici e a tutti i servizi accessori.

La Maltauro si aggiudica numerosi contratti di rilevante entità, dovendo peraltro cimentarsi in un compito molto impegnativo sotto il profilo tecnico, organizzativo e operativo. Naturalmente, si tratta anche di un incarico di grande soddisfazione, in termini sia di qualità costruttiva sia di fatturato per l'azienda. In particolare, alla società viene affidata la realizzazione del grande villaggio residenziale di Borgo Casale, e quella di Camp Ederle, il Quartier generale della Task Force USA. I primi militari americani si stabilirono a Vicenza nel 1955.

I lavori per il Dipartimento della Difesa USA rappresentano una svolta nella storia dell'impresa vicentina, che passa a un nuovo livello di dimensione e di complessità, allargando il proprio orizzonte operativo e anche la mentalità manageriale.

“MIO FIGLIO È IMPAZZITO!”

È in questa fase che il capostipite e fondatore Giuseppe Maltauro si ritira progressivamente dall'attività in prima persona. Le cose stanno cambiando e vanno oltre l'esperienza che lui ha maturato fin qui. Secondo il racconto della figlia Gradisca, quando viene a sapere che il figlio Adone ha accettato un incarico così oneroso, e per di più con dei committenti americani, sbotta in un sonoro “Mio figlio dev'essere impazzito!”.



In azienda, Giuseppe, ormai quasi settantenne, lo si vede solo di rado, sempre vestito in grigio “fumo di Londra”, col panciotto. Va e viene sulla sua auto blu, una Fiat 1500, guidata dal fedele autista Mariano, praticamente un sosia del celebre campione austriaco di sci, Toni Sailer.

È rimasto senza Amalia, mancata nel 1953. Da allora, quando non è a Vicenza, alterna periodi di quiete a Recoaro, in compagnia della figlia Gradisca, a frequenti soggiorni termali a Montecatini. Non segue più progetti e cantieri: quando torna negli uffici della Maltauro, dove per anni lo si è visto con il sigaro in mano e il metro di legno in tasca, si limita ad ammirare, con occhi incantati, il procedere spedito della sua creatura imprenditoriale, ormai affidata interamente ai due figli Adone e Piero.

Con loro, si comincia a ragionare sempre più in grande, aggiungendo al curriculum aziendale le opere realizzate per il governo americano: una sfida vincente che, come vedremo, porterà altri frutti.

La costruzione del “Villaggio della Pace” per i soldati della US Force era stata un lavoro colossale: settanta fabbricati complessivi per quattrocento alloggi, oltre a scuole, dormitori, palestre, campi e impianti sportivi e altri servizi dedicati, il tutto completato in due soli anni (tra il 1959 e il 1961), per un importo pari ad attuali 47 milioni di euro.

Adone aveva seguito personalmente l'intera opera e si era reso conto di quanto tempo si sarebbe potuto risparmiare, per esempio, trasportando in cantiere il calcestruzzo già pronto. Questa intuizione porterà, qualche anno dopo, alla nascita della SIPE, società specializzata nel settore dei prefabbricati. L'idea di Adone è quella di integrare in una propria filiera tutti i servizi e le forniture accessorie, in modo da poter offrire ai committenti un servizio “chiavi in mano”, secondo una visione che, nel mondo delle costruzioni dell'epoca, era assolutamente innovativa. In questa evoluzione, i Maltauro rappresentano molto bene alcuni dei punti di forza che caratterizzano già



in quel periodo - e più ancora lo faranno nei decenni successivi - l'intera economia del Veneto: la capacità di coniugare tradizione e innovazione, il saper essere locali e internazionali allo stesso tempo, l'abilità di creare sistemi aggregati orizzontali, realizzando filiere e distretti che coinvolgono a vario titolo tutti gli strati della popolazione attiva. Tutto questo, in una regione con una secolare tradizione di eccellenza artistica, in cui il “fare bene le cose” appartiene al DNA stesso dei suoi abitanti, qualunque sia il loro campo di attività. Non per caso, va ricordato, sono ben otto i siti veneti inseriti, per la loro eccezionalità naturale o culturale, nell'elenco dei “Patrimoni dell'umanità”. Tra questi, l'intera città di Vicenza è inclusa nella lista Unesco dal 1994.



Anni Sessanta

ADONE ALLA GUIDA DELL'IMPRESA

Lo spirito di iniziativa e la visione imprenditoriale di Adone Maltauro hanno cominciato a manifestarsi chiaramente, come abbiamo visto, nel corso di tutti gli anni Cinquanta. L'intera opera di costruzioni per il Governo americano è praticamente un suo successo personale, anche grazie alla sua capacità di stringere relazioni non solo formali con gli interlocutori. In famiglia si ricorda un episodio che dà la misura di questa sua qualità.

Charlie Rosseau era il grande boss del settore tecnico della US Corp of Engineers. Superando le difficoltà linguistiche, Adone aveva stabilito con lui un rapporto estremamente amichevole, che coinvolgeva anche le rispettive famiglie, entrambe formate da numerosi figli. L'austero ingegnere americano, sollecitato in questo anche dalla moglie europea, decise a un certo punto di abbracciare la religione cattolica.

La cerimonia di battesimo del nuovo fedele, piuttosto insolita e ricca di significati simbolici, venne celebrata dal vescovo di Vicenza in persona, intervenuto proprio grazie agli ottimi rapporti con la famiglia Maltauro. Adone stesso fece da padrino di battesimo di Charlie, e si creò un legame tra le famiglie, che resiste tutt'ora, a decenni di distanza.

Nel 1959, Adone ha compiuto quarant'anni. Nei venti precedenti ha seguito lavori di costruzione di ogni tipo e ha diretto uomini e cantieri. È sposato e ha quattro figli. È un uomo nel fiore dell'età in senso sia personale sia professionale, ed è pronto a prendere in mano l'impresa che ha contribuito a creare. Man mano che il padre Giuseppe lascia la guida dell'azienda, diventa lui la figura chiave dello sviluppo successivo, che sarà incredibilmente intenso.

Il nome Maltauro arriverà a figurare tra i protagonisti della crescita economica italiana e Adone stesso sarà uno dei maggiori esponenti di quella classe imprenditoriale che contribuì al cosiddetto "miracolo del Nordest".

GLI ANNI DE LA DOLCE VITA

Gli anni Sessanta arrivano con il ritmo dei Beatles, con la Swinging London, con l'elezione di John Fitzgerald Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti, e anche con l'avvento, in Italia, del centro-sinistra organico. Alla fine del 1963, Aldo Moro, nel discorso con cui chiedeva la fiducia alla Camera, dichiarò la sua adesione alle teorie economiche keynesiane. Si diede così il via a una politica fiscale espansiva, con l'obiettivo di raggiungere la piena occupazione. La spesa pubblica italiana iniziò ad aumentare vertiginosamente e tuttavia, il rapporto tra debito pubblico e PIL rimase ampiamente sotto controllo, e anzi si dimostrò tra i più bassi d'Europa. Un risultato reso possibile dall'imponente crescita economica che era in atto in quegli anni.

Nel 1960, esce *La dolce vita* di Federico Fellini, che renderà fascinosa in tutto il mondo il "modo di essere" italiano, quel misto di ironia e leggerezza, malinconia e profondità, proprio di un popolo che vive in mezzo a secoli di arte e di storia, portando in sé, a ogni livello, i segni di un *genius loci* inconfondibile.

Nel 1966 un altro film di successo - *Signore e signori*, di Pietro Germi - mette anch'esso in scena una sorta di "dolce vita", ambientata però in una provincia ve-



Asse attrezzato, Catania

neta benestante, cattolica, piena di contraddizioni. La vera protagonista del film di Geremi è infatti l'inquietudine che circola tra i personaggi, presi tra le istanze di cambiamento dei costumi e delle idee, proprie di quegli anni, e le posizioni conservatrici da cui sembra così difficile staccarsi. Il film fu girato a Treviso, ma l'ambientazione, i personaggi, la trama sono sovrapponibili a tutte le città della regione in quel periodo.

LE STRADE DEI FRATELLI SI DIVIDONO

Dobbiamo immaginare un Adone Maltauro che pur rimanendo in contatto con quei fermenti provinciali, già se ne allontana, avendo nel frattempo acquisito una mentalità internazionale e una visione d'impresa di largo respiro.

Tratti, questi, che lo differenziano dal fratello Piero, più portato ad assumere incarichi pubblici e istituzionali e diverso per carattere e temperamento, tanto che la notte di Natale del 1960 i due Maltauro decidono di separare i loro percorsi.

Piero, laureato in ingegneria, fonderà una propria società, la Cos.Ma. (Costruzioni Maltauro), e viene ricordato anche per essere stato un grande presidente del Lanerossi Vicenza, che in sette anni (tra il 1957 e il 1963) egli trasformò in una società sportiva modello. Ricordiamo che il Lanerossi Vicenza, il club calcistico più antico del Veneto (fondato nel 1902), nella sua storia ha disputato complessivamente trenta campionati di serie A e l'IFFHS (International Federation of Football History & Statistics) lo annovera tra le quindici migliori formazioni italiane del XX secolo.

Con Piero Maltauro presidente, il Lanerossi Vicenza fece un salto di qualità unico tra le squadre di provincia di allora. Fu valorizzato il settore giovanile, furono lanciati campioni e anche allenatori rimasti nella storia del calcio italiano, come Manlio Scopigno, Roberto Lerici e Romeo Menti. Piero nominò nuovi dirigenti e fece entrare in consiglio personaggi rappresentativi della città, ma soprattutto riuscì a coinvolgere i vicentini, che ogni domenica affollavano lo stadio in ogni ordine di posti.

Oltre che presidente della squadra di calcio, fu anche presidente delle Fonti di Recoaro, nonché sindaco della stessa cittadina e poi presidente dell'ospedale San Bortolo di Vicenza. Adone, più inquieto, e anche più riservato rispetto alla sfera pubblica, non si sentiva mai "arrivato", guardava sempre avanti, aveva una curiosità instancabile e allargava continuamente la propria visuale.

NUOVE COMMESSE DAGLI AMERICANI

Gli ottimi apprezzamenti per i lavori eseguiti per il Dipartimento della Difesa USA generarono quasi subito nuovi incarichi di profilo internazionale per l'Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro, ora completamente nelle mani di Adone.



Un primo prestigioso committente americano fu la farmaceutica Eli Lilly, che sbarcò in Italia nel 1959 e per la quale l'impresa vicentina edificò la sede produttiva e direzionale a Sesto Fiorentino (sede tuttora esistente, seppure ampliata e modernizzata nel corso degli anni).

Ma ancora più importante fu il contratto - firmato personalmente da Adone a New York - con la Esso Standard, per realizzare cassoni galleggianti in calcestruzzo, costruiti come fossero navi, nei bacini di carenaggio di Porto Marghera. Una volta pronti, una flotta di

rimorchiatori li avrebbe trainati lungo tutto il mare Adriatico e attraverso il canale di Sicilia, per stabilizzarli e ancorarli, a formare una diga foranea a servizio del porto petrolifero di Marsa el Brega, nel golfo della Sirte, in Libia.

Era, di nuovo, un incontro con la Storia; nel caso specifico, con la nascente industria petrolifera mondiale, che permetteva alla Maltauro di proseguire e consolidare il proprio sviluppo imprenditoriale.

Al tempo stesso, Adone seppe cogliere preziose opportunità nel fervore costruttivo che caratterizzò gli anni Sessanta in Italia, con il sorgere di nuovi quartieri un po' in tutte le città. A Vicenza, si presentò l'occasione di dedicarsi a un grandioso progetto di riqualificazione di una vasta area ex Montecatini proprio di fronte alle mura trecentesche della città, in viale Mazzini.

Per questo lavoro, a causa della particolare natura del terreno, con la presenza di una consistente falda freatica, si dovettero utilizzare tecnologie specifiche ed eseguire opere speciali per le fondazioni. Gli edifici residenziali furono realizzati adottando tecniche costruttive e soluzioni architettoniche innovative. Di particolare interesse le facciate delle palazzine, realizzate con pannelli prefabbricati in cemento armato faccia a vista bocciardata.

L'AZIENDA DIVENTA UN GRUPPO

L'intuizione di Adone, di creare una propria filiera autonoma per poter fornire servizi "chiavi in mano" ai committenti, prese corpo anzitutto, nel 1964, con la fondazione della SIPE, azienda specializzata in prefabbricati. La sede e gli stabilimenti furono tra i primissimi siti produttivi nella nuova grande zona industriale di Vicenza Ovest, della quale la Maltauro costruì anche tutta la rete stradale e infrastrutturale.

Parlare di prefabbricati e precompressi era, in quegli anni, davvero pionieristico. Adone Maltauro aveva studiato tecnologie e metodi dei Paesi europei in cui le tecniche di costruzione erano più avanzate. Accompagnato da un gruppo di tecnici e ingegneri, viaggiò in Germania, Francia, Paesi Scandinavi e persino in Polonia. Fece tesoro di tutto quello che aveva visto e imparato, selezionando e importando attrezzature e idee, applicando alla propria impresa tutto ciò che poteva essere utile al suo sviluppo, e soprattutto facendo dell'innovazione e della ricerca una modalità di lavoro distintiva dell'Impresa Maltauro.

Sotto la guida di Adone, la società comincia ad assumere la conformazione di un Gruppo articolato su diversi poli aziendali.

Dopo la SIPE, è la volta della Silespanso, fondata alla fine degli anni Sessanta insieme alla Montecatini, e destinata alla produzione di una particolare tipologia di blocchi in calcestruzzo alleggerito.

Negli anni successivi, nascono la Ferroberica, per la pre-sagomatura dell'armatura in ferro dei cementi, e la Beton Berica per la produzione di calcestruzzi preconfezionati. Anche in questo caso, si trattava di integrazioni a monte di alcuni processi produttivi propri del settore delle costruzioni, secondo l'esempio delle esperienze maturate in realtà europee più avanzate. Le due ultime aziende, nel corso degli anni, furono poi cedute perché non più in linea con i criteri di sviluppo del gruppo. Restano, tuttavia, ancora oggi pienamente attive nei loro contesti industriali.

Va sottolineato che Adone Maltauro affidò la gestione



operativa di tutte le nuove società a manager giovani, motivati ed entusiasti, in coerenza con quella politica di partecipazione umana e professionale che già si era dimostrata vincente per la società capogruppo.

Metropolitana, Napoli

Il capostipite Giuseppe Maltauro, che aveva cominciato la sua carriera come "Paron Bepi" e divenne poi commendatore, se ne va nel 1966, a settantannove anni, dopo aver attraversato due guerre mondiali e aver fondato un'impresa di successo, oltre a una famiglia in grado di garantirne la crescita successiva. Tumultuato nella cappella che lui stesso aveva fatto costruire accanto alla chiesa del paese, torna infine a Recoaro, a riposare in pace insieme alla moglie Amalia. In una brochure aziendale di quel periodo, Adone volle lasciare scritto un proprio ricordo speciale del padre:

"Desidero ricordare il nome di mio padre, Giuseppe Maltauro, fondatore della prima impresa del Gruppo. Reduce della Guerra '15-'18, egli riprendeva il suo lavoro di muratore, diventava poi capomastro e infine, con l'aiuto anche dei figli, stimato imprenditore di una certa importanza. Questo breve cenno appartiene a un patrimonio intimo e personale. Vorrei semplicemente rendere omaggio, oltre che all'uomo, a quei valori - lavoro, sacrificio, onestà - che hanno reso possibile un costante progresso delle nostre attività, e ricordarli a noi stessi, specialmente ai più giovani, in un momento in cui sono più che mai necessari".



Anni Settanta

ALLA CONQUISTA DELL'AFRICA

I frenetici anni Sessanta, come abbiamo visto, avevano impresso all'Impresa Maltauro, sotto la guida di Adone, una spinta evolutiva e un'espansione imprenditoriale tale da trasformare l'azienda in un conglomerato, che comprendeva altre realtà produttive, tutte afferenti al settore delle costruzioni. Ed è con questa struttura solida e proiettata al futuro, che l'impresa entra negli anni Settanta, pronta a cogliere le opportunità offerte da un mercato in grande sviluppo. La sua forza sta nell'impegno costante per adeguare sia l'organizzazione interna sia la ricerca tecnologica agli standard più elevati.

Fino a quel momento, come abbiamo visto, la Maltauro aveva già realizzato lavori per committenti stranieri. Ma fu solo negli anni Settanta che arrivò il primo lavoro da svolgere integralmente all'estero e precisamente in Libia. Si trattava di costruire, nella periferia di Tripoli, un gigantesco *compound* industriale, destinato alla lavorazione del tabacco e alla produzione di sigarette. Il contratto, stipulato con la General Tobacco Company, valeva 135 milioni di dollari, e segnò un punto di svolta fondamentale nella storia dell'impresa: poco dopo, infatti, le commesse all'estero cominciarono a moltiplicarsi, fino a rappresentare, col tempo, una quota sempre più rilevante nel fatturato complessivo del gruppo.

L'incarico a Tripoli era estremamente oneroso in termini organizzativi, finanziari e gestionali, dato che riguardava ogni aspetto della costruzione, oltre alla logistica e alle forniture. Per affrontare una simile sfida, la Maltauro creò un'associazione tra imprese con la Del Favero di Trento, un sodalizio che si dimostrerà determinante per la storia successiva di entrambe le aziende.

Tra le maestranze delle due "case", che viaggiavano insieme su e giù tra gli aeroporti di Bergamo e Tri-



poli, con voli charter ogni dieci giorni, correva una sana rivalità, che metteva ulteriore energia al lavoro di tutti.

Tabacchificio, Libia

Il tabacchificio richiese l'urbanizzazione di un'area di 620.000 metri quadrati, sulla quale vennero edificati oltre 100.000 metri quadrati di fabbricati: reparti di produzione, uffici direzionali e amministrativi, magazzini per lo stoccaggio delle materie prime e per i prodotti finiti, una moschea con rivestimen-

to interno in marmi pregiati e mosaici. Accanto alla fabbrica, venne aggiunto anche un complesso di opere sociali che comprendeva un centro di ristorazione, servizi sanitari e impianti sportivi. Il tutto fu completato rispettando i tempi previsti e soddisfacendo in pieno le aspettative dei committenti.

La costruzione del tabacchificio di Tripoli fu la prima grande opera che l'Impresa Costruzioni Maltauro realizzò in territorio straniero.

In quel periodo, perciò, tutto per l'azienda era nuovo ed emozionante: le comunicazioni via telex, lo studio della contrattualistica internazionale, le lettere di credito bancarie, le prime relazioni con il Ministero degli Esteri italiano e con la SACE. E ancora, la gestione di imponenti trasporti marittimi, i dirigenti che studiavano l'inglese per la prima volta a cinquant'anni...

Straordinari furono anche, in quell'occasione, il supporto e la fiducia da parte della Comit, che partecipava all'impresa e la sosteneva, comprendendone l'entità e l'importanza.

I rapporti con l'establishment politico del Paese africano, invece, vennero evitati in ogni modo possibile, perché ritenuti molto pericolosi. Dunque, niente



incontri con il colonnello Gheddafi - che aveva preso il potere in Libia nel 1969 - né con altri membri del suo entourage. La cosa più importante era proteggere il lavoro e il cantiere. Quest'ultimo fu allestito come una vera e propria città temporanea, in cui operavano diverse centinaia di persone, tra tecnici e operai specializzati, tutti italiani, provenienti da maestranze Maltauro e Del Favero.

Operai, impiegati e tecnici dovettero in parte adeguarsi alle abitudini locali, come per esempio riposare il venerdì (giorno festivo per i musulmani) e lavorare invece durante i weekend. Ma gli operai veneti non rinunciarono ad alcuni generi di prima necessità, come un certo Alpe, di Recoaro, che con i suoi alambicchi distillava bucce di mele e di patate, riuscendo a produrre grappa per sé e per i compagni di lavoro. Questa prima esperienza all'estero generò due principali effetti positivi: da un lato imprese una significativa crescita all'intero sistema Maltauro, facendo

Smart City Konza, Kenya



evolvere ulteriormente le competenze e le capacità organizzative dei team di lavoro; dall'altro, testò la collaborazione con la Del Favero, portando alla costituzione di una nuova società, denominata Delma, detenuta con quote paritarie, che sarebbe stata il braccio operativo su tutte le commesse estere. Successivamente, la Maltauro acquisirà tutte le quote della società.

LA RICOSTRUZIONE POST TERREMOTO

Mentre si lavora in Libia, non viene trascurato il mercato italiano. Negli stessi anni, infatti, sorgono i primi cantieri Maltauro in Sardegna, in particolare per realizzare opere idrauliche. Né si può dimenticare il vasto intervento per la ricostruzione dopo il disastroso terremoto in Friuli del maggio 1976.

Quel post terremoto è rimasto peraltro un esempio eccezionale della capacità di resilienza di una popolazione che si rimboccò le maniche per rimettere in piedi i paesi distrutti, con il motto "com'era, do-

v'era", una linea sostenuta da amministratori locali, imprenditori, sacerdoti, semplici cittadini. I quali non avrebbero aspettato, ma si sarebbero messi subito a ricostruire case, chiese e capannoni, tutto com'era prima del sisma. E lo fecero davvero, anche grazie agli aiuti economici dello Stato e all'intervento di Giuseppe Zamberletti, che in qualità di Commissario straordinario coordinò i soccorsi (costituendo allora il primo nucleo della Protezione Civile italiana) e i piani di ricostruzione.

"Tutti lavorarono insieme, unendo tesori di impegno, di finezza, di pazienza e di moralità, perché questo era l'imperativo categorico dettato dalla loro coscienza".

Italo Calvino sulla ricostruzione in Friuli

In Friuli e anche in altre regioni terremotate, l'Impresa Maltauro realizzò diversi milioni di metri cubi di edilizia abitativa con particolare attenzione alla sismicità, al clima e alle caratteristiche ambientali. Gli interventi in questo settore rappresentarono un campo di ricerca per soluzioni tecniche ed economiche innovative. Dal 1970, accanto all'edilizia tradizionale, troviamo esempi di prefabbricazione pesante integrale denominata "sistema Pascal" a tunnel, con tamponamenti prefabbricati a "banches predalles" (lastre in calcestruzzo). A Monteruscello Pozzuoli, in provincia di Napoli, vennero progettati e realizzati, per conto della Protezione Civile, 113 alloggi per le famiglie danneggiate dal fenomeno del bradisismo, con il sistema "coffrage tunnel": un procedimento che impiega cas-



seforme di grandi dimensioni per il getto in opera di calcestruzzo armato. Di notevole impegno costruttivo e organizzativo, il sistema richiede attrezzature di cantiere particolarmente onerose e un campo di applicazione di grande entità.

L'OSPEDALE DI TRIPOLI

Terminato lo stabilimento dei tabacchi, alla fine degli anni Settanta, la Maltauro si aggiudica altre importanti commesse in Libia: un centro di deposito e logistica per automezzi militari e la costruzione di un ospedale a Tripoli.

Il centro di manutenzione e ricovero dei veicoli militari era costituito da sessantacinque hangar in carpenteria metallica, oltre a officine, magazzini e fabbricati ausiliari in cemento armato precompresso, per una superficie di oltre 400.000 metri quadrati. A questo, si aggiunsero le opere stradali e la sistemazione idraulica di tutto il comprensorio.

L'ospedale Salah el Din di Tripoli, anch'esso commissionato dalle Forze Armate libiche, era un grande edificio circolare da cinquecento posti letto, costituito da elementi prefabbricati in calcestruzzo armato, e fu consegnato "chiavi in mano", incluse tutte le attrezzature mediche e gli arredi.

In questo Adone ebbe la consulenza di diversi medici primari italiani, che per amicizia e prestigio collaborarono alla progettazione delle infrastrutture ospedaliere. Al tutto venne poi aggiunto un tocco di eleganza italiana, circondando il grande edificio con un enorme giardino con migliaia di rose, irrigato dalle acque reflue: un esempio di architettura ecosostenibile, anni prima che la parola stessa esistesse!

I RIVOLUZIONARI ANNI SETTANTA

Tutto questo avviene sullo sfondo di un decennio, quello degli anni Settanta, tra i più complicati, inquieti e "rivoluzionari" del secolo scorso. Anni di libertà, di trasgressione e di lotte politiche, con i drammatici lutti inflitti in Italia dal terrorismo, che tocca il suo culmine con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, nel 1978.

Al tempo stesso, tutte le proteste e i movimenti sorgivi nati nel 1968 trovano ora espressione compiuta, soprattutto nei costumi e in una nuova mentalità collettiva. Sono gli anni dell'emancipazione femminile, della legge sul divorzio, dei "figli dei fiori", ma anche dell'affermarsi del consumismo; gli anni delle radio libere e delle TV private, mentre le tecnologie fanno passi da gigante, con la nascita dei primi personal computer.

Per tornare al cinema, un buon compendio dell'Italia degli anni Settanta è il film capolavoro di Ettore Scola *C'eravamo tanto amati*, del 1974. I tre protagonisti - interpretati da Vittorio Gassman, Nino Manfredi e Stefano Satta Flores - sono ex partigiani, della stessa generazione di Adone Maltauro, quella che dopo la guerra ha ricostruito l'Italia in senso materiale e anche simbolico, una generazione che aveva degli ideali e, tra delusioni e compromessi, continuava a crederci e a guardare avanti.





Le voci di chi c'era

Giorgio Sala, sindaco storico di Vicenza

Insieme alla Maltauro per lo sviluppo di Vicenza

Classe 1927, **Giorgio Sala** diventa sindaco di Vicenza nel 1962, all'età di soli trentacinque anni (finora il più giovane sindaco nella storia della città), e rimane in carica fino al 1975. Nell'affrontare i tanti problemi relativi al lavoro, alla casa, ai quartieri, alle scuole, ai servizi per i cittadini, si instaura un rapporto intenso e collaborativo tra l'amministrazione comunale e la Maltauro, che non solo può realizzare opere, ma in diversi casi propone e progetta soluzioni, in funzione di obiettivi condivisi per la città e il suo sviluppo. In questo ricordo, Sala ripercorre i momenti salienti di quella collaborazione, in cui si sono incrociate la storia dell'azienda e la sua personale esperienza amministrativa.

“Cento anni, un invidiabile traguardo, per una grande azienda di costruzioni della provincia di Vicenza, che ho ben conosciuto all'epoca del mio impegno nella pubblica amministrazione. È un bel muratore il fondatore, Giuseppe Maltauro. Viene dalla mezza montagna vicentina, sopra Recoaro, dove si allungano valli e colline e modeste coltivazioni che spingono a cercare, fuori di casa, un futuro. Alle spalle c'è stata la “guerra grande”, che ha segnato duramente tanta parte del nostro territorio: paesi distrutti, case da restaurare, vite da ricostruire. Tempo di edilizia e di chi ha voglia di lavorare bene. Parte così Giuseppe Maltauro, forte e saggio, e sa fare bene i conti. Mentre fa famiglia, i figli crescono e trovano pronto il lavoro. Recoaro conoscerà un felice sviluppo turistico, e la ditta Maltauro è pronta, ma è tempo anche di un

generale sviluppo del vicentino e del Veneto, e saranno occasioni d'oro per l'edilizia. Quando poi scoppia la Seconda guerra mondiale, l'edilizia sarà ancora chiamata: servizi per gli eserciti e, finalmente, lavoro per ricostruire.

Dei Maltauro, della loro azienda, sento parlare nell'immediato Dopoguerra. La città di Vicenza porta, in ogni quartiere, ferite impressionanti: Basilica di Piazza senza carena, bruciata da spezzoni incendiari in una notte infernale, cattedrale semidistrutta, palazzi scomparsi, case demolite e, ovunque, cumuli di rovine. Può correre il dubbio se Vicenza potrà risorgere, e come, e in quali tempi. Ma lì parte il miracolo, di cittadini e pubbliche istituzioni, tutt'altro che rassegnati, decisi a restituire il volto migliore alla città: ognuno a fare la propria parte. Dei Maltauro si parla, perché è della loro



azienda il più grande e importante cantiere edile, proprio nel cuore della città, a restaurare Basilica, cattedrale, Palazzo vescovile. Con esiti, in tempi piuttosto rapidi, di straordinaria qualità, è un'azienda che mostra tutte le sue potenzialità. Alla guida sono ormai i figli di Giuseppe. Piero, ingegnere, si candida anche a operare in pubbliche istituzioni, e darà vita a un'impresa edile personale. Ma l'uomo-azienda, della "Giuseppe Maltauro" storica, è indiscutibilmente Adone: con lui la Maltauro è

pronta per un lungo complesso percorso, in Italia e all'estero; e si fa inevitabile, per aspetti non secondari, il rapporto con la città di Vicenza e il suo sviluppo.

C'è anche un pezzo della mia storia: in Comune, assessore al territorio nel 1958 e, dal 1962, per tredici anni, sindaco. Alla fine degli anni Cinquanta, la città, con sforzo ammirevole, ha quasi completato la ricostruzione postbellica, ora deve realizzare il suo definitivo salto di qualità, un passaggio storico, di maturità.

Tanti, e gravosi, sono i problemi: dall'identificazione di una vocazione, al lavoro, alla casa, ai nuovi quartieri, ai servizi: grandi, esaltanti impegni. Da Palazzo Trissino bisogna guardarsi intorno, capire la realtà, valutare risorse e limiti, ricercare collaborazioni, insomma, fare del Comune un motore, un punto di servizio e di promozione, con la convinzione e la fiducia che, avanzando con sincerità e rispetto, non potranno mancare risposte oneste e generose.

La Giunta municipale si muove bene, il Consiglio comunale appare consapevole della posta in gioco. Si fa urgente la ricerca di contatti conoscitivi e rapporti operativi con le diverse realtà culturali, sociali, economiche della comunità vicentina. C'è anche chi si offre di aiutare: vecchi e nuovi amici danno suggerimenti di aggiornata cultura tecnica e architettonica, ci si rende conto che la novità, la complessità e l'imponenza dei temi da affrontare sono una decisiva occasione per la città, le sue scelte di marcia, la sua economia, per una Vicenza che nulla pensa di rinnegare della sua storia, delle sue bellezze, della sua immagine palladiana nel mondo, ma che sa e vuole costruire un futuro innovativo.

Un ambito da affrontare senza indugio è il rapporto con il mondo economico, con attenzione al sistema

delle imprese, quelle edili in particolare. La gran parte delle nuove esigenze costruttive o ricostruttive chiederà lavori, privati e pubblici, sarà così per fabbriche e laboratori, per restauri, risanamenti, nuovi quartieri, case, scuole, strade, sottoservizi. Il Comune punta a valorizzare la Città storica, che ha bisogno di tanti interventi, di diverse dimensioni, ma quando si affrontano questioni di più vasta scala - il decentramento in zona industriale di grosse aziende inquinanti (per fare un esempio) - il sistema di piccole imprese edili non appare adeguato.

È un evento di questo livello che apre un rapporto fra il Comune e la Maltauro. Il vecchio insediamento industriale della Montecatini lungo viale Mazzini è esaurito, la proprietà è inevitabilmente interessata al migliore sfruttamento dell'area.

Sarà il Piano regolatore a offrire la soluzione e, certo, il Comune non farà sconti indebiti, considerando anche il deficit occupazionale che la chiusura dello stabilimento andava a provocare. Aperto, dunque, il quesito sul destino della vasta area, una questione di grande peso, perché poteva prefigurare analoghe condizioni per altri siti industriali, in piena attività e decisamente inquinanti, ubicati in aree contigue all'ex Montecatini.

Dalla Maltauro si fa sapere al Comune che è possibile una proposta articolata. Fu quella l'occasione di incontro e conoscenza con Adone Maltauro. Parliamo a lungo, la sua azienda sta studiando da tempo i sistemi di prefabbricazione, la Montecatini può contribuire a realizzare, in zona industriale vicentina, un moderno sito produttivo, con il Comune si potrà concordare una ragionevole soluzione

urbanistica per il vecchio insediamento. Si apre così un interessante e costruttivo rapporto. A Palazzo Trissino raccogliamo ogni informazione sull'azienda e i suoi uomini: capacità produttiva, forza economica, autorevolezza sono fuori discussione, la Maltauro è leader nel panorama veneto e nazionale, in diversi paesi stranieri ha iniziative rilevanti, in Libia sta operando intensamente. Adone Maltauro è personaggio di peso crescente nel mondo delle imprese, conosce i più significativi capitani di industria e politici di primario rilievo, e sa, nel contempo, conservare una scorza genuina, provinciale si direbbe. Ho sempre trovato molto identificativo dell'uomo il suo innamoramento di una valletta, nel piccolo paese vicentino di Valdimolino, dove restaura esemplarmente fattoria, mulino, peschiera, e ne fa il luogo degli incontri con

nomi celebrati della vita economica italiana. A qualcuno di questi incontri mi invita come sindaco. Accetto, ascolto, discuto, porto il pensiero di una città, la cultura del nostro mondo comunale, apprendo e, a mia volta, insegno. Con Adone il rapporto si intensifica, amichevolmente: lui attento, rispettoso e prudente con me, io ancora di più: consapevoli, entrambi, che ogni atto collaborativo doveva risultare corretto e trasparente, e che, a tali condizioni, si sarebbe potuto fare qualche tratto di strada insieme. Quando esco dal Comune, nel 1975, conservo il buon rapporto con lui, mi piace sempre la sua schiettezza, mi convince la sua semplicità, so che ama la politica e ci si trova spesso concordi a valutare la condizione economica e sociale della nostra Italia. Mi fa piacere apprendere che la sua azienda sta volando, che

vince partite di grande rilevanza in Italia e nel mondo, che la sua corsa sembra inarrestabile, in un tempo di forte sviluppo e di ingenti investimenti pubblici nella infrastrutturazione del Paese. Fino a quando un terremoto giudiziario sconvolgerà e travolgerà grossa parte del sistema imprese, delle edili in particolare, coinvolgendo anche la Maltauro. Adone porterà ogni giorno la sua sofferenza. L'azienda attraverserà tempi difficili, si darà nuovi programmi, rinnoverà la forza dirigente, ancora tornerà a conquistare mercati, taglierà il traguardo centenario, pronta ad altre mete. Nelle sue nuove stagioni, forse ha dovuto cambiare pelle, ma la spina dorsale è sempre quella, di Giuseppe venuto dalle colline del vicentino, e di Adone orgogliosamente innamorato del lavoro".



Il senso di Adone

Laura Fincato*

Ho perso mio padre molto giovane. Mi ha lasciato convinzioni e pensieri netti che non ho mai smussato pur vivendo con partecipazione in una società assai mutevole. Mi raccontava dell'incendio della Basilica Palladiana sul finire della guerra e ricordava che in tanti piansero quando bruciò il tetto, ma che uno lo rifece: i Maltauro. Diceva che i **Maltauro erano gente seria**, di montagna come la mia famiglia che viene dall'Altopiano dei Sette Comuni. Ritrovo ora questa corteccia sociale e umana nella storia di tutti i cento anni dell'Impresa che qui vengono raccolti.

Nelle pagine di questo volume ritrovo anche la foto che è nel mio cuore. Una foto di famiglia, una famiglia a cui ho voluto e voglio bene: quella di Adone e di Rina, dei loro figli e dei loro sposi, una famiglia vera, le cui

immagini - gioiose o tristi - sono un tratto costante della mia vita: le figlie davanti, le gemelle, mie compagne di ginnastica al Pigafetta, con i mariti Vincenzo, "Vincio" per tutti noi a scuola, e Franco, amico e presente sempre, Adriana con la mano del padre sulla primogenita e con a fianco Claudio, buono e gentile, ed Enrico, il più giovane di tutti. I tempi della vita purtroppo non accompagnano tutti per sempre e piango ora chi ci ha lasciato, ma insieme ricordo lo splendido biglietto che la signora Rina mi scrisse quando le espressi le mie condoglianze per la morte di Adone, il pilastro vero dell'Impresa, nelle forme e nelle denominazioni di allora, poi ancora variate nel tempo per essere nuovamente raccolte nell'Impresa che celebra ora i suoi cento anni di vita.

Erano gli inizi degli anni Ottanta: **Adone aveva prestigio, potere**, aveva già storia di grande imprenditore, aveva riconoscimenti internazionali, era Adone Maltauro.

Giunsi rapidamente a isolare i temi politici nei colloqui con Adone, padre dei miei amici. Ricordo i suoi occhi attenti, decisi a capire chi fossi io, quella giovane deputata che andava a ragionare con lui in via Gazzolle. E gli occhi di Adone nel guardarmi divennero attenti, paterni, dolci.

Mi interrogava e si interrogava sulle vicende che mi avevano portato a trent'anni, io socialista in terra democristiana..., a farmi eleggere alla Camera dei Deputati. Era una curiosità benevola, quasi protettiva e incoraggiante, da parte di chi già da tempo colloquiava, rispettato, con governanti e ministri

non solo italiani, con gli imprenditori di quell'epoca così vigorosa nelle attività quotidiane. Mi chiedeva di Craxi, dell'uomo e del politico, con attenzione a quanto gli narravo della mia esperienza con quel leader così differente e innovativo rispetto al panorama italiano. Era curioso di quell'uomo politico nuovo e di forte personalità che stava cambiando il Paese.

Avevo l'età delle sue figlie e Adone era diventato un vero amico; che mi raccontava dei suoi collaboratori che sapevano di calce e impalcature come lui, capaci lavoratori nel mondo. Del lavoro, dell'impegno, della serietà lui aveva fatto il principio della vita sua e della Maltauro.

Dalla sua narrazione emergevano realizzazioni importanti, grandi opere pubbliche necessarie in Italia, in connessione

con lo sviluppo economico, come in Libia o Somalia, a fianco della cooperazione italiana, proprio per cercare di avviare là lo sviluppo. Il mio amico Adone mi narrava di luoghi e di progetti, di uomini importanti e delle sue trote a Val di Molino, un'oasi magica tutta per lui. Poi i racconti di cantiere diradarono, assunsero vocaboli più complessi dedicati alla finanza e naturalmente più riservati. Non era trasmissibile l'effetto sulle quotazioni di Montedison o di Ferruzzi Finanziaria delle decisioni assunte nei loro Consigli di amministrazione nei quali venne a sedere Adone, peraltro sempre vigile e attento a comprendere il contesto nel quale operava, ma che ora non poteva più trasmettere familiarmente a chi operava per l'Italia

in altre stanze, quelle governative.

Salvo quegli eventi di dimensione umana che **Adone amava raccontare**, divertendosi a sua volta. Ancora ricordo che aveva chiesto un appuntamento con il presidente Andreotti, attraverso la mitica segretaria di allora, signora Enea, che poi con una telefonata personale lo aveva fissato per le sei. Da veneto vero era contento perché a Roma prima delle sei avrebbe potuto nel pomeriggio attivare altri incontri di lavoro. Ma dall'altro capo del telefono venne un gelido chiarimento: l'appuntamento con il presidente è per le sei, non per le diciotto.

Questo mi raccontava Adone fra il divertito e il rispettoso, perché certamente apprezzava l'operosità del Presidente del Consiglio. Non mi ha mai detto invece il suo voto politico. Tuttavia

mi ha aiutato con suoi consigli, sempre vicino e solidale; io l'ho sentito partecipe e mi piacevano tanto i suoi ragionamenti sul Paese, i suoi racconti, ma soprattutto la forza di continuare a progettare e a credere nel lavoro, nelle aziende, nei suoi uomini, anche in campi così distanti dalla calce, dalle impalcature, dalle costruzioni.

Non sono molte le persone con le quali ho avuto intensità di relazione come con Adone. Ho provato per lui un affetto umano che sentivo ricambiato, una stima non solo per quanto aveva fatto, ma per come **lui era, vero, solido, forte, onesto, rispettoso**. La sua morte mi lasciò un grande vuoto. In questo ricordo tuttavia aggiungo che, pur nei modi assai diversi, le sue qualità verso i suoi uomini, l'Impresa e gli amici permangono costanti e robuste in Franco.

* Pensieri sull'Impresa Maltauro e sul Cavaliere Adone tratti dalla lunga frequentazione negli anni delle quattro legislature nel Parlamento italiano e della presenza nel Governo durante le quali non è mai mancata una riflessione comune sulla vita politica vicentina.





Anni Ottanta

L'ESPANSIONE IN ITALIA E FUORI

Il decennio degli anni Settanta, percorso da grandi cambiamenti sociali e culturali, da manifestazioni di piazza, da un impegno politico generalizzato e diffuso, nonché da gravi tensioni, si trasformerà incredibilmente, già all'inizio anni Ottanta, nel suo esatto rovescio.

La lunga stagione di conflittualità e proteste si esaurì per lasciare il posto a istanze del tutto opposte: il riflusso nella dimensione privata, il primato dell'immagine e dell'apparire, l'edonismo, la voglia di divertimento, il boom della moda, soprattutto di quella italiana, che darà lezioni di stile e di eleganza al mondo. Tutto questo in un contesto di forte ripresa economica, che traina una crescita espansiva di tutti i settori.

L'Impresa Maltauro, come abbiamo visto, ha lavorato febbrilmente nei decenni precedenti per conquistare sempre nuove commesse, ingrandirsi, diversificare le attività, acquisire ulteriore prestigio e reputazione. Ora, all'inizio degli anni Ottanta, è una forte e articolata organizzazione imprenditoriale, con maestranze che superano le mille unità e con un'esperienza che la rende in grado di affrontare qualsiasi lavoro di ingegneria civile, in diversi Paesi del mondo.

Sotto la guida di Adone, l'impresa prosegue perciò la sua espansione sia all'estero sia sul mercato delle opere pubbliche in Italia, dove è presente con propri cantieri in quasi tutte le regioni, per opere anche molto diverse tra loro, alcune di notevole complessità.

Ricordiamo gli interventi per le sedi di importanti case farmaceutiche, come Glaxo, Zambon, Carlo Erba Farmitalia. A Vicenza, viene avviata la seconda fase del grande progetto di riqualificazione dell'area ex Montecatini di viale Mazzini, mentre si mette mano a un progetto analogo nell'area ex Buitoni a Perugia.



*Stabilimento industriale,
Firenze*

Ancora, si lavora per conto di istituti bancari a Vicenza, Padova, Verona, per sedi secondarie della Banca d'Italia, per diversi ospedali nel Veneto, e per realizzare opere idrauliche e infrastrutturali in numerose regioni del Sud Italia, a partire dalla ricostruzione post terremoto in Lucania e in Campania. Vengono assunti lotti autostradali in Veneto, Emilia e Sicilia.

A Sanremo, viene costruito il Nuovo Mercato dei Fiori che resta un'opera unica nel suo genere in Italia. Si tratta infatti di un unico salone grande come due campi da calcio, alto circa 20 metri e completamente privo di pilastri. La copertura è in travi reticolari di legno lamellare, molto belle perché molto leggere e composte "al traforo".

Una curiosità: nel 1990 al Mercato dei Fiori - ribattezzato per l'occasione "Palafiori" - si tenne l'unica edizione del Festival di Sanremo al di fuori del



Teatro Ariston. Il salone poteva contenere cinquemila persone, oltre all'orchestra. Per la cronaca, vinsero i Pooh, con la canzone *Uomini soli*.

UN GRUPPO DIVERSIFICATO

La denominazione "Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro" rimane, ma entra in uso l'espressione "Gruppo Maltauro", in linea con la diversificazione della propria presenza anche in nuovi ambiti.

Ecco infatti la creazione, nel 1980, di Ecoveneta - oggi denominata Integra - specializzata in servizi integrati nel campo dell'ecologia, della depurazione e delle bonifiche ambientali. Anche in questo caso, si trattò di un'integrazione scaturita dall'attività principale, quella delle costruzioni.

L'impresa aveva infatti realizzato in precedenza alcuni importanti impianti di depurazione di acque industriali, ma si era osservato come permanesse il problema dello smaltimento dei fanghi di risulta, che rimaneva troppo poco efficace. La soluzione per migliorarlo

venne trovata in procedimenti tecnologici innovativi, frutto di una specifica ricerca.

Inoltre, in sinergia con il Gruppo Jacorossi di Roma, che fu inizialmente socio, si pensò a un riutilizzo in chiave ecocompatibile di alcuni serbatoi per prodotti petroliferi. Questi furono trasformati in contenitori per acque inquinate per successive depurazioni e trattamenti specifici. Un'attività che prosegue ancora, secondo le più attuali tendenze della *green economy* e della sostenibilità ambientale, di cui i Maltauro furono quindi tra i pionieri.

ALTRE AVVENTURE IN TERRA AFRICANA

Parallelamente ai numerosi incarichi italiani, continua a crescere la presenza all'estero, sempre attraverso la consociata Delma, che acquisisce importanti lavori in paesi come la Somalia, l'Etiopia e il Camerun. Per la precisione, in Somalia l'opera (su incarico del Ministero degli Affari Interni - Fondo Aiuti Italiani di Roma) consisteva in una nuova strada di collegamento tra Garoe e Bosaso: un'arteria a doppia carreggiata, della lunghezza di 270 chilometri, cui si affiancava una rete di drenaggio, viadotti e sistemazioni idrauliche varie. In Etiopia, ad Asella, venne progettato e realizzato un centro ospedaliero a padiglioni, con reparti degenza da duecentoventi posti letto, servizi accessori e una scuola infermieri che poteva ospitare centottanta allievi. Per la costruzione furono utilizzate strutture in cemento armato prefabbricate e l'ospedale venne consegnato completo di impianti tecnologici e di tutte le apparecchiature medico-scientifiche e sanitarie. L'opera fu realizzata su incarico del Dipartimento Cooperazione Internazionale del Ministero degli Esteri italiano e il capo progetto era un giovane medico di belle speranze, Guido Bertolaso.

L'Aeroporto di Maroua fu costruito per conto del Ministero dei Trasporti del Camerun e comprendeva l'aerostazione



vera e propria, gli hangar, la torre di controllo, la stazione meteorologica, un edificio di rappresentanza, gli alloggi per il personale, uffici e servizi vari. Inoltre, le opere stradali e le aree di parcheggio per gli aerei.

“SI FA PRESTO A DIRE AFRICA”

Ora, “si fa presto a dire Africa”, ma non basta un elenco di lavori per comprendere cosa furono davvero quelle esperienze.

Intanto, l’Africa stessa, anche per un viaggiatore qualunque, era un pianeta misterioso e inquietante. Lo ha raccontato magistralmente lo scrittore Giorgio Manganelli, che all’inizio degli anni Settanta era stato coinvolto nella spedizione di una multinazionale che avrebbe dovuto tracciare una strada lungo la costa dell’Africa orientale, dal Cairo fino a Dar es Salaam. Il suo compito era quello di “stilare un rapporto”, accompagnando ingegneri e tecnici durante la loro esplorazione dei territori, per la durata di tre mesi. Manganelli appuntò impressioni e note, pubblica-

te poi nel libro *Viaggio in Africa*, che ci restituisce alcune descrizioni memorabili.

“Una terra senza strade, percorsa da rare piste sinuose, labili e ostinate; una rete non appoggiata, ma tatuata su un continente, su quella pelle infinitamente rugosa, senile, impervia. Città rare e lontanissime, spazi indifferenti. Un pachiderma planetario solo accidentalmente umano, abitato da esperti dei segni del tempo, dei ritmi lenti delle stagioni, capaci di interpretare la loro vita precaria nel colloquio con piogge e animali...”

L’aereo che, provenendo dall’Europa, sorvola il continente, può percorrere senza sosta migliaia di chilometri di aria, come se sorvolasse non già una terra, ma un oceano. Nessun aeroporto, nessuna metropoli lo sposta dalla sua rotta. Là sotto si dispiega il continente indifferente, scheletro di un corpo arcaico. Montagne di ciottoli lavorati da un’acqua furibonda ed effimera, valli livide tra giallo e ocra, luoghi inaccessibili protetti o esclusi da barriere invalicabili. Ecco un letto secco di torrente, una cicatrice tra montagne inerti, ecco infine le pustole grigiastre delle capanne, i cerchi dei primi villaggi...”

Lo spazio sterminato spaventa. Lo spazio africano è incontrollabile e impercorribile. Qui l’eccezione è l’uomo; egli vive appena appoggiato a un immane dorso geografico, un’irta convivenza di foreste, montagne, vallate progettate nei primi giorni della creazione e depositate su un pianeta paziente. Qui la storia non è mai cominciata”.

Inutile dire che la sfida per i nostri costruttori, in territori di tale natura, era decisamente ardua, a cominciare dalla logistica.

Bisognava allestire un cantiere partendo da zero, in condizioni ambientali più che ostili, per esempio trasportando macchinari e persone per una strada lunga 160 chilometri, tutta all'interno del deserto somalo, oppure nella vasta area completamente disabitata ai piedi delle alture di Tarhuna, in Libia.

Veniva montato anzitutto un campo-base, con alloggi e uffici, mense, infermeria, e persino strutture sportive e ricreative per il dopo lavoro. Poi, si affrontava la parte più tecnica, direttamente legata alla produzione. Si gestivano autonomamente "in casa" impianti di prefabbricazione, di frantumazione inerti, di calcestruzzo o asfalti, dato che era impossibile reperire queste forniture sul posto. Bisognava pianificare ogni aspetto con largo anticipo, e assicurare un sistema integrato di ordini, trasporti e messa in opera.

Talvolta, si dovevano affrontare situazioni molto particolari, come quando in Somalia arrivò l'incarico di creare le infrastrutture per una grandissima azienda agricola di parecchie migliaia di ettari, fondata e gestita dal duca degli Abruzzi Luigi Amedeo, avventuroso rampollo della famiglia Savoia-Aosta. In quel caso, uffici e servizi per le maestranze furono insediati in un piccolo villaggio di epoca coloniale in

stile chalet alpino, che comprendeva anche la ex residenza del duca. Nella vasta area del cantiere scorrazzavano facoceri e antilopi, né mancavano i coccodrilli nel fiume e fu avvistato persino un leone.

RACCONTI LEGGENDARI

Operai e tecnici che lavoravano all'estero si erano abituati, col tempo, a uno stile di vita che ricordava quello della Legione straniera. E questo tipo di esperienza aveva forgiato personalità forti e singolari. Alcuni, che spesso erano "figli d'arte", la sera raccontavano le avventure dei loro padri o familiari nei leggendari cantieri africani che resero famose le imprese italiane negli anni Cinquanta, primo tra tutti la diga idroelettrica di Kariba sul fiume Zambesi, al confine tra lo Zambia e lo Zimbabwe, una delle più grandi del mondo.

C'erano i racconti delle imprese eroiche, ma anche i problemi causati da iniziative personali peregrine, come quella dell'esuberante soggetto che pensò bene di mettersi a vendere panini e bibite durante un comizio di Gheddafi sulla piazza Verde a Tripoli.

Né poteva mancare la figura "portafortuna", che nel caso specifico era un tosto e valentissimo capocantierista, nativo di Feltre e con una lunga esperienza africana, noto a tutti per essere sopravvissuto non solo a un gravissimo incidente aereo, ma anche, addirittura, al morso di un cobra.

Tra solidi montanari bellunesi e squadre di scavatori di Vittorio Veneto, per non dire dell'orgoglioso gruppo dei "veci" delle contrade recoaresi, tutti hanno lasciato la loro impronta indelebile nella storia dell'impresa, profondendo grande impegno personale nella realizzazione di tante grandi opere in terra d'Africa.

Un piccolo racconto africano da brivido è nel ricordo di Giancarlo Pierobon, all'epoca responsabile estero dell'azienda.

“Dopo un sopralluogo in Somalia, si rientra in aereo in Italia. Ma Adone Maltauro, sempre curioso anche degli aspetti culturali dei paesi in cui lavoravamo, chiede di programmare una sosta per visitare i templi di Axum, capitale dell'antico regno e principale centro dell'Etiopia cristiana. La lunga sosta dell'aereo sotto il sole caldissimo provoca una parziale fuoriuscita del carburante dai serbatoi. Al decollo, si forma una bolla di kerosene, che causa lo spegnimento di una delle due turbine. Durante quell'attimo di sospensione in volo, ci guardammo tra noi in silenzio, mentre il pilota riusciva prontamente a riattivare il motore. Su quell'aereo, insieme a me c'erano il Direttore Generale e Adone Maltauro con suo figlio Enrico. Fu un momento di estrema consapevolezza sulla precarietà dell'esistenza, e su come eventi casuali e imprevedibili potessero in qualunque momento portarci via per sempre”.

CANTIERI MULTIETNICI

Nei cantieri all'estero c'era il personale italiano, ma poi c'erano tutti gli altri. Già dai primi anni Ottanta, infatti, si contavano centinaia di operai e manovali stranieri, soprattutto asiatici.

I thailandesi erano ottimi muratori, carpentieri e operatori di mezzi e seguivano con attenzione e scrupolo le direttive del capo. Finita la giornata di lavoro, si riunivano in una mensa impregnata di aromi di spezie e di aglio e poi proseguivano la serata sfidandosi in agguerriti tornei di thai boxe. Il ring, neanche a dirlo, era allestito a regola d'arte, dentro il cantiere stesso.

Personale e operai thailandesi costituiranno per decenni il nucleo base delle attività in Libia. Il che

permetterà al personale italiano di staff di formarsi un'esperienza di fondamentale importanza per lavorare con le maestranze locali nell'esecuzione delle commesse in terra d'Africa.

Adone Maltauro apprezzava molto la presenza del personale thailandese e spesso si univa alle serate conviviali nella mensa Thai. Anche se il cibo era speziato, gli piaceva trascorrere il tempo in un ambiente cordiale, rispettoso e gentile, come sono di natura i thailandesi.

Memorabile fu anche una squadra di nordcoreani, che lavoravano obbedendo a una disciplina di tipo militare, e in questo modo scavarono rapidamente, in perfetto ordine e in silenzio, le gallerie di scarico della diga di Qattara in Libia.

Oggi, il personale dei cantieri all'estero è ancora più cosmopolita e variegato: a un solido nucleo di italiani di vasta esperienza e piena fiducia, si affiancano ingegneri indiani, tecnici scozzesi, greci o libanesi, oltre, naturalmente, a centinaia di operai locali.

Il fattore chiave del successo, tuttavia, è sempre lo stesso: giocare di squadra, condividere e far comprendere gli obiettivi, dare direttive chiare, motivare fortemente al risultato.

L'Eden somalo di "Villabruzzi"



Villabruzzi, Somalia

Verso la fine degli anni Ottanta, un pacchetto di aiuti della cooperazione italiana fu destinato alla Somalia, paese che era stato prima protettorato, poi colonia, poi governatorato, e dunque era legato all'Italia a partire dalla fine dell'Ottocento.

In quell'occasione, il Gruppo Maltauro fu incaricato di imponenti lavori di recupero e ammodernamento della tenuta denominata **"Villabruzzi"**, o **Villaggio del Duca degli Abruzzi**.

Il Villaggio era stato fondato nel 1920 da Luigi Amedeo di Savoia che, arrivato in Somalia spinto dalla passione per la caccia, si innamorò

della regione e così progettò la realizzazione di una grande tenuta agricola nella fertile vallata percorsa dal fiume Uebi Shebeli, pochi chilometri a nord di Mogadiscio. Riuscì a ottenere la concessione di un terreno di 25.000 ettari, e su quello insediò una comunità mista di coloni italiani e somali, subito impiegati in ingenti lavori di bonifica per ricavare terreni coltivabili dalla boscaglia. La colonia arrivò a contare circa diecimila persone e prese il nome commerciale di **SAIS (Società Agricola Italo Somala)**.

Le descrizioni del luogo ci raffigurano

il Villaggio come un vero e proprio paradiso terrestre: "coltivazioni di banane, ortaggi, frutta e cotone, con impianti d'irrigazione capillare, una rigogliosa vegetazione tropicale fatta di palme, baobab, acacie, bambù, tamarindi e gelsi: alberi fioriti che spiccano nel verde della boscaglia con i suoi colori lucenti e abitata da una fauna molto varia...".

La tenuta era attraversata da una rete stradale interna di 148 chilometri, e da una ferrovia che portava a Mogadiscio. Oltre alle abitazioni dei coloni, comprendeva una chiesa e una moschea, il bazar e il mercato

italiano, un ospedale, un cimitero cattolico e uno musulmano, e vi era stata installata anche una linea telefonica e telegrafica con l'Italia. In aggiunta alle attività agricole, furono realizzati un **oleificio**, una **distilleria**, una **fornace per la fabbricazione dei mattoni** e soprattutto un grande **zuccherificio**, l'unico di tutta l'Africa Orientale, provvisto di macchinari moderni e in grado di lavorare circa 3000 quintali di canna da zucchero al giorno. L'alimentazione dei macchinari era assicurata dalla fermentazione degli scarti della canna da zucchero e dei cereali,

secondo un processo di autonomia energetica in grande anticipo sui tempi.

Il duca degli Abruzzi morì nel 1933, ma la SAIS proseguì ancora la sua attività per due decenni, cominciando a spopolarsi e a declinare dopo il 1960, quando il presidente della Somalia, Siad Barre, avviò il processo di decolonizzazione. Nel 1973, vennero confiscate le terre a molti coltivatori diretti, per assegnarle agli Enti statali.

Il Gruppo Maltauro, alla fine degli anni Ottanta, lavorò alle infrastrutture della colossale azienda agricola, riportandole all'antico splendore,

senza poter prevedere che la guerra civile, cominciata nel 1991, avrebbe danneggiato gravemente quel che era stato un vero paradiso terrestre e anche un esempio di cooperazione positiva tra Italia e Africa.

Durante una visita ai lavori della tenuta, Adone Maltauro si soffermò a visitare, in un'area recintata, il sacello del duca degli Abruzzi, costituito da un masso affiancato da una lastra di granito. Incuriosito, chiese cosa fosse quel monumento: era la sepoltura della donna somala amata dal duca.



ADONE NEL "SALOTTO" DELLA FINANZA

Abbiamo già incontrato più volte, nel corso di questo racconto, il nome Montecatini, che dal 1966 era diventato Montedison. In particolare, Maltauro e Montedison insieme avevano creato la Silespanso, una joint venture nel settore dell'edilizia prefabbricata. Grazie a questa e ad altre collaborazioni, la Maltauro - che già figurava tra i primi dieci gruppi italiani nel settore delle costruzioni - diventò man mano una delle imprese di fiducia della società di Foro Buonaparte.

Nel frattempo, tutte le aziende che facevano capo alla Maltauro, erano state poste sotto il controllo di una holding finanziaria, la Fin-Nord, mentre la preceden-

te capogruppo, Costruzioni Maltauro, si sarebbe fusa a breve con la Italcos (Italiana Costruzioni), attiva anche nei settori finanziario e immobiliare.

Adone Maltauro, insomma, si era già da tempo familiarizzato col mondo della finanza, anche se aveva sempre tenuto insieme investimenti e lavoro, ed era entrato nel capitale di Montefibre nel 1981, con un investimento di sei miliardi di lire. Nel 1984 Maltauro entra anche nella Meta, la società Montedison che raggruppava le aziende del terziario.

Ma il suo nome viene proiettato nel mondo dell'alta finanza e comincia a comparire sui giornali soprattutto quando, nel 1985, all'età di sessantacinque anni ("ben portati, nonostante un bypass al cuore", si legge in un articolo dell'epoca), procede all'acquisizione dell'uno per cento del capitale Montedison, con un investimento di dieci miliardi di lire, ottenendo un posto nel consiglio di amministrazione.

"Perché lo fa?" gli chiese all'epoca Sergio Ramenghi di "Repubblica". E Adone, semplice e diretto: "La Montedison è il secondo gruppo privato italiano, diversificato e già risanato grazie al lavoro di Mario Schimberni. L'azienda ha un buon management e ora ha anche un gruppo di nuovi azionisti con i quali mi sono trovato benissimo fin dal primo momento. La mia pre-

senza nel gruppo non è né improvvisata né episodica, e ho intenzione di venir qui, nei consigli della società, più con l'animo di chi ha da imparare, anche se non farò mancare il contributo della mia esperienza". I giornalisti, incuriositi dalla sua figura, salita alla ribalta delle cronache finanziarie ma fino a quel momento sconosciuta per i grandi media, cercarono di tratteggiare il carattere e la personalità di Adone, raccontando in particolare della sua passione per i canarini, che allevava nella sua tenuta e che "nutriva con un menù prelibato a base di uova sode". Furono citate anche la sua passione per la bicicletta e quella per la pesca alle trote: "Sono il più grosso produttore di trote dell'Austria, con i miei allevamenti in Carinzia", disse in un'intervista. "Ne ho anche a casa mia, a Vicenza, ma quelli austriaci sono una bellezza. Però, sapesse quanto ho penato per avere da quel governo tutte le licenze..."

Di lì a qualche anno, la storia della Montedison vedrà sovvertiti tutti gli equilibri tra gli azionisti, con l'uscita di Schimberni e l'avanzata della Ferfin, la super holding Ferruzzi Finanziaria, guidata da Raul Gardini, che controllerà Enimont e tutti i cespiti di Ferruzzi-Montedison.

Maltauro sarà ancora della partita: nel 1988 esce da Montedison liquidando le sue azioni ed entra in Ferfin con l'uno per cento del capitale. Come era stato buon amico di Schimberni, lo è pure di Gardini, ma soprattutto, vede in questa operazione diverse opportunità per il proprio gruppo. Dal business dell'agroindustria a quello della chimica, dal settore dell'ingegneria a quello del petrolio, dalle produzioni cementiere a quelle nel calcestruzzo, le attività Ferfin in cui Maltauro potrà inserirsi per la costruzione di impianti o per la loro ristrutturazione sono davvero molte. Inoltre, Maltauro è presente anche in un altro business che sta molto a cuore a Gardini: l'ecologia.



Ricordiamo che insieme al Gruppo Jacorossi, era stata creata Ecoveneta, un partner di cui Montedison ed Enimont avrebbero potuto avere bisogno. Con il suo uno per cento, Maltauro rimase in Ferfin sino a che questa non fu colpita dalle vicende giudiziarie, anche tragiche, che avrebbero travolto la controllata Enimont e la vita stessa di Raul Gardini.

Le attività finanziarie messe in campo da Adone dimostrano che le sue ambizioni avevano una natura più ampia di quella del solo imprenditore edile, in linea con una visione del business che da vicentina era diventata nazionale e poi internazionale. Tuttavia, egli non deviò mai da quella che era la sua vocazione di imprenditore. Dalle sue operazioni finanziarie ebbe sia perdite che guadagni. Questi furono reinvestiti nelle attività operative, contribuendo all'ulteriore sviluppo del Gruppo Maltauro, con tutte le consociate.



Alla fine degli anni Ottanta venne effettuata un'importante acquisizione di matrice squisitamente industriale: fu infatti rilevata la proprietà del Gruppo di Costruzioni Furlanis di Portogruaro, che, forte della specializzazione in lavori marittimi, dighe, lavori ferroviari e autostradali e con numerosi cantieri attivi costituiva in quel momento una solida realtà nel settore delle costruzioni, e si integrava perfettamente con le aree di attività di Maltauro.

Grazie all'ampiezza delle sue competenze e al suo curriculum operativo, il Gruppo Maltauro entrò nel novero delle poche selezionate realtà imprenditoriali che assunsero la qualifica di General contractor per implementare il grande progetto strategico dell'Alta velocità ferroviaria italiana. Si arriverà così, nell'agosto del 1991 alla firma della convenzione relativa alla tratta AV/AC tra Milano e Verona, attraverso il consorzio CEPV2.

ADONE CAVALIERE DEL LAVORO

Nel 1984, un anno prima del suo ingresso nel Consiglio di amministrazione della Montedison, Adone Maltauro era stato insignito della prestigiosa onorificenza di Cavaliere del Lavoro: un riconoscimento pubblico del suo spirito di iniziativa e del suo talento di imprenditore. Il cavalierato si aggiunse ai titoli di Commendatore e Grand'Ufficiale, già ricevuti nel corso degli anni

Settanta, ed ebbe per lui un particolare significato, anche perché l'onorificenza gli venne consegnata dal presidente Sandro Pertini, limpidissima figura di politico retto e icona della lotta partigiana. Mentre i precedenti titoli non erano mai stati sbandierati né utilizzati, adesso invece per tutti divenne il Cavaliere Adone.

Un altro dei motivi per cui andava fiero del suo titolo, era il riconoscimento di merito al "valore sociale dell'impresa". Vi vedeva infatti premiata la sua visione illuminata, generosa e fortemente partecipativa dell'azienda, che egli considerava una grande e motivata comunità di intenti e di obiettivi. Non smise mai di pensare, nella sua lunga carriera di imprenditore, che l'apporto di ogni singolo collaboratore, con il proprio personale impegno, fosse la leva strategica più importante, per raggiungere i traguardi più ambiziosi. In un'intervista dell'epoca, al quotidiano la Repubblica, Adone dichiarò:

“La famiglia è importante e lo si scopre quando si è avanti negli anni e si vede che i figli sono cresciuti bene, soprattutto per merito della mamma. A mia moglie devo molto: se potessi, dividerei con lei il cavalierato del lavoro”.



Anni Novanta

LA NASCITA DI UN MONDO NUOVO

Gli anni Novanta del XX secolo cominciano, in realtà, nel 1989. A duecento anni dalla Rivoluzione Francese, anche questo 1989 cambiò gli assetti internazionali: la caduta del Muro di Berlino trascinò con sé i vecchi equilibri che per oltre cinquant'anni avevano congelato il mondo in due blocchi contrapposti. In pochissimo tempo, si verificarono eventi ritenuti impensabili fino a poco tempo prima. Ne bastano quattro per riassumere l'enormità del periodo: la riunificazione della Germania nel 1990, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'indipendenza delle repubbliche sovietiche nel 1991, il Trattato di Maastricht, nel 1992, che sancisce di fatto la nascita dell'Unione Europea.

Ma i Novanta rimangono fondamentali anche per i cambiamenti che investirono profondamente la società e lo stile di vita delle persone, grazie alle innovazioni tecnologiche che culminano nella creazione di Internet. Il 6 agosto 1991 il CERN annuncia ufficialmente la nascita del World Wide Web, pubblicando online il primo sito web della storia. Con l'arrivo della Rete, non esistono più confini per chiunque voglia comunicare con il mondo intero dal proprio computer. Si entra nell'era della comunicazione globale, in cui tutto diventa veloce e connesso, e si avvia un processo rapidissimo di evoluzione digitale, il cui dispiegamento è tuttora in corso.

UN SISTEMA MALATO

Questi venti di cambiamento investono anche il nostro Paese, dove il decennio si apre con una vicenda al tempo stesso giudiziaria e politica, che sovvertirà un sistema consolidato di finanziamenti occulti ai partiti, e porterà alla successiva scomparsa di quelli che erano stati fino ad allora alcuni tra i protagonisti della scena politica. Il pool di "Mani Pulite"



CEPAV2 - Alta velocità,
Milano-Verona

farà infatti emergere un intricato coacervo di interessi che legavano insieme imprenditori e casse dei partiti politici, mentre l'inchiesta si estenderà man mano anche al di fuori della Procura di Milano, rintracciando illecite elargizioni di denaro in diverse regioni italiane. Le indagini arrivarono presto anche in Veneto, rivelando come alcuni referenti politici locali e nazionali fossero implicati nel sistema che imponeva agli imprenditori di versare loro percentuali sul valore delle opere pubbliche acquisite.

All'epoca, Amministratore delegato del Gruppo Maltauro era il figlio di Adone, Enrico, il quale non negò, davanti ai giudici che indagavano, di aver dovuto sottostare a compromessi, ma denunciò al tempo stesso la natura di un sistema che riguardava, di fatto, tutte le società di costruzioni che si trovavano a interagire con la committenza pubblica. La maggior parte delle imprese di costruzioni italiane risultò implicata in quel sistema malato, che dominava nel settore delle opere pubbliche.

Il coinvolgimento nella vicenda giudiziaria fu certamente un passaggio difficile per la Maltauro, e tutta-



Galleria e ponte sul Danubio,
Linz (Austria)

via, la struttura aziendale attraversò quella tempesta dimostrando grande capacità di reazione e di tenuta. Non venne infatti in alcun modo danneggiata la sua reputazione di eccellenza nel suo settore specifico, ossia la capacità industriale e la qualità costruttiva, tanto che, subito dopo i processi giudiziari, proprio alla Maltauro furono affidati due opere di rilevante prestigio.

Determinante, in ogni caso, fu in questo periodo l'apporto di Franco Simonetto, marito di Amalia, che aveva cominciato a dare un contributo esterno all'Impresa sin dalla fine degli anni Settanta, contributo che nel tempo era diventato sempre più significativo. In questi anni e in queste circostanze, chiamato da Adone, divenne via via punto di riferimento nei mercati finanziari e nelle strategie di ristrutturazione e sviluppo del Gruppo.

IL NUOVO LINGOTTO DI RENZO PIANO

Il Lingotto di Torino, storico stabilimento multipiano della Fiat, noto anche per ospitare una pista di collaudo a curvoni sopraelevati sulla copertura, era stato inaugurato nel 1922 e rimase produttivo per i sessant'anni successivi. Nel 1982, dismesso come polo produttivo, si decide di riconvertirlo a nuove destinazioni.

Il progetto di ristrutturazione viene affidato al celebre architetto genovese Renzo Piano, il quale decide di conservare esternamente il rigore e il tradizionale aspetto industriale dell'edificio, mentre all'interno trasforma il Lingotto in un polo multifunzionale, che comprende un centro commerciale, un centro congressi, due alberghi, un auditorium, numerosi uffici, nonché la Pinacoteca Agnelli, autentico gioiello custodito nello "scricigno" di vetro al centro della struttura. Per mantenere una linea di continuità tra passato e futuro, nell'edificio trova posto anche un corso di laurea in Ingegneria dell'autoveicolo. Non manca infine un ristorante, collocato entro una bolla di vetro panoramica al di sopra della famosa pista di collaudo, che fu immortalata in una sequenza del film *The Italian Job (Un colpo all'italiana)* del 1969. La ristrutturazione del Lingotto venne eseguita nel triennio 1992-1995 dall'Impresa Maltauro, portando a un nuovo splendore questo vero e proprio monumento dell'archeologia industriale italiana.

MARIO BELLINI E FIERAMILANOCITY

Un'altra opera significativa acquisita negli anni Novanta, di nuovo in collaborazione con un architetto di prestigio, fu la riconversione dell'area del Portello a Milano, trasformata in Fieramilanocity, su progetto di Mario Bellini. Si trattava della porzione di area espositiva che rimaneva in città, mentre il grosso delle



Lingotto, Torino

attività di Fiera Milano sarebbe stato trasferito nei nuovi padiglioni di Rho, inaugurati poi nel 2005. L'area del Portello aveva ospitato per anni lo stabilimento dell'Alfa Romeo, nelle immediate adiacenze della vecchia Fiera Campionaria, i cui padiglioni risalivano ai primi anni Venti del Novecento. La presenza delle



Fiera, Milano

fabbriche nella zona aveva dato vita a un'intensa edificazione di residenze operaie, tanto che il Portello venne scelto dal regista Luchino Visconti nel Dopoguerra per ambientarvi le riprese finali del film *Rocco e i suoi fratelli*.

Dopo il trasferimento dell'Alfa Romeo ad Arese, gli spazi un tempo occupati dall'impianto industriale furono oggetto di un processo di riqualificazione urbana, accogliendo via via nuove funzioni commerciali e residenziali, fino alla decisione di collocarvi la parte urbana della Fiera.

L'incarico acquisito dalla Maltauro consisteva nella realizzazione di 43.000 metri quadrati di spazi espositivi coperti, dedicati a fiere o mostre adatte alla collocazione cittadina. Oltre ai quattro padiglioni (i soli rimasti dei ventisei originari), furono create strade, spazi pubblici e parcheggi, per un totale di circa 110.000 metri quadrati complessivi.

ANCORA IN LIBIA CON LA DELMA

Nel frattempo, continuavano ad aumentare le commesse dall'estero, sempre attraverso la Delma, di cui la Maltauro aveva acquisito la totalità delle azioni. Ricordiamo, di quel periodo, una stazione dell'Alta velocità, un lotto di Eurodisney a Parigi, e un ponte a Le Havre.

Altri importanti lavori furono richiesti di nuovo in Libia, in particolare la costruzione della diga di Qattara e la completa ristrutturazione ai fini statici del ponte Wadi-Kuf, gemello, leggermente più piccolo, del Morandi di Genova. In tutto, ve ne sono quattro uguali nel mondo.

Il ponte, costruito tra il 1965 e il 1971, si trova nell'estremo nord della Libia, fa parte del collegamento stradale che unisce Bengasi a Derna e Tobruch e attraversa il canale chiamato Wadi-Kuf (Valle delle Caverne). Ha due pile identiche all'ex viadotto del Polcevera di Genova, con la campata centrale di cinque metri più lunga. Al momento della sua progettazione, era il ponte strallato di maggior luce al mondo e fino al 1984 è stato il ponte con la maggiore altezza sul fondo valle in Africa: 80 metri sul corso d'acqua sottostante.

A metà degli anni Novanta, la Maltauro fu incaricata di mettere mano alla sua ristrutturazione, perché il ritiro e la viscosità del calcestruzzo avevano prodotto una deformazione non più compatibile con i requisiti di sicurezza. Si procedette dunque a un cosiddetto "restauro statico", che comportò numerosi e complessi interventi sulla struttura. Vennero coinvolti nella progettazione anche due ex collaboratori dello stesso Riccardo Morandi, con i quali si concordò di evitare qualsiasi intervento che modificasse l'estetica del ponte. In origine, il Wadi-Kuf era stato commissionato da re Idris al Senussi e in Cirenaica è considerato monumento nazionale.



Sempre in Libia, la Maltauro prese in carico la ristrutturazione del sistema delle due dighe di laminazione dello stesso torrente Wadi-Kuf, a protezione della città di Bengasi, e inoltre eseguì numerosi interventi di edilizia industriale e infrastrutturale per il settore petrolifero.

Ponte di Wadi-Kuf, Libia

IL CAVALIERE ESCE DI SCENA

Già da alcuni anni, la guida dell'impresa era ormai affidata a Enrico Maltauro, in qualità di Amministratore delegato. Suo padre, Adone, aveva passato i settanta ed era meno coinvolto nella guida operativa, avendo cominciato a lavorare, come diceva spesso, da quando ne aveva sei. In un'intervista al "Gazzettino" del 1984, in occasione della sua nomina a Cavaliere del Lavoro, gli fu chiesto di riassumere la propria biografia.

E così presentò se stesso: “Mi chiamo Adone Maltauro. Sono figlio di Giuseppe, piccolo impresario edile. Sono nato a Recoaro il 5 ottobre 1919, siamo tre maschi e due femmine. Posso dire che a sei anni lavoravo già. A ventuno sono andato militare, soldato semplice in aeronautica. Sono caduto sugli sci, quasi morivo, ma per questo, pur nella disgrazia, ho avuto la fortuna di rimanere sempre in Italia. Dopo l'8 settembre ero partigiano con Gino Soldà, quello del K2, e sono stato uno dei fondatori del battaglione Valdagno. Dopo la guerra, dovevo diplomarmi geometra, ma purtroppo non ho fatto gli esami, il lavoro non me ne dava il tempo”. Se dovesse definirsi come imprenditore - gli chiede il giornalista - che aggettivi userebbe?

“Talvolta mi piace dire che sono un muratore vestito a festa. In realtà non ho mai fatto lavoro manuale. Ho soprattutto diretto cantieri e curato la preparazione del personale. Ma non mi spaventerebbe l'idea di indossare la tuta. Penso che saprei cavarmela”.

Ecco, Adone Maltauro era uno che non si spaventava. Non si era spaventato quando si trattò di passare informazioni ai partigiani, mentre i suoi operai a Recoaro costruivano i bunker per gli ufficiali tedeschi; non si era spaventato quando gli fu proposto di lavorare per gli americani a Vicenza e per i libici in Africa. Forse, anche perché era nato e cresciuto in periodi molto duri della storia, come amava ricordare: “I miei anni di formazione sono stati difficili, vissuti in un

contesto storico devastante per la società italiana; gli anni bui della Seconda guerra mondiale, anni di povertà e di sofferenza, con la guerra civile in casa; una gavetta che vale di più di qualsiasi scuola”.

Temprato da queste esperienze, Adone aveva poi accolto tutte le sfide della vita e della professione con grande coraggio, ottimismo e piena fiducia nella propria impresa e nei propri collaboratori. E grazie a questo spirito positivo aveva contribuito in modo determinante allo sviluppo di un'azienda che all'inizio degli anni Novanta era arrivata a contare più di milleseicento dipendenti e fatturava oltre 400 miliardi di lire.

Con la sua tipica semplicità, diceva: “Sono nato a Recoaro e lo considero un privilegio, perché il paese è stato per me una grande scuola di vita. Lì non è come in città: lì si sa tutto di tutti. Ho conosciuto un'infinità di persone, contadini, operai, gente comune, che mi ha insegnato che cosa vuol dire vivere, lavorare e fare sacrifici. Io mi sento e mi son sempre sentito uno di loro”.

Il legame con la natura e con i luoghi d'origine era stato sempre un suo tratto peculiare, insieme alle doti di empatia e di spontaneità, che gli permettevano di rimanere se stesso anche al cospetto di personaggi pubblici o di grandi protagonisti dell'imprenditoria italiana e internazionale. La sua vita era stata molto intensa e il cuore ne aveva risentito: già dagli anni Ottanta gli era stato impiantato un bypass. Il suo cuore cedette definitivamente il 4 febbraio 1996, all'età di settantasette anni, lasciando tutta l'azienda nella costernazione e nel cordoglio.

Oggi, le librerie traboccano di libri sulla leadership e sull'importanza delle persone all'interno delle organizzazioni aziendali. Ma la vera leadership è anzitutto la capacità di trasformare in azioni i buoni propositi, di mantenere, alimentare e amplificare, quell'atteggiamento costruttivo che è l'essenza del successo, cioè la capacità di far accadere le cose.

Se questo è vero, Adone Maltauro è stato davvero un leader. La stima, l'affetto e l'attaccamento dei suoi dipendenti e collaboratori ne sono sempre stati la dimostrazione più convincente.

In sua memoria, è tuttora esposto, al piano nobile di Palazzo Volpe, un grande trittico in bronzo, opera dello scultore vicentino Nereo Quagliato, ispirato da un'idea di Adone stesso, che diceva: "Il pensiero costante impresso nella mia mente è quello che io chiamo il 'trittico', e che mi accompagna giorno dopo giorno: le origini, il lavoro e la famiglia".

Gli anni Novanta si chiudono con un altro doloroso lutto per la famiglia Maltauro: la perdita di Amalia, una delle figlie gemelle di Adone, mancata per un'improvvisa emorragia cerebrale il 31 dicembre 1999. Entrata in azienda a metà degli anni Settanta, dopo la laurea in Scienze Politiche, aveva conquistato tutti con il suo carattere, che combinava insieme dolcezza, determinazione e buon senso. In qualità di assistente personale del padre Adone, conciliava la vita familiare con quella aziendale e non solo gestiva gli impegni e le incombenze del padre e dei dirigenti, ma soprattutto infondeva serenità, grazie alla sua visione equilibrata e riflessiva anche davanti ai molteplici e complessi problemi che si presentavano ogni giorno. Nel 1994, per una particolare occasione, aveva scritto queste parole, con cui la vogliamo ricordare:

*Oh Signore!
Se tu mi dai la forza di stare bene,
posso fare ancora tante cose per gli altri.
Per me non importa;
vorrei il tuo aiuto per la mia famiglia,
i miei cari e il mio lavoro.
Non posso "mollare" ora,
in mezzo ai problemi quotidiani,
e mi dispiace di dare meno di quello
che sarei in grado di fare.*



*La forza la aspetto solo da te, da un tuo "lume"
perché evidentemente, da sola non ce la faccio
e mi dispiace.*

Amalia

Dopo questa perdita, Elena comincia anch'essa a dare un contributo all'attività dell'Impresa, dedicandosi, con la sua generosità e il suo entusiasmo, alla comunicazione aziendale.

ENRICO IN IMPRESA

Enrico Maltauro è il figlio più giovane di Adone, nato nel 1955, dopo la sorella Adriana e le gemelle Elena e Amalia. Al momento della morte del padre, ha quarant'anni, un'età decisiva, come lo era stata per Adone, all'epoca dell'incarico della U.S. Force, che fece fare un grande balzo in avanti all'impresa.

Dopo la laurea in Economia, nel 1979, Enrico si è fatto le ossa sul campo, accompagnando Adone nei cantieri in Italia e all'estero, seguendo personalmente anche i lavori più difficili, e ha assunto ruoli di crescente responsabilità, fino a diventare, nel 1984, Amministratore delegato.

Negli anni di questa formazione, ha imparato a governare quella complessa macchina che è una grande impresa di costruzioni.

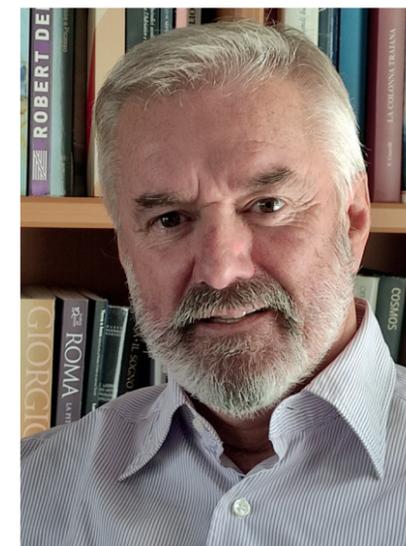
Ha imparato, soprattutto, che in quella complessità fatta di strumenti, apparecchiature, logistica e materiali, la risorsa più strategica sono gli uomini, le persone, a qualunque livello aziendale. Infondere entusiasmo e fiducia, coinvolgerli nelle sfide che si presentano, è la prima regola del successo.

Gli uomini, certo, possono commettere errori, come quella volta che un operaio, durante l'ora di pausa per mangiarsi un panino, dimenticò acceso un cannello per saldature, e questo appiccò il fuoco alla copertura del Mercato dei Fiori di Sanremo: si dovette rifare tutto da capo. Ma nella storia della Maltauro, gli uomini hanno anche dato prova, in tante situazioni difficili, di genialità e di punti di vista originali, proponendo soluzioni che in un primo momento sembravano impensabili.

Dietro ogni opera di costruzione, infatti, c'è sempre un'idea, un pensiero, che si traduce in progetto e poi in realizzazione concreta. Può anche accadere che un lavoro cambi completamente direzione, quando ci si confronta con i luoghi reali in cui si deve intervenire. È quanto si verificò, per esempio, nel caso della costruzione dell'ospedale di Asella in Etiopia, già citato sopra, per conto del Ministero Esteri.

“Quasi nessuno di noi conosceva l'Etiopia - ricorda Giancarlo Pierobon, che allora era responsabile estero - né tantomeno l'ubicazione della cittadina di Aselle. Così, per prima cosa, acquistiamo in una libreria di Vicenza

la carta Michelin della zona, scoprendo che Asella si trova a ben 250 chilometri dalla capitale, Addis Abeba. Organizziamo il sopralluogo e, arrivati sul posto, vediamo un crinale collinare con vista sul lago Awashi. Il progetto che il committente aveva predisposto per la gara ci appare improvvisamente orribile, un vero e proprio pugno nell'occhio, che avrebbe devastato il paesaggio. Così, lo gettiamo via e ne facciamo uno nostro, del tutto nuovo, con volumi e superfici completamente diversi, rispettosi delle peculiarità del luogo. L'ospedale finale sarà infatti composto di diversi padiglioni, come in un villaggio, realizzati con prefabbricati in calcestruzzo. Il progetto, curato dall'ufficio tecnico Maltauro, verrà completato con la presenza di soli tre direttori dei lavori italiani e personale interamente locale”.



Storie d'amore in costruzione

Lavoro, lavoro, lavoro. Certo, il mondo delle costruzioni è impegnativo e assorbe molte energie. Ma è pur sempre fatto di uomini, e dunque anche di incontri, di emozioni, persino di amori. Capita che chi trascorre molto tempo nei cantieri all'estero, intrecci relazioni affettive con persone del luogo. L'amore durerà giusto il tempo di completare l'opera edilizia, e finirà quando il cantiere verrà smontato. Nella lunga storia della Maltauro, ci sono molti episodi così, raccontati a volte con orgoglio, a volte con nostalgia e rimpianto. Vogliamo rievocarne due

in particolare, per la diretta partecipazione dell'Azienda e per il loro lieto fine.

Una soluzione geniale

La prima storia si svolge durante la costruzione dell'**ospedale di Tripoli**, in Libia. Uno dei collaboratori di staff, molto apprezzato, improvvisamente comunica alla Direzione che ha deciso di rientrare in Italia: la lontananza dalla fidanzata è diventata così dolorosa che preferisce tornare da lei (la quale soffre altrettanto). La questione viene discussa con la sede di Vicenza: poiché lo staff sul luogo

era piuttosto ridotto, l'assenza di quel collaboratore avrebbe provocato un danno notevole all'andamento dei lavori. Viene escogitata una soluzione geniale: anziché far rientrare in Italia l'innamorato triste, si fa arrivare da lui la fidanzata, una geometra, che diventa anch'essa una dipendente Maltauro. Il Cavalier Adone fa preparare un **permesso speciale di congedo matrimoniale**, indispensabile per ottenere il visto d'ingresso in Libia, e l'agognata fanciulla parte per il paese africano, con beneficio



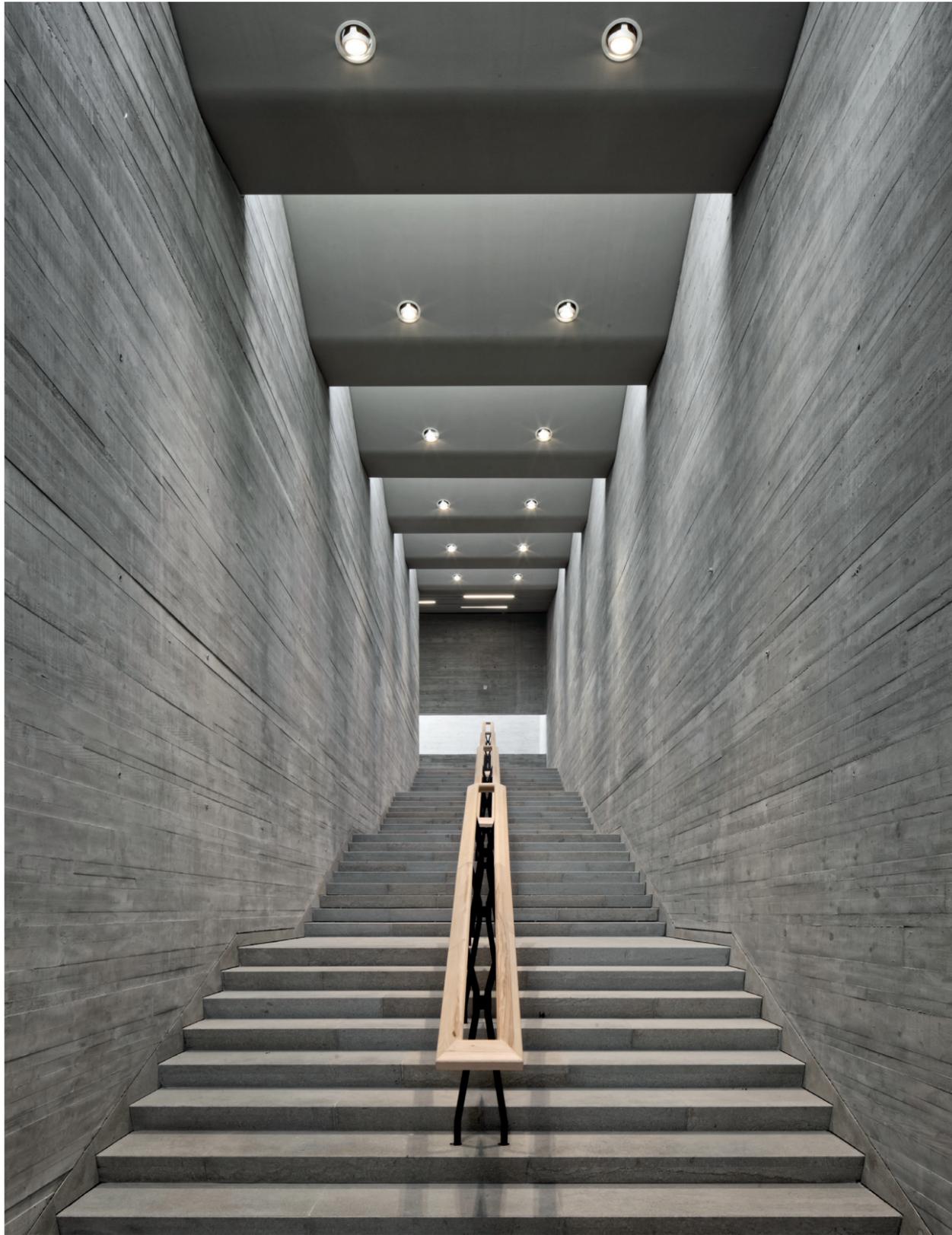
di tutti: in qualità di geometra, sarà infatti lei a occuparsi dei costi del cantiere. Ma non solo. Dopo il matrimonio con il fidanzato, entrambi proseguiranno per anni la loro attività nello staff estero della Maltauro, partecipando alla realizzazione di opere in Libia, Kenya e Tanzania. La geometra seguirà anche i lavori dell'ospedale di Aselle, in Etiopia, e sarà la responsabile del cantiere di ristrutturazione dell'Ambasciata d'Italia a Tripoli.

Galeotto fu il Lingotto

Un'altra vicenda amorosa - molto più recente -

si accende durante il pranzo di Natale nel cantiere del **Lingotto di Torino** in ristrutturazione. La giornata vede riuniti insieme tutte le maestranze, esponenti della Fiat e il progettista, l'architetto Renzo Piano. Un giovane ingegnere della Maltauro, che partecipa al pranzo, resta **folgorato dal fascino di una delle ragazze dello staff** dell'organizzazione dell'evento. Comincia così una paziente opera di corteggiamento, che riuscirà a far breccia nel cuore della bella torinese. Con il passare dei mesi, la relazione

si fa più stretta e si consolida: in cantiere tutti partecipano e capiscono che è diventata **una cosa seria**. Terminati i lavori, mentre il cantiere smobilita, il nostro ingegnere - che diventerà poi un dirigente della Maltauro - si fa avanti e **chiede la mano della fanciulla**. Ancora oggi, i due sono felicemente sposati e hanno due figli. Quell'amore nato tra mattoni, disegni, problematiche costruttive e distanze, non ha subito il passare del tempo, anzi, regge ancora benissimo, come un buon calcestruzzo armato ad alta resistenza.





Anni Duemila

IL BAMBINO NEL PALAZZO

Il tempo trascorso dal Duemila a oggi, anno del centenario, sembra un soffio, un battito d'ali. In realtà, si tratta di ben vent'anni di intensa attività, che riscattano anche i momenti difficili del decennio precedente, inclusa la perdita di persone che erano state vere e proprie colonne portanti dell'impresa.

Ma prima di entrare nel nuovo millennio, facciamo un balzo all'indietro e torniamo a Palazzo Volpe, che nel 1964 aveva preso il nome Maltauro, nel centro storico di Vicenza, sede dell'azienda ma anche abitazione della famiglia.

A metà degli anni Sessanta, per le grandi stanze del palazzo si aggira un ragazzino di dieci anni, Enrico, l'ultimo figlio di Adone e Rina, nato dopo Adriana e le due gemelle, Amalia ed Elena.

Fin da piccolo, Enrico gira negli uffici dell'impresa per curiosità, oppure per chiamare papà per la cena, ma soprattutto per riuscire a penetrare nella fantasmagorica stanza della cancelleria, dove si trovano penne, inchiostri, blocchi da disegno, matite e pennarelli di ogni tipo e colore. Più avanti, quando deve affrontare i compiti a casa di matematica, si rivolge agli ingegneri della Maltauro e quelli glieli risolvono in pochi secondi, usando il regolo calcolatore, che a lui sembra una specie di bacchetta magica.

Intorno ai vent'anni viene assegnato a una specifica azienda del Gruppo, la Ferroberica, ma si reca spesso anche nei cantieri, un'attività che lo interessa e lo affascina. Tanto che la sua tesi di laurea in Economia aziendale, nel 1979, ha per tema "Prefabbricazione e industrializzazione dell'edilizia". Dall'anno precedente era già formalmente assunto nell'Impresa Maltauro, affiancando il padre Adone.

“Il rapporto con mio padre - ricorda oggi - era fondato sulla comune partecipazione al lavoro, in senso sia operativo, sia emotivo e affettivo. La sua visione dell'Impresa coincideva in sostanza con quella della vita, non solo per il tempo che vi dedicava, ma anche per la sua passione e per il coinvolgimento esistenziale. Il mio rapporto con lui fu quindi totalmente impregnato di questa materia”.

Le responsabilità di Enrico nell'impresa aumentano in modo significativo tra il 1983 e il 1984, dopo che Adone subisce un intervento al cuore. Per lui comincia così il tipo di attività che proseguirà poi negli anni a venire: aprire nuovi mercati, cogliere opportunità di lavoro in Italia e all'estero, dedicarsi a plasmare un'impostazione organizzativa e gestionale che renda la struttura in grado di raggiungere gli obiettivi strategici dell'azienda.

“Da mio padre - racconta Enrico - ho acquisito uno stile di leadership e di relazioni basato anzitutto sul rapporto umano, sulla correttezza dell'impegno e della parola, sulla costante motivazione dei collaboratori e sul gioco di squadra. Seguendo molto da vicino la vicenda Montedison, che mi ha permesso di conoscere personalmente il mondo dell'alta finanza italiana di allora, ho capito una cosa che ritengo molto importante: c'è una fondamentale differenza di ruolo tra la *proprietà* e il *management* di un'azienda. Da ciò derivano due linee di condotta che ho sempre seguito: tenere al primo posto il rispetto per l'Impresa, per il suo gruppo dirigente e per tutti i collaboratori, fino al più modesto; inoltre, sentirmi sempre parte del management, laddove la mia quota di proprietà era solamente uno strumento per rendere più responsabile e incisiva la mia azione. Sono sempre stato in prima linea, mettendoci la mia presenza e la mia faccia”.



ANCORA AFRICA CAPOVERDE E KENYA

Smart City Konza, Kenya

All'inizio del terzo millennio, l'Impresa Costruzioni Maltauro riprende il suo forte sviluppo, con una rinnovata volontà di affermazione e di crescita e con una strategia che punta a rientrare pienamente sia sul mercato italiano sia su quello internazionale. Consolidando la propria reputazione di eccellenza, inoltre, possono essere valutate nuove eventuali alleanze per cogliere opportunità preziose. Opportunità che infatti si verificano entro breve tempo.

Se in Libia l'attività continuava in numerosi cantieri, un altro fronte di lavoro "esotico" e molto interessante si aprì, sempre in Africa, nella Repubblica di Capo Verde, dopo aver rilevato la filiale locale di Impregilo. Furono acquisite numerose commesse, tra cui il collegamento Portonovo-Janela, sull'isola vulcanica di Santo Antão, strada che comprende le uniche gallerie presenti sul territorio dell'intero arcipelago.

Anche in questo caso, c'è la testimonianza diretta di Giancarlo Pierobon: "La decisione di realizzare

due gallerie lungo il percorso stradale fu presa per limitare il danno ambientale, che era stato sottovalutato da un precedente progetto danese, e anche per migliorare i tempi di percorrenza. La proposta venne accolta con grande soddisfazione dal Governo capoverdiano. All'imbocco di Janela, i nostri minatori, come da tradizione, realizzarono una nicchia votiva per la statuetta di santa Barbara, tra la meraviglia e lo stupore degli abitanti locali".

Sempre nell'Arcipelago, vennero eseguiti lavori idraulici sugli acquedotti e anche la strada perimetrale sull'isola di Fogo e il terminal dell'aeroporto della capitale Praia.

Pierobon ricorda con precisione anche un'altra opera africana del periodo, questa volta in Kenya: "Vincemmo la gara per la realizzazione della strada tra Malu e Narok, grazie all'introduzione del cosiddetto "asfalto schiumato", una tecnologia nata in Germania e sviluppata in Sudafrica, che permette l'esecuzione della base stradale con legante bituminoso a basso dosaggio, riducendo non solo l'impatto ambientale ma anche i consumi energetici e i costi d'importazione dei materiali bituminosi. Ricordo la piccola cappella situata all'inizio della strada Malu, costruita dai soldati del duca d'Aosta, fatti prigionieri dagli inglesi. Ogni mattina, sull'altare viene stesa la bandiera italiana che ricorda il sacrificio di quei soldati che, con pale e picconi, costruirono il tratto di strada che dall'altopiano scende a Malu. Qualche guida turistica del parco dei Masai segnala la cappella ai turisti".

SI SBARCA IN SICILIA

Torniamo in Italia. Del 2005 è la realizzazione del grande centro commerciale ETNAPOLIS, situato sulla Statale Catania-Paternò: progettato dall'architetto romano Massimiliano Fuksas. Denominato in vari modi, tra cui "Città del commercio" e "Città del Tempo Ri-



trovato”, è tuttora il quinto centro commerciale più grande d’Italia: si estende per oltre un chilometro su un’area di oltre 100.000 metri quadrati e comprende centotrenta negozi, un ipermercato, undici ristoranti, un cinema multisala, una grande superficie per il bricolage, parcheggi per cinquemilaseicento posti auto e un distributore di carburante.

Il complesso è articolato in parte su tre e in parte su quattro livelli. La sezione centrale ha la forma di una grande galleria e presenta due livelli di vendita. Negli spazi interni, la progettazione ha previsto ambienti illuminati da luce naturale, attraverso lucernari, costituiti da grandi vetrate inclinate. Il prospetto principale, realizzato attraverso una “doppia pelle” di rivestimento, ha anche la funzione di vero e proprio spazio pubblicitario, ospitando il colossale logo ETNAPOLIS e alcune altre insegne commerciali.

Quest’opera segnò l’ingresso di ICM in modo strutturato e organico nella realtà siciliana. Presenza che si consolidò, negli anni immediatamente successivi, grazie all’acquisizione della IRA-Ferrari, che portò

Centro commerciale, Catania

in dote numerosi e importanti cantieri - opere marittime, ferroviarie, in sotterraneo - sia in Sicilia che in altre regioni italiane. Tra questi, particolarmente memorabile fu il lotto della nuova Autostrada del Sole tra Rioveggio e Barberino, che impegnò circa quattrocento persone per quasi cinque anni: una vera sfida tecnologica di gallerie e viadotti per attraversare 8 chilometri di un territorio decisamente ostico sotto il profilo ambientale e geologico, per la presenza di gas sotterraneo e di falde acquifere, nonché per la composizione mista del sottosuolo, particolarmente difficile da trattare.

DAL FRIULI ALLA SARDEGNA

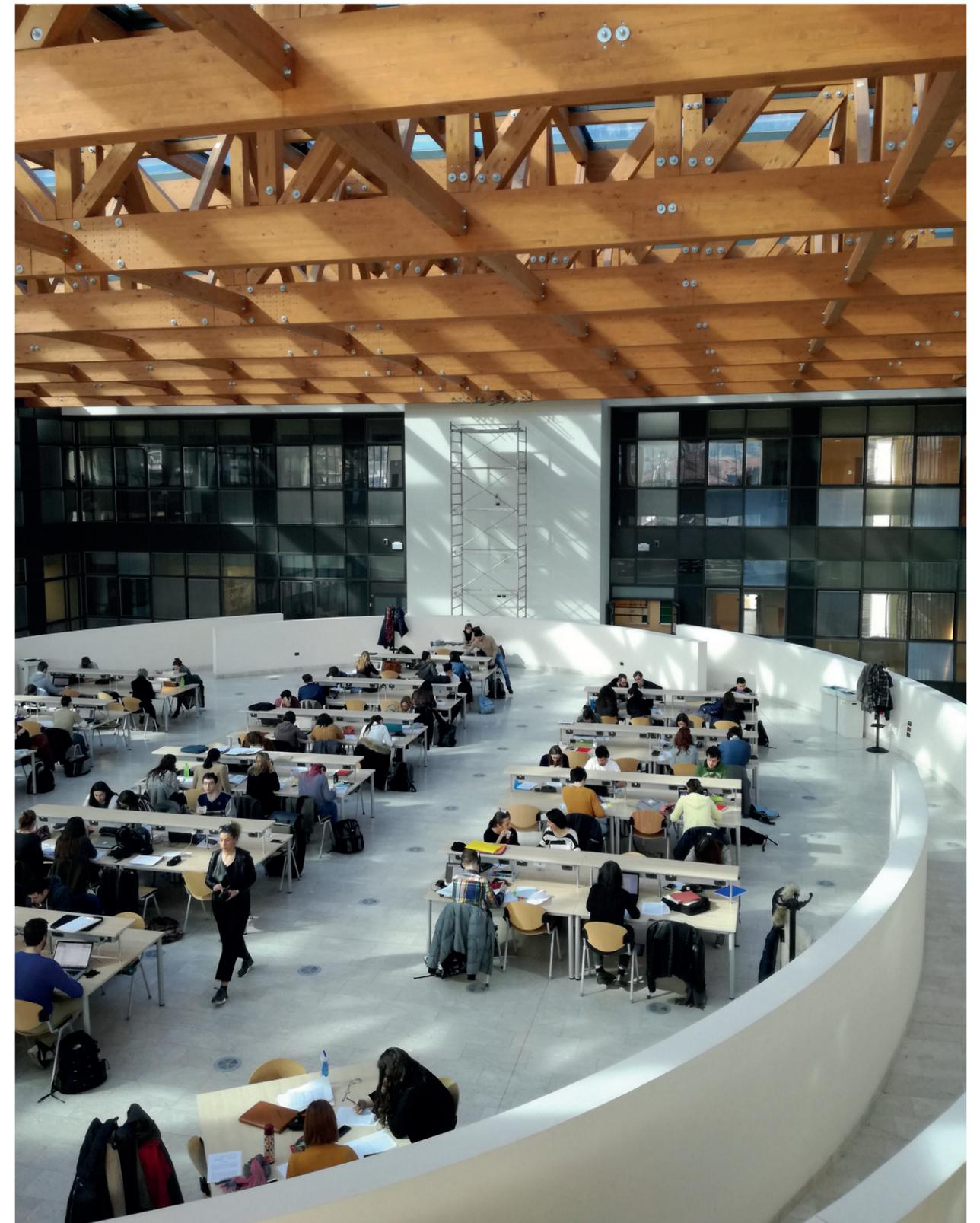
L’attività di ICM nel primo decennio del Duemila è frenetica, e perciò sarebbero innumerevoli le opere e i lavori da citare. Scegliamo di ricordarne qui solo alcuni, perché - per particolari motivi legati alla tipologia, a singolari circostanze o semplicemente a un elemento di suggestione evocativa - rappresentano meglio di altri lo spirito e il fascino del costruire. Tra questi rientrano, per esempio, l’aeroporto dell’isola di Pantelleria, così come altre importanti opere aeroportuali nella base militare di Aviano; la costruzione della nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento, su progetto dello studio Ishimoto Europe di Milano, nonché di alcuni nuovi edifici nei Campus del Politecnico di Milano. Ancora, la costruzione di una centrale elettrica nel Messinese per conto di Terna. A Venezia, un’altra ex centrale elettrica trasformata in un centro residenziale di grande qualità, comprendente trenta appartamenti e otto uffici.

In Sardegna, dopo una serie di lavori idraulici, seguì la progettazione e realizzazione dell’edificio delle Terme di Fordongianus, una delle più moderne e attrezzate strutture per la salute, la bellezza e il benessere.

re dell'isola, immersa in un grande parco. Il progetto comprendeva le residenze per il personale addetto e il nuovo albergo, completo di servizi di ristorazione, piscine coperte e scoperte, palestra, centro fitness e centri estetici, thermarium e centro congressi (il tutto chiavi in mano). Sempre in Sardegna, venne realizzata la seconda pista di atterraggio dell'aeroporto di Cagliari Elmas.

Citiamo ancora le opere idrauliche eseguite a Ferrara su incarico del Magistrato del Po: per la nuova Conca di navigazione ci si avvale della consulenza del professor Michele Jamiolkowski, l'ingegnere polacco divenuto celebre per aver progettato il restauro e il consolidamento della Torre di Pisa.

Significativi sono stati anche gli interventi sui sistemi di trasporto metropolitano di Roma, Napoli e Catania, con la costruzione di linee in sotterranea e nuove stazioni. In tema di strade ferrate, va ricordato l'importantissimo avvio, al termine di una lunga e tortuosa procedura amministrativa e contrattuale della linea dell'Alta velocità tra Milano e Verona, il cui secondo Lotto, tra Brescia e Verona, è tuttora in costruzione. Ricordiamo, infine, la sfida - accettata e vinta - del completamento a tempo di record, del lotto più rilevante (circa seicentocinquanta appartamenti chiavi in mano) della prima fase della ricostruzione post terremoto dell'Aquila.





Le voci di chi c'era

Gianfranco De Vicari, Antonio Bianchi, Bartolomeo Nizzetto

“Una lezione di vita che non si impara dai libri”

Gianfranco De Vicari

ha cominciato a lavorare in Maltauro nel 1974, dopo aver conseguito il diploma di geometra. Oggi ha sessantotto anni e da quando è in pensione si è trasferito a vivere in Portogallo. Il suo legame con la Maltauro, è cominciato addirittura prima di entrare a far parte dell'Azienda...

“Negli anni Settanta ero uno studente dell'Istituto per Geometri di Vicenza. Ogni mattina mi alzavo prestissimo, mi preparavo e facevo venti minuti di strada a piedi per arrivare alla fermata dell'autobus che mi portava in città, a 25 chilometri di distanza. Sull'autobus, mi sedevo sempre sul lato destro, perché avevo notato che lungo l'ultimo viale, prima di entrare a Vicenza, si trovava un grande cantiere, che mi affascinava.

A quell'ora del mattino, le altissime gru erano già in movimento, vedevo operai al lavoro, ruspe ed escavatori in azione, camion che entravano e uscivano, insomma un gran formicaio laborioso in piena attività. Nel candore dei miei diciott'anni, mi chiedevo come fosse possibile far funzionare tutto quel gigantesco complesso: come potesse ogni persona del cantiere sapere quale fosse il suo compito, chi organizzava, chi dirigeva e in che modo lo facesse...

Pochi anni dopo, nel 1974, sono un dipendente della Maltauro e seguo i lavori all'interno di uno stabilimento petrolchimico a Marghera. Una mattina, tra operai e tecnici, noto una certa agitazione: di lì a poco arriverà il titolare, Adone Maltauro, che io a quell'epoca non avevo ancora conosciuto di persona. Vediamo avvicinarsi una grossa Mercedes che si ferma davanti alla baracca-ufficio. Ne scende

un uomo elegante e sorridente, che dà la mano a tutti e una pacca sulla spalla al capomastro, come tra due vecchi amici. Saluta anche me con un sorriso. Ricordo che il suo sguardo, seppure affabile e cordiale, mi incute quasi soggezione.

Sei anni più tardi, sono in autostrada, sto andando al 'mio' cantiere di Bagnolo San Vito, in provincia di Mantova. Che strano, ora sono io che discuto attorno a un tavolo con disegni e progetti, ho scoperto che operai, autisti, manovratori di gru, e tutti coloro che operano all'interno del 'formicaio' sanno perfettamente cosa fare. Il mio compito è avere le idee chiare e guidarli con direttive precise.

Un altro salto di dieci anni, e siamo a Vicenza nel 1985. Ci sono molte novità. Per la prima volta sento parlare di un 'verbale di riunione' e di un programma dei

lavori gestito con uno strumento nuovo che si chiama elaboratore elettronico. Solo il tecnico addetto lo sa usare: inserisce dati su dati, e ne ricava decine di pagine di numeri e di nuovi dati. A volte fa errori clamorosi, ma per carità, è sempre colpa dei dati che gli abbiamo comunicato noi, perché il cervellone elettronico non può sbagliare...

Il mio ultimo grande cantiere è quello di Cameri nel 2013, per Alenia-Finmeccanica: enorme, complesso, e con tempi di esecuzione impossibili, una sfida veramente difficile. Io devo prendere tante decisioni, piccole e grandi, ognuna della quali può mettere a rischio il risultato finale, ma non posso parlarne con nessuno: non con i miei collaboratori, che hanno bisogno solo di incoraggiamento e sicurezza, né con i miei superiori, per lo stesso motivo.

Mio è il compito di organizzare e dirigere, ma per fortuna ho con me uomini esperti e capaci. E infatti, ce la facciamo alla grande.

Infine, siamo a oggi, al 2021. Sono passati cinquant'anni da quando quel diciottenne guardava dal finestrino lo spettacolo di una costruzione in corso, uno spettacolo che non ha mai smesso di affascinarmi. Ho vissuto in prima persona l'avventura di un'azienda di provincia che è diventata una realtà internazionale, che ha superato difficoltà e ostacoli per arrivare a collocarsi ai vertici dell'imprenditoria mondiale. Ho vissuto l'avvicinarsi di tre generazioni di una famiglia che non ha mai abbandonato la visione e la missione del suo fondatore originale e che ancora oggi è riconosciuta e stimata per le sue capacità. Ho vissuto tutti i cambiamenti avvenuti

nel corso dei decenni: dai mezzi d'opera sempre più efficienti, alla prefabbricazione, dai materiali sempre più innovativi agli strumenti elettronici che hanno sostituito tutte le vecchie metodologie. Ho conosciuto persone dalle quali ho imparato tutto, una scuola di vita che non si apprende in nessun libro. Un'azienda così, oggi lo so, non si costruisce in poco tempo: ci vogliono... cento anni".

“Gratificazioni umane di immenso valore”

Antonio Bianchi ha ottant'anni. Assunto come ragioniere nel 1961, è diventato col tempo braccio destro e uomo di fiducia di Adone Maltauro. Lasciamo a lui il racconto della memoria...

“Nel 1961, avevo vent'anni. Il mio lavoro alla Maltauro comincia un lunedì, 9 dicembre, negli uffici di via Gazzolle 6, a Vicenza. Adone Maltauro aveva preso in mano a nome



proprio l'azienda paterna e la stava riorganizzando, avendo già dato prova di una spiccata capacità di trattare l'acquisizione di lavori, sia pubblici che privati. Io venni assunto come primo impiegato amministrativo. Nello stesso periodo entrarono in azienda gli ingegneri Giuseppe Gasparinetti e Claudio Fontanive, e i geometri Stievano, Ferrari, Signorato e Brisighelli, mentre alla direzione

generale, accanto a Adone, c'era Carlo Parma. Per la contabilità aziendale, facevo riferimento al ragioniere Mauro Zanguio e man mano che l'attività cresceva, si provvedeva ad assumere nuovo personale. Ho avuto la fortuna di entrare da subito in un rapporto di reciproca fiducia e stima con Adone Maltauro, al punto che quando mi sposai, il 20 settembre del 1969, lui si offrì di farmi da testimone: per me fu una gratificazione immensa.

L'attività dell'Impresa si sviluppava in maniera molto intensa. Venivano appaltati sempre nuovi lavori sia pubblici sia privati in tutta Italia e poi all'estero, e inoltre venivano avviate attività autonome nei settori della prefabbricazione, del calcestruzzo e del ferro lavorato per il cemento armato. A un certo punto, mi trovai a essere la persona di riferimento più affidabile per la gestione economica e finanziaria di tutte le

attività del Gruppo. Ricordo che ogni tre mesi preparavo un quadro della situazione economica dei cantieri e delle varie aziende del Gruppo: un semplice foglietto riepilogativo che riportava, per ogni attività produttiva, ricavi, costi e differenza. Lo consegnavo al Cavalier Adone e lui ogni volta lo guardava e lo infilava nel suo portafoglio. Grazie al rapporto di fiducia che si era instaurato, mi vennero affidate via via cariche di sempre maggiore responsabilità, e precisamente, nell'ordine:

- Direttore amministrativo dell'Impresa Giuseppe Maltauro
- Amministratore delegato di Leasing Nord
- Amministratore unico di S.I.C.I.
- Administrative Manager di DELMA
- Dirigente amministrativo di ITALCOS

- Presidente di BETON BERICA
- Amministratore delegato di FERROBERICA
- Amministratore delegato di GEOFIN.

Nel corso della mia carriera, ho ricevuto, inoltre, tre eccezionali riconoscimenti: Medaglia d'oro per i venticinque anni in azienda, Maestro del Lavoro e Cavaliere al Merito della Repubblica. I miei rapporti con le persone sono sempre stati caratterizzati da gentilezza, cortesia, disponibilità e correttezza. Questo non solo faceva parte del mio modo di essere, ma era un tratto di tutte le relazioni professionali e personali in Maltauro. Ho ricevuto immense gratificazioni di carattere umano, di cui sono immensamente grato”.





“Un lungo percorso di carriera e di vita”

Bartolomeo Nizzetto, detto Meo, oggi ha sessantasette anni. Entrato in Maltauro nel 1974, con il diploma di Geometra, vi è rimasto per quarantasei anni, fino al giugno 2020, assumendo via via incarichi di sempre maggiore responsabilità. Vera e propria memoria storica dell'azienda, ripercorre qui la sua esperienza professionale e umana nel Gruppo, con un affetto che traspare da ogni riga...

“4 febbraio 1974: è il mio primo giorno di

lavoro alla Maltauro. Un giorno benedetto, in cui viene esaudito il mio desiderio di lavorare in un'impresa di costruzioni: posso finalmente toccare con mano ciò che avevo solo studiato all'Istituto Geometri e capire in che modo, con materiali poveri come il calcestruzzo e l'acciaio, si potessero realizzare grandi opere, che sin da piccolo mi avevano attratto e incuriosito. Arrivo alla sede dell'azienda con la mia bicicletta (l'auto arriverà solo mesi più tardi) e vengo ricevuto dal Direttore Generale

che mi accompagna alla mia destinazione lavorativa: Ufficio Stime. Qui comincio a imparare come si presentano un'offerta e una gara d'appalto, ma soprattutto vedo come funziona un'impresa di costruzioni, e in particolare com'è strutturata la Maltauro. Tre cose soprattutto mi colpiscono: l'ambiente lavorativo e i rapporti interpersonali; l'organizzazione interna; le tecnologie in uso. Nell'ambiente lavorativo riuscii a inserirmi e a trovarmi a mio agio

abbastanza in fretta, anche se i rapporti con i ruoli superiori erano molto formali e le distanze più marcate rispetto a oggi: l'interlocuzione con gli ingegneri del settore operativo assomigliava più a quella che avevo col mio capitano, durante il servizio militare, da poco concluso. Anche allora, comunque, c'era molta disponibilità nel supportare il 'pivellino' che io ero, inesperto e bisognoso di insegnamenti. A volte, i consigli andavano oltre il campo lavorativo, e mi fecero crescere non solo sotto il profilo professionale, ma anche come persona.

Imparai in fretta che la preparazione delle gare d'appalto richiedeva totale disponibilità di tempo, poiché le scadenze erano sempre - come lo sono ancora - improrogabili, e in molti casi si lavorava senza badare agli orari, concentrati solo sull'obiettivo.

Un esempio di ciò fu il concorso per la Fiera di Padova: per completare tutto il dossier documentale, il nostro gruppo lavorò senza interruzione per oltre ventiquattro ore, con solo qualche breve pausa in ufficio, mentre i disegnatori si riposavano nella sala copie, intrisa di odore di ammoniaca, distesi sulla montagna di ritagli di carta derivati dal rifilo dei fogli.

Riguardo alla tecnologia, ricordo il mio stupore quando mi trovai ad arrembiare con tacheometri, teodoliti e tecnigrafi che nulla avevano a che vedere con gli strumenti 'archeologici' che ancora si usavano a scuola. Anche le calcolatrici: fino ad allora ne avevo viste (poche) solo di tipo meccanico, si premevano i tasti coi numeri, si selezionava l'operazione aritmetica e poi si girava una manovella per ottenere il risultato su un meccanismo a rulli

numerati girevoli. Alla Maltauro invece c'erano già le prime calcolatrici a diodi! Più grandi di un attuale computer, eseguivano le operazioni, evidenziando i numeri con una specie di piccole lampadine. E poi, i mezzi d'opera, le grandi gru e le gigantesche autogru, che col passare degli anni diventeranno sempre più imponenti, e che ancora oggi mi affasciano.

Nei primi tempi, consideravo la Maltauro una delle più grandi realtà del mondo delle costruzioni ed ero fiero e orgoglioso di farne parte (lo sono ancora, anche oggi che ne sono uscito). Col tempo, mi resi conto che esistevano imprese nazionali di caratura superiore alla nostra, per non parlare dei veri e propri colossi in altre nazioni, ma io dividevo il fermento e lo spirito volitivo della proprietà e della direzione per scalare posizioni di crescita. Partecipammo a gare

d'appalto d'importo sempre più rilevante e sempre più diversificate, non solo edilizia civile e idraulica, ma anche strade, viadotti, gallerie, dighe. In quegli anni, inoltre, l'Impresa approcciò il mercato estero col battesimo del 1976: l'acquisizione di un'importante commessa in Libia, primo atto di un processo di crescita e di espansione del Gruppo ICM a livello internazionale, che ancora prosegue. In cima a tutto, c'era la figura del Cavalier Adone Maltauro, persona carismatica, di grande acume imprenditoriale e anche di grande sensibilità. Fu lui l'artefice di molte strategie imprenditoriali di rilievo che dettero lustro all'Impresa e la portarono a occupare posizioni di primo piano nel contesto delle imprese di costruzione. Soprattutto, ebbe il merito di creare nuovi e importanti filoni di attività, che consolidarono l'azienda e

ne spianarono il futuro. Per quanto riguarda il mio percorso in azienda, dopo il primo periodo all'Ufficio Stime, mi venne data l'opportunità di realizzare la mia aspirazione: vivere la realtà del cantiere. Nel 1977 mi fu assegnata la gestione del cantiere della ricostruzione in Friuli (post terremoto), mentre nel 1979 mi trovai a Firenze, alla costruzione del nuovo stabilimento della Galileo. Ma proprio allora, l'azienda mi chiese di tornare a occuparmi dell'Ufficio Stime lavori civili, che era rimasto sguarnito. Fui molto combattuto, ma alla fine optai per la proposta che conteneva un'opportunità di carriera e così mi ritrovai a riprendere il mio lavoro iniziale, affiancato da due collaboratori: un computista e un geometra. Entrambi prevedevano di rimanere al mio fianco solo per qualche mese, e invece vi restarono fino al pensionamento!

Nel frattempo, l'Impresa era cresciuta, il numero di dipendenti era aumentato e la storica sede di via Gazzolle non era più sufficiente per tutti. Furono dislocate alcune funzioni, tra cui il mio Ufficio Stime, che venne trasferito dal centralissimo Palazzo Volpe Maltauro nella palazzina di un noto nobile vicentino, situata a breve distanza dalla sede, dove occupammo un paio di appartamenti e dove rimarremo fino ai primi anni Novanta. Negli uffici di questo antico palazzo, mi troverò a gestire, negli anni, oltre ai due collaboratori già citati, vari tecnici di buona esperienza, ma anche tanti giovani alle prime armi, molti dei quali furono poi destinati ai cantieri o ad altre funzioni, fino a ricoprire, in diversi casi, ruoli di rilievo nel Gruppo ICM. Di quel periodo, ricordo che fummo precursori nell'utilizzo di uno dei primi computer



d'ufficio: lo chiamavamo 'la lavatrice', per le dimensioni e per il rumore che faceva. I dati venivano registrati su dischi più grandi di quelli musicali a 33 giri e il computer doveva essere programmato per ciascun caso da un 'esperto' dell'ufficio. In confronto ai computer di oggi, era veramente un macchinario archeologico, ma per chi c'era fu senz'altro una prima importante esperienza informatica.

Negli anni Duemila passai a un ruolo di responsabilità commerciale, in

stretta collaborazione con l'Amministratore delegato di allora, Enrico Maltauro. Un periodo proficuo di acquisizioni, alcune molto rilevanti, come il centro commerciale Etnapolis di Catania (che arrivò al termine di una trattativa estenuante) e lo Stabilimento di Cameri (NO). Partecipai anche ad altre gare importanti, tra cui quella in Qatar, in assoluto la più rilevante commessa nella storia della Maltauro, e quella del Consorzio CEPV2 per la tratta ferroviaria Milano-Verona dell'Alta velocità. Il 30 giugno 2020 il mio

lungo e intenso percorso lavorativo in Maltauro/ICM si è concluso, dopo un'intera vita di grandi soddisfazioni professionali e umane. Il mio legame con il Gruppo ICM rimane immutato e anche da fuori continuo a seguire le sue vicende e la sua evoluzione. Il prestigioso traguardo dei cento anni dalla fondazione è l'occasione per esprimere il mio più sentito augurio di un ancora lungo futuro di prosperità e di soddisfazioni, per la proprietà e per tutti i collaboratori. Con molto affetto".





Anni Dieci

DUE PROGETTI STRAORDINARI

Tra le opere più impegnative degli anni successivi, vogliamo soffermarci su due in particolare, entrambe del 2012, che spiccano per la loro straordinaria dimensione sia economica che operativa: lo stabilimento Alenia-Finmeccanica a Cameri, in provincia di Novara, e la Base dell'Aviazione Militare di Al Udeid, in Qatar. Il primo progetto prevedeva l'edificazione di un insediamento industriale dedicato alla manutenzione di velivoli operanti in Europa. L'Impresa Maltauro fu incaricata della progettazione esecutiva e della completa realizzazione chiavi in mano della struttura. Nonostante i tempi strettissimi, alla fine ottenne la piena soddisfazione dei committenti e garantì una continuità di lavoro che prosegue tuttora. Ma soprattutto, durante quell'esperienza si costituì una formidabile squadra di tecnici e specialisti che consentì al Gruppo di fronteggiare al meglio un periodo di crisi dell'industria delle costruzioni.

Il secondo progetto era relativo al complesso di Al Udeid, circa 35 chilometri a sud-ovest della capitale, Doha. Il centro ospita la base della Qatar Armed Forces, una struttura strategica e un centro nevralgico della difesa del Paese.

L'incarico a ICM comprendeva la progettazione, la realizzazione e la manutenzione di piste aeroportuali, fabbricati di varia destinazione, magazzini e infrastrutture, il tutto collegato alla costruzione di un colossale sistema integrato, e da portare a termine, anche questa volta, con scadenze che sembrava impossibile riuscire a rispettare.

Come nel caso del primo contratto estero in Libia, risalente al 1976, anche quest'opera è diventata una pietra miliare nella storia Maltauro. Lo sforzo organizzativo, tecnico e logistico ha richiesto infatti una straordinaria visione d'insieme, oltre che una



eccezionale capacità di gestione di un cantiere di proporzioni gigantesche. Per poter approvvigionare il cantiere delle materie prime (inerti, calcestruzzi e asfalti) in completa autonomia, la SIPE ha progettato, installato e gestito in loco uno stabilimento di prefabbricazione innovativo, al diretto servizio dei lavori. Il personale del cantiere proveniva dai più diversi paesi del mondo: anche quell'ambiente cosmopolita e internazionale ha rappresentato una sfida molto importante, occasione di un'esperienza preziosa e banco di prova fondamentale per molti dei tecnici che operavano sul campo. Edifici e infrastrutture sono state completate e consegnate da ICM nei tempi previsti, tanto che successivamente al Gruppo sono stati assegnati lotti aggiuntivi e attualmente l'Impresa prosegue la sua presenza nel Paese con contratti rilevanti.

*Galleria, Molveno e Tenno,
Trento*

COMBINAZIONI VINCENTI

La riflessione storica rappresentata da questo racconto ci fa rivivere la costante scalata a nuovi mercati e alle nuove tipologie di lavori. Abbiamo visto come l'Impresa Maltauro si è affermata dapprima come realtà nazionale, poi si è affacciata all'estero con impegni circoscritti; man mano ha consolidato la propria presenza tra le grandi aziende di sistema in Italia, per poi espandersi con sempre più numerosi lavori all'estero, in più continenti, molto spesso gestiti in contemporanea.

I lavori a Cameri e nel Qatar sono stati il frutto di combinazioni particolari che, come abbiamo visto nel corso di questo racconto, si sono verificate più volte durante la storia dell'impresa: da un lato è inevitabile, considerato il suo lungo percorso durato cento anni, ma dall'altro sono anche la testimonianza di quell'imprevedibile intreccio tra fortuna, tempismo, tenacia e volontà che caratterizzano le esistenze più intense, sia umane che aziendali.

Sono momenti magici di intuizione, entusiasmo e magmatica operatività, che non solo risolvono un problema contingente di fatturato e di impiego di risorse, ma spesso rappresentano un punto di svolta o un'accelerazione positiva, o addirittura danno vita a un nuovo percorso imprenditoriale.

“A ogni singola opera deve corrispondere il giusto tipo di organizzazione, sia in sede sia presso il cantiere”, osserva Enrico Maltauro. “Le due realtà devono riuscire a dialogare tra di loro in modo efficace e, insieme, saper gestire il rapporto contrattuale con il committente. Tutto ciò è veramente complicato, se si considera la quantità di specifiche normative, leggi, regolamenti burocratici e amministrativi, che cambiano molto spesso. Il lavoro di affinamento organizzativo è continuo e defaticante. Proprio per questo, l'impegno più rilevante, a mio parere, è sempre quello di mantenere il gioco di squadra alla massima efficienza, lavorando sul senso di coesione e sulla motivazione. In questo settore, la continuità aziendale e la centralità delle persone sono le risorse più importanti: il morde e fuggi non funziona e i mercenari non hanno spazio”.

UN NUOVO ATTO FONDATIVO

Il 2014 è un *annus horribilis* nella storia della Maltauro. In pratica, una riedizione, a vent'anni di distanza, delle pratiche emerse con Tangentopoli, ma relative, questa volta, alle opere per Expo Milano 2015. A differenza degli anni Novanta, però, quando si muovevano figure di primo piano della politica, adesso dietro le assegnazioni dei lavori, agisce un gruppo di faccendieri di seconda linea e di diversa provenienza, che manipolano le gare.

Enrico Maltauro risulta essere uno degli imprenditori coinvolti nelle inchieste per EXPO 2015, in particolare per le “architetture di servizio” e per le “Vie d'acqua”. Interrogato dagli inquirenti, ammette tutto, ma di nuovo, come nel 1992, la sua analisi prende in esame e denuncia la malattia dell'intero sistema.

Si ricorderà come l'allestimento di Expo 2015 fu costellato di polemiche sui ritardi nei lavori, con il rischio, più volte paventato, che non si facesse in



tempo a concludere tutto nei tempi necessari, mentre la scadenza dell'inaugurazione incombeva. Alla fine, come sappiamo, è stato un grandissimo successo della città di Milano e di tutta l'Italia: oltre ventuno milioni di visitatori paganti, migliaia di eventi, la presenza di capi di Stato - da Putin a Hollande, da Merkel a Cameron, da Netanyahu a John Kerry - e di alcune centinaia di delegazioni ufficiali che, insieme alla visita del segretario dell'ONU Ban Ki-moon, hanno conferito all'evento un carattere davvero universale. Uno studio dell'Università Bocconi ha calcolato in circa dieci miliardi di euro l'indotto di valore aggiunto generato dall'evento.

Nonostante l'indagine giudiziaria, anche in questa occasione il Gruppo reagì con prontezza e con fermezza, in modo che la vicenda non ne potesse intaccare la reputazione. Un obiettivo a cui lo stesso Enrico Maltauro collaborò, uscendo definitivamente dalla compagine societaria e rinunciando alle sue cariche aziendali.

Fu a questo punto che Franco Simonetto, con piena delega di Adriana ed Elena, decise di rinnovare il management. Alla morte di Adone, nel 1996, Franco Simonetto aveva assunto la Presidenza della Società, carica che mantiene ancora oggi alla guida del Gruppo.

Nel 2014, chiamò come Amministratore delegato Alberto Liberatori (ex Impregilo), che lo affiancò negli anni successivi nella gestione operativa dell'azienda. Nel frattempo, anche una nuova generazione (la quarta) era entrata in azienda: tra le nuove leve, Giovanni Dolcetta per lo sviluppo commerciale, soprattutto estero, Francesco Simonetto per la gestione e le attività corporate, Matteo Comito alla comunicazione. Non solo. Il Consiglio di Amministrazione venne aperto a nuovi autorevoli membri indipendenti e l'intera vicenda fu l'occasione per un nuovo momento fondativo ispirato alla trasparenza e al rinnovamento organizzativo interno. A sottolineare questo passaggio, l'azienda prese l'attuale denominazione di Gruppo ICM.

A distanza di sette anni, l'episodio relativo a Expo 2015 rimane conchiuso e circoscritto, e tuttavia andava ricordato, proprio in virtù della trasparenza assunta come norma di comportamento aziendale.

La storia centenaria della Maltauro, d'altra parte, è la migliore dimostrazione di una solidità e di una coerenza che non sono mai venute meno. Lo testimoniano Adriana, affermato medico e portatrice dei valori familiari, ed Elena con la sua dedizione e il suo altruismo. Entrambe continuano a essere, assieme a Franco Simonetto, solido riferimento come soci nell'azienda.

UN PLAYER INTERNAZIONALE

Gli anni che ci portano dal 2015 a oggi sono quelli dell'attività dispiegata di un Gruppo che è diventato un colosso delle costruzioni, con un profilo internazionale, presente nei maggiori cantieri del mondo, ma sempre attivo anche in Italia, in molti casi con opere di grande prestigio. Impossibile citare tutti i lavori completati in questi anni. Alcuni, però, più di altri dimostrano il livello raggiunto da questa impresa nei suoi cento anni di vita e di storia.

Tra i paesi in cui il Gruppo ICM sta attualmente lavorando, ricordiamo Croazia, Oman, Cipro, Capo Verde, Kenya, Romania, Libano, Gibuti, Qatar, Austria, Slovacchia, Svizzera. Le opere sono, come sempre, molto diversificate per dimensioni e tipologia.

Nel cuore dell'Europa e con finanziamenti comunitari, ICM ha in corso di esecuzione due interventi particolarmente significativi. In Austria, un grande ponte strallato sul Danubio con tunnel di accesso sotterraneo; nella Repubblica Slovacca, la modernizzazione e l'adeguamento tecnologico di 58 chilometri della linea ferroviaria che collega la capitale, Bratislava, al confine con la Repubblica Ceca. Si lavora inoltre ai lotti aggiuntivi in Qatar, come già accennato, e a infrastrutture per l'esercito USA in Romania e a Gibuti. In Svizzera, si sta realizzando - in associazione con Cimolai Pordenone - un iconico progetto di Renzo Piano per il CERN di Ginevra: il nuovo centro visitatori "Cern Science Gateway". L'opera, del valore di 54 milioni di euro, sarà finanziata per la maggior parte da FCA Foundation. Nascerà dunque un vero e proprio polo di riferimento di 7000 metri quadrati, dedicato al mondo della fisica, con l'obiettivo di divulgare la scienza al pubblico e di spiegarla al mondo. Aperto a tutti gli appassionati di questi temi, sarà composto da laboratori, spazi espositivi, una foresta con più di quattrocento alberi e un auditorium da novecento posti, dedicato a Sergio Marchionne. I lavori dureranno fino alla fine del 2022.

GRANDI OPERE IN ITALIA

Nonostante le numerose attività all'estero, il mercato italiano non è stato affatto trascurato. Tra le opere recenti più significative in patria, rientra senz'altro l'M9 Museo del '900 a Mestre, che ha avuto notevole eco per la sua particolarità e bellezza. Il concorso pubblico è stato vinto dallo studio tedesco



Sauerbruch Hutton, con un progetto di rigenerazione urbana basato su un sistema di architetture - sia nuove sia restaurate - perfettamente integrate nella città. Vogliamo citare anche l'adeguamento funzionale delle piste dell'aeroporto Marco Polo di Venezia, che ha richiesto di effettuare i lavori prevalentemente di notte, con l'apertura dello scalo aeroportuale durante il giorno.

Oltre ad alcuni lotti della metropolitana di Napoli, tra cui le nuove stazioni di Chiaia e del Tribunale, vanno citati i numerosi interventi in tutta Italia relativi a centri commerciali (Salerno, Fano, Taranto, Verona, Vicenza, Venezia). Tra questi, gli ex Magazzini Generali di Verona, con il rifacimento integrale della vecchia cupola, che conferisce all'edificio un profilo unico, dal sapore orientale. Il progetto era dello studio dell'architetto Mario Botta.

Diversi i lavori importanti realizzati o ancora in cantiere a Milano, metropoli che in questi anni è cresciuta a ritmo frenetico: ricordiamo le Torri Garibaldi, l'hotel Milano Verticale e la completa ristrutturazione della Torre Bonnet, tutti nella zona di Corso Como. Infine, nel solco delle radici storiche, sono in corso d'opera, o già completate, alcune rilevanti commesse per conto della U.S. Army a Sigonella, Napoli e Augusta. Nella base militare di Vicenza, in particolare,



è stato acquisito l'incarico per la nuova High School, che dovrebbe diventare operativa nell'anno scolastico 2022-2023. Comprenderà aree di studio, laboratori per la scienza, l'arte e la musica, aule computer, il poligono di tiro e la palestra, oltre agli uffici amministrativi, all'ambulatorio e alla zona mensa. Il progetto prevede anche la riconfigurazione degli spazi esterni.

Con l'indirizzo di Franco Simonetto, insomma, l'azienda si sta trasformando nuovamente, con rapidità, come richiedono i tempi. La nomina di un giovane Amministratore delegato, l'inserimento organico della quarta generazione, e la presenza di moltissimi giovani è il viatico per un futuro ancora da protagonisti.



M9 Museo del '900, Mestre (Venezia)

LA CIVILTÀ DEL COSTRUIRE

Abbiamo iniziato questo libro parlando della Smart City Konza, ed è Konza a chiudere il cerchio del racconto. Come abbiamo scritto nell'introduzione, si tratta di un ambizioso e innovativo progetto che punta a costruire ex novo la prima "città intelligente" del continente africano.

Il Gruppo ICM ha presentato una proposta completa di finanziamento assistito da Export Credit - con il sup-

porto di un pool di banche finanziatrici, tra cui il Gruppo Unicredit come capofila - e il sostegno di SACE. Anche grazie a questo, ha ottenuto dal Paese africano l'importante commessa, del valore di 391 milioni di dollari, per un'opera che impegnerà i prossimi tre anni e mezzo.

La "Smart City Konza" è un progetto cruciale nella strategia di crescita del Paese africano e si inserisce nel piano di sviluppo a lungo termine denominato "Kenya Vision 2030" lanciato dal Governo keniano nel 2008. Lo stesso Governo punta a far diventare la Smart City un polo di attrazione per investitori internazionali, scienziati, *startupper* e sviluppatori in particolare nel settore delle nuove tecnologie.

Il legame tra il nome Maltauro e l'Africa, come abbiamo visto, è antico e solido. Si è formato negli anni Settanta e si è poi approfondito nel corso dei decenni, con tante opere diverse, in molti paesi del continente. Un patrimonio di conoscenza e di esperienza, dei luoghi e degli uomini, che ora può portare ulteriore valore a questo progetto, che avrà un ruolo strategico per lo sviluppo africano.

È in questo modo che prende corpo, attraverso opere concrete, il concetto di "Civiltà del costruire", che accompagna il logo ICM. Così si realizza l'impegno di costruire civiltà, cioè futuro, per noi e per le generazioni che verranno.



“Il privilegio di far parte di una grande storia”



Gianfranco Simonetto è Presidente del Gruppo ICM dal 1996, anno della morte di Adone Maltauro. Ma i suoi rapporti con la famiglia e con l'impresa cominciano molto prima. In questa conversazione rievoca la

sua esperienza, in cui professione e vita privata si intrecciano in un racconto unico, tra sfide imprenditoriali e ricordi personali.

Come nasce il suo rapporto con la famiglia Maltauro?

Risale alla gioventù, perché mio padre aveva lavorato con i Maltauro, prima di scomparire prematuramente, a soli trentacinque anni. Ho conosciuto il fondatore dell'Impresa, Giuseppe, quando era già anziano: lo ricordo con un portamento fiero e con il sigaro sempre in bocca. E poi Piero e i suoi figli, coi quali ho mantenuto una lunga amicizia che dura tutt'ora. E naturalmente Amalia, che è stata mia moglie, i suoi genitori, le sorelle e il fratello Enrico.

Come ricorda suo suocero Adone Maltauro?

Aveva una forte personalità ed era molto fiero delle sue origini, da cui traeva energia e forza. Per lui, la vita e l'Impresa erano tutt'uno, si fondevano l'una con l'altra. Sguardo penetrante,

capiva al volo le persone e mostrava grande empatia con tutti. Quando andavamo insieme in Libia, per esempio, lui voleva dormire nelle baracche, come i dipendenti, e apprezzava la cucina della mensa comune (il cuoco, però, era di Recoaro!). Era un uomo di forti passioni, di grandi entusiasmi e di assoluta dirittura morale. I figli, *in primis* Amalia, ma anche la gemella Elena, Adriana ed Enrico, sono cresciuti con i suoi stessi valori: senso del dovere, spirito di sacrificio e amore per il lavoro. Il tutto cementato da una grande unità della famiglia e dei fratelli.

Ho avuto il privilegio di far parte della storia di questa famiglia e sono felice di aver passato un lungo periodo della mia vita lavorando con Adone.

Oggi, sono grato di avere la fiducia di Adriana ed Elena, che considero come mie sorelle.

Come si è svolto il suo percorso professionale alla Maltauro?

Cominciò nel 1978. All'epoca, io ero completamente assorbito nella mia attività di dottore commercialista. Avevo solo trent'anni, ma con alcuni colleghi avevo avviato uno studio associato che iniziava ad avere un certo successo. Da due anni ero sposato con Amalia e stava per nascere il nostro primo figlio. Nell'agosto di quell'anno, Adone Maltauro mi chiese di aiutarlo a recuperare un importante credito che l'Impresa aveva con una società di distribuzione di prodotti petroliferi di Vicenza. Questo generò degli sviluppi successivi, da cui nacque poi l'iniziativa industriale in campo ecologico che allora si chiamava Ecoveneta e oggi Integra. In quella mia prima esperienza di lavoro con Adone, ebbi modo di osservare sul campo come lui fosse una persona di relazioni,

di inventiva e di grande visione strategica: mi impressionò la sua capacità di intuire le possibili migliori soluzioni ai problemi, ma soprattutto scoprii come sapesse leggere e capire nel profondo le persone, e conoscesse il miglior modo per comunicare, anche con passione, le sue idee. Iniziò così un rapporto con l'Impresa che assorbiva parte del mio tempo professionale. Mi interessavo di problemi societari, di finanza, ma via via anche dello sviluppo delle nuove attività.

Di quali attività si occupava, in particolare?

In principio delle iniziative nate in campo finanziario, costituendo società di leasing, di factoring (anche con partecipazione di banche) e finanziarie. Nello stesso periodo, partecipai allo sviluppo della Delma e delle sue attività all'estero,



seguendo i rapporti con i soci Del Favero. Poi, assistetti al concretizzarsi del forte rapporto con la Montedison e fui partecipe dell'avventura con gli azionisti e i manager del colosso chimico: Schimberni, Garofano, Gardini, per citare i più noti. Inoltre, alla fine del decennio, seguii l'importante acquisizione della Furlanis: un'operazione non semplice, ma di grande rilevanza strategica, perché consentì alla Maltauro di fare un notevole salto dimensionale, entrando a pieno titolo nel novero delle maggiori

imprese italiane di costruzioni. Pur seguendo queste vicende, tuttavia riuscivo ancora a dedicarmi all'attività del mio studio professionale.

È con la morte di Adone che la sua responsabilità in azienda aumentò?

Sì, la mia responsabilità in azienda cambia dal 1992, ma soprattutto dopo il 1996, anno della morte di Adone. Fu allora che divenni Presidente della società e dovetti affrontare una serie di riorganizzazioni impegnative, per adeguarci rapidamente all'evoluzione del mercato. La perdita di

Adone aveva lasciato un vuoto importante e nel 1996 persi prematuramente anche mio fratello Sandro, che seguiva sia lo sviluppo immobiliare sia quello commerciale privato. Complessivamente, gli anni Novanta furono anni di profonde ferite, anche affettive, e si conclusero con la morte di Amalia, che si era dedicata con amore all'azienda e alla sua famiglia. Ma furono anche anni di successi, con il raggiungimento di notevoli traguardi.

L'ingresso di nuovi dirigenti e di persone qualificate rafforzò sempre di più lo spirito

di squadra e ci consentì di attraversare mari agitati con la dovuta tenacia e forza.

In che modo ha visto cambiare l'Impresa, nel corso degli anni?

Se gli anni Ottanta videro un'affermazione importante dell'Impresa, nel decennio successivo acquisì un peso ancora maggiore il nostro ruolo a livello internazionale. Ma intanto, la Maltauro aveva cambiato pelle: non solo era stata trasferita la sede da via Gazzolle alla Zona Industriale, raggruppando i servizi di tutte le società del Gruppo, ma era stata anche profondamente rinnovata la struttura organizzativa: da azienda familiare, era diventata un'Impresa strutturata, con un management di livello adeguato, per sfidare mercati sempre più competitivi.

Come prosegue oggi la crescita del Gruppo ICM?

Dal 2000 in poi, pur continuando a crescere in Italia, la nostra presenza sullo scenario mondiale è aumentata in modo costante. Questo ha comportato incontri con nuove culture, l'ingresso di nuove professionalità, un sempre maggiore lavoro in team. Gli ultimi dieci anni della mia vita sono stati perciò dedicati in modo totale ed esclusivo a questo impegno: coordinare la squadra, essere sempre in prima linea, affrontare la competizione, il rischio e soprattutto le nuove sfide. Penso alle grandi avventure del Qatar, con l'acquisizione, nel 2012, del contratto di maggiori dimensioni della storia dell'Impresa, penso all'Alta Velocità nel Consorzio CEPV2, alla Metropolitana di Napoli, e ora, anche in questo tempo di grave pandemia, all'importante progetto della smart city Konza, in Kenya, alla costruzione della ferrovia in Slovacchia, ai lavori in Austria e in Svizzera. Tutto

questo è stato reso possibile principalmente grazie all'apporto di nuove valide figure professionali e all'inserimento di giovani, con il coordinamento di una squadra e di una famiglia che non ha paura di impegnarsi e di assumere le proprie responsabilità d'impresa.



Maltauro Timeline

GRUPPO
ICM



Nasce Giuseppe Maltauro, quinto degli otto figli di Stefano e Domenica.



1887

Prima guerra mondiale: battaglia degli Altopiani.



1916

Nasce Adone Maltauro.



1919

Gli Alleati bombardano il Comando tedesco. Recoaro viene gravemente danneggiata, così come tante città venete.



1945

Adone Maltauro sposa Rina Gaspari. Avranno quattro figli.



1946

1912



Giuseppe sposa Amalia Campanaro. Avranno cinque figli: Mario, Ines, Adone, Piero e Gradisca.

1918

Mario, fratello di Giuseppe, muore in un campo di prigionia austriaco.

1921



Giuseppe fonda l'Impresa Maltauro.

Lavori di edilizia residenziale, rinforzo argini torrente Agno, rifacimento strade per conto del Genio Civile di Vicenza, scavo per lo sfruttamento dell'Acqua Lora, costruzione dell'Ossario del Monte Cimone. A Giuseppe si affianca il fratello Stefano.

1944



La Wehrmacht installa il Comando Superiore Sud-Ovest a Recoaro Terme, sotto la guida del generale Albert Kesselring. Adone Maltauro prende parte alla Resistenza insieme al fratello Mario. Riceverà la Croce al Merito di Guerra dal generale Alexander.

1946



L'Impresa Maltauro restaura la Basilica Palladiana, il duomo e alcuni ponti di Vicenza.

Nasce Enrico Maltauro, ultimo figlio di Adone, dopo la sorella Adriana e le gemelle Elena e Amalia.

Costruzione del Seminario Vescovile minore di Vicenza e della chiesa parrocchiale di Recoaro Terme. Realizzazione del "Villaggio della Pace" di Borgo Casale, e di Camp Ederle per la US Force. Cassoni galleggianti per la Esso Standard. Stabilimento Eli Lilly a Firenze. Riqualificazione area ex Montecatini a Vicenza.

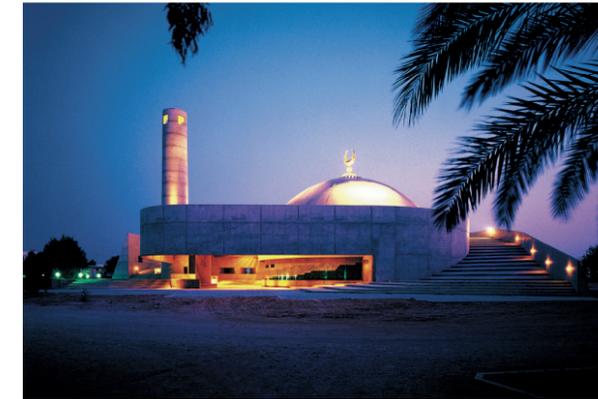


Muore Amalia, moglie di Giuseppe.

1953

1955

Primo lavoro all'estero: stabilimento della General Tobacco a Tripoli, in Libia. Seguiranno il centro di logistica militare e l'ospedale Salah el-Din sempre a Tripoli. Lavori di ricostruzione post terremoto in Friuli. Nasce la Delma, joint venture tra Maltauro e Del Favero per le commesse estere.



Nasce Ecoveneta (oggi Integra Srl).



1976

1980

1954

1960

1964

1966

1978

1979



Da Recoaro, l'Impresa Maltauro si trasferisce a Vicenza, a Palazzo Volpe.

I due fratelli Piero e Adone si separano. Piero crea una propria impresa di costruzioni.

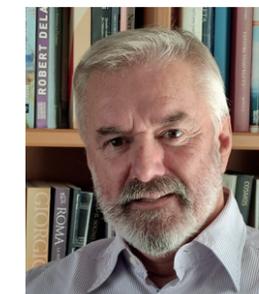


Fondazione della SIPE. Seguiranno la Silespanso, la Ferroberica e la Beton Berica.

Muore Giuseppe Maltauro.



Gianfranco Simonetto comincia a collaborare con l'Impresa Maltauro.



Enrico Maltauro si laurea in Economia e affianca il padre in azienda.

Sedi di Glaxo, Zambon, Carlo Erba Farmitalia. Riqualificazione area ex Butoni a Perugia. Si lavora per Istituti Bancari a Vicenza, Padova, Verona, per la Banca d'Italia, per diversi ospedali nel Veneto, e per opere idrauliche e infrastrutturali nel Sud Italia e per la ricostruzione post terremoto in Lucania e in Campania. Lotti autostradali in Veneto, Emilia e Sicilia.

Adone Maltauro diventa Cavaliere del Lavoro. Il figlio Enrico assume la carica di Amministratore delegato.



La Maltauro acquisisce il Gruppo di Costruzioni Furlanis di Portogruaro.

Ristrutturazione del Lingotto di Torino, su progetto di Renzo Piano.

Riconversione dell'area del Portello a Milano in Fieramilanocity. In Francia, un lotto di Eurodisney a Parigi e un ponte a Le Havre. In Libia, costruzione della diga di Qattara e ristrutturazione del ponte Wadi-Kuf. Lavori a Capoverde e in Kenya.



Stabilimento Alenia-Finmeccanica a Cameri (Novara), e Base di Al Udeid, in Qatar.



M9 Museo del '900 a Mestre; Torri Garibaldi a Milano.



1984

1988

1992

1999

2012

2015

Muore Amalia, figlia di Adone e moglie di Gianfranco Simonetto.

1985

1991

1996

2005

2021

Muore Adone Maltauro. Gianfranco Simonetto diventa Presidente.



Adone Maltauro acquisisce l'uno per cento della Montedison ed entra nel Consiglio di Amministrazione.

Lavori in Somalia, Etiopia e Camerun. Recupero e ammodernamento del Villaggio del Duca degli Abruzzi, in Somalia. Nuovo Mercato dei Fiori a Sanremo.



Firma della convenzione per la tratta di Alta Velocità tra Milano e Verona, attraverso il consorzio CEPV2.



Costruzione del centro Etnapolis a Catania. Lotto della nuova Autostrada del Sole tra Riveggio e Barberino.

Aeroporto dell'isola di Pantelleria e opere aeroportuali nella base di Aviano; costruzione della nuova sede della Facoltà di Lettere a Trento; edifici nei Campus del Politecnico di Milano. Costruzione di una centrale elettrica in Sicilia. A Venezia, ex centrale elettrica trasformata in un centro residenziale. In Sardegna, Hotel e Terme di Fordongianus. Nuova Conca di navigazione sul Po a Ferrara. Lavori per le metropolitane di Napoli e Roma. Ricostruzione post terremoto a L'Aquila.



Piste dell'aeroporto Marco Polo di Venezia; in Austria, ponte strallato sul Danubio; in Repubblica Slovacca, modernizzazione di 58 km di linea ferroviaria; altri lotti in Qatar, infrastrutture per l'esercito USA in Romania e a Gibuti. In Svizzera, nuovo centro visitatori "Cern Science Gateway (progetto di Renzo Piano) per il CERN di Ginevra; in Kenya prima tranche del lavoro di costruzione della Smart City Konza.

In questo elenco sono riportati i nomi dei dipendenti di ICM che hanno ricevuto la **Medaglia per venticinque anni di lavoro in Impresa**. A loro si aggiunge la lista di chi è stato decorato dalla CCIAA (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) con la **Stella al Merito del Lavoro**. Questo riconoscimento viene assegnato a coloro che si sono “particolarmente distinti per meriti di perizia, laboriosità e buona condotta morale”, oppure per “aver migliorato l’efficienza degli strumenti, delle macchine e dei metodi di lavorazione”; o, ancora, “per aver contribuito al perfezionamento delle misure di sicurezza del lavoro”; o, infine, “per essersi prodigati per istruire e preparare le nuove generazioni nell’attività professionale”.

A tutte queste persone va il nostro ringraziamento, perché ciascuna di esse ha contribuito al successo dell’Impresa.

MEDAGLIA PER VENTICINQUE ANNI DI LAVORO IN IMPRESA

Asnicar Primo
 Martinello Emilio
 Santagiuliana Dino
 Palma Ferruccio
 Innocenti Attilio
 Piccoli Armando
 Mantese Giovanni
 Frizzo Graziano
 Santagiuliana Alessandro
 Tretto Augusto
 Lovato Pietro
 Busellato Marino
 Campanaro Giacomo
 Castegnaro Pietro
 Rovere Fernanda
 Busato Albino
 Zarantonello Giuseppe
 Speri Edoardo
 Zarantonello Severino
 Gatto Triestino
 Sbalchiero Giuseppe
 Michelazzo Erminio
 Griso Natale
 Marcazzan Benvenuto
 Montanari Remo
 Salata Carlo
 Buson Ugo
 Pretto Lino
 Parma Carlo
 Gaspari Giovanni
 Fontanive Claudio
 Stievano Italo
 Corà Narciso
 Priante Giuseppe
 De Vicari Vittorio
 Peruzzi Luciano
 Targon Leone
 Loro Mario
 Ramanzin Iginio
 Cracco Gino
 Giorgetti Giovanni
 Grieco Domenico
 Filippozzi Pietro
 Perilongo Giuseppe
 Mancin Domenico
 Sandon Antonio
 Zanzarin Giuseppe

Casagrande Gino
 Diquigiovanni Gino
 Mantese Bruno
 Zini Angelo
 Carrera Nino
 Campanaro Cesare
 Zulian Arduino
 Martinello Giuseppe
 Mantese Giglio
 Paulin Giuseppe
 Busato Bortolo
 Bianchi Antonio
 Pegoraro Mario
 Cailotto Marino
 Tezza Severino
 Pivotto Lino
 Burtinii Giuseppe
 Cailotto Tarcisio
 Cecchetto Eligio
 Bella Guido
 Canetti Probo
 Ghio Italo
 Corrà Alberto
 Montemezzo Armando
 Grandi Giovanni
 Repelle Simeone
 Zaltron Stefano
 Pretto Arduino
 Megiolaro Biagio
 Mozzi Silvio
 Canevarolo Gastone
 Crivellin Luigi
 De Putti Franco
 Bisognin Giovanni
 Feltre Gino
 Levio Onorio
 Prebianca Pietro
 Craighero Battistino
 Zen Renato
 Burtini Arduino
 Lucca Gabriella
 Zaccaria Maria Grazia
 Dalla Vecchia Giuliano
 Levio Federico
 Lucato Giuseppe
 Ferrari Mario
 Savella Gastone
 Rubinato Mario
 Schiappadori Lino
 Montecchio Ugo

Dal Pozzo Sergio
 Paiola Giuseppe
 Zilio Paolo
 Coslovich Edwige
 Asnicar Bruno
 Carlassara Gino
 Marangon Santo
 Fabris Luigi
 Acco Giuseppe
 Cappellaro Germano
 Galio Domenico
 Schiavo Giandomenico
 Magnabosco Bruno
 Bernardotto Mariella
 Gasparinetti Giuseppe
 Rappo Maria Grazia
 Cervo Germano
 Donà Giovanni
 Zamunaro Luigi
 Sturati Attilio
 Scotton Pio
 Primon Mario
 Slaviero Gianna
 Maltauro Amalia
 Maltauro Luigi
 Bisognin Almerigo
 Cracco Giuseppe
 Rigolon Angelo
 Schiavo Secondo
 Cortese Antonio
 Rigoni Gianni
 Gonnella Aldo
 Zanoni Walter
 Asnicar Andrea
 Tagliaferro Ruggero
 Melison Dino
 Trevisan Umberto
 Pastorello Costantino
 Allegro Giovanni
 Censon Antonio
 Facchin Antonio
 Cocco Angelo
 Brutto Rino
 Montanari Franco
 Maule Rino
 Bortolato Silvano
 Marangon Bruno
 Sella Mario
 Trentin Giuseppe
 Carlassare Luciano

Costa Gino
 Valle Attilio
 Carretta Adriano
 Buson Celio
 Schiavo Mario
 Fornaro Sergio
 Trevisan Primo
 Zanotto Andrea
 Fongaro Dino
 Parolo Dino
 Bardelle Marcello
 Benetti Attilio
 Fontana Antonio
 Lorenzi Domenico
 Pennello Italo
 Grison Walter
 Sbabo Germano
 Boggian Aldo
 Villanova Alessio
 Beretella Angelo
 Croce Bruno
 Busana Giorgio
 Bortoli Manfredo
 Rossi Anteo
 Pietrobelli Mario
 Cappellati Orlando
 Terren Roberto
 Carta Dario
 Fuga Giancarlo
 Anselmo Gioacchino
 Pittarello Giovanni
 Schiavo Marurizio
 Campanaro Giuseppe
 Fontana Fabrizio
 Marena Enzo
 Morsoletto Giampaolo
 Palma Francesco
 Pierobon Giancarlo
 Ferrari Mireno
 Simonetto Gianfranco
 Timillero Loris
 Zanini Daniele
 Valerio Flavio Angelo
 Vezzano Giovanni
 Bedin Attilio
 Piccoli Riccardo
 Bordin Francesco
 Crepaldi Claudio
 Rader Maurizio
 Menara Gianni
 Gottardo Graziano
 Salizzato Angelo
 Braggio Flavio
 Dal Zotto Valter
 Pretto Giovanni
 Maltauro Enrico
 Vallery Franco
 Nichele Tiziano
 Magalù Giuseppe
 Bianchini Giuliano
 Roncato Paolo
 Grandi Mauro
 Cattani Giorgio
 Abriani Livio
 Malesan Silvano Walter
 Rigon Paolo
 Morini Giovanni
 Preto Valeria
 Zancan Marino
 Dal Pozzo Lorenzo
 Fracasso Ottavio
 Dal Zotto Giovanni
 Barbui Rina

Defendi Daniela
 Carraro Franco
 Raffaelli Ugo
 Palma Mariano
 Ertola Giancarlo
 Laurenti Giancarlo
 Sciarra Olindo Nicola
 Toffoletto Roberto
 Pezzuolo Carlo
 Nizzetto Bartolomeo
 Fontana Giovanni
 Stievano Piero
 Arena Giuseppe
 Bianchin Pia
 Passera Giovanni Holmes
 Lubiato Giuseppe
 Merloni Umberto
 Bobbo Sandro
 Pretto Giovanni
 Sartor Maria Luisa
 Fiumara Francesco
 Danieli Francesco
 Pagano Biagio
 Galbiati Pietro
 Nizzetto Giuseppe
 Zulian Alessandro
 Garziera Giuliano
 Contro Giovanni
 Pedon Giancarlo
 Toffan Giovanni
 Randon Franco
 Chiarella Luigi
 Perazzolo Anna Maria
 Dando Giovanni
 Dosa Paolo
 Facchin Ferdinando
 Milano Marcello
 Pavan Franco
 Trecco Danilo
 Maltauro Marcello
 Valle Gianni Angelo
 Turin Luigi
 Graziani Giorgio
 Fanton Claudio
 Biondaro Giovanni
 Pelosi Giuseppe
 Balasso Gianalberto
 Viccari Stefano
 Graizaro Renato
 Parma Alessandro
 Bruttomesso Paolo
 Rossato Simone
 Vicentini Maurizio
 Camposilvan Ivano
 Finotti Andrea
 Bianchini Oscar
 Basaglia Daniele
 Pupulin Stefania
 Ortu Francesca
 Vaccari Margherita
 Acerbi Paolo
 Biasiolo Massimo
 Campaci Gaetano
 Genere Domenico
 Chierico Ornello
 Chiozzi Davide
 Furlan Guerrino
 Leonardini Marco
 Marangon Mauro
 Marangoni Valerio
 Nicolasi Adriano
 Piana Dino Loris
 Schiavo Barbara

Baldin Bortolo
 Banzato Marco
 Bonandini Stefano
 Bovolenta Antonio
 Finotto Roberto
 Franceschetti Alberto
 Libanori Agostino
 Malvetti Mirco
 Maimone Giuseppe
 Padovan Joselito
 Mezzalira Maurizio
 Notturmi Giancarlo
 Toninello Giovanni Remo
 Toniolo Sonia
 Sirtori Maurizio
 Zengiaro Lorenzo
 Trevisan Mariano
 Liccardi Antonio
 Cappellaro Fabiola
 Parise Pietro Antonio
 Zacchello Paola
 Dalle Rive Francesco
 Martinelli Alessandro
 Mourguet Stephane
 Nale Vladimiro
 Sandic Bosko
 Cocco Lorena
 Buson Gianluca
 Lapadula Luigi
 Gastaldello Darik
 Marica Menegatti

STELLA AL MERITO DEL LAVORO

Asnicar Primo
 Palma Ferruccio
 Piccoli Armando
 Santagiuliana Dino
 Campanaro Giacomo
 Griso Natale
 Busato Bortolo
 Trevisan Umberto
 Bianchi Antonio
 Zilio Paolo
 Melison Attilio
 Pegoraro Mario
 Carlassare Gino
 Fongaro Dino
 Zen Renato
 Gonnella Aldo
 Zanoni Walter
 Lucca Gabriella
 Bernardotto Mariella
 Bobbo Sandro
 Pastorello Costantino
 Taglierferro Ruggero
 Passera Giovanni Holmes
 Laurenti Giancarlo
 De Vicari Gianfranco
 Nizzetto Bartolomeo
 Morsoletto Giampaolo
 Ertola Giancarlo
 Valerio Flavio Angelo
 Fracasso Ottavio
 Palma Mariano
 Braggio Flavio
 Trecco Danilo
 Pavan Franco
 Dal Zotto Giovanni
 Malesan Silvano Walter
 Barbui Rina
 Carraro Franco

Collaborazione ai testi

Elisabetta Grandi

Progetto grafico e impaginazione

vitamineD, Milano

Fotografie

Archivio Maltauro
Fondazione Vajenti

© 2021 **Gruppo ICM**

© 2021 **Marsilio® Editori S.p.A, Venezia**

Redazione

Rosanna Alberti

Fotolito

Studio Pointer

Stampa

Grafiche Veneziane, Venezia

per conto di

Marsilio Editori S.p.A., Venezia

prima edizione ottobre 2021

ISBN 979-12-546-3004-4

www.marsilioeditori.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org